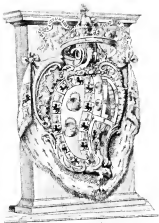
VIAGGI PER L'ISOLA DI CIPRO E PER LA SORIA E PALESTINA FATTI DA GIOVANNI...

VIAGGI
PER
L'ISOLA DI CIPRO
E PER
LA SORÍA E PALESTINA
FATTI
DA GIOVANNI MARITI
ACCADEMICO ETRUSCO
DALL'ANNO MDCCLX
AL MDCCLXVIII

TOMO V

MDCCLXX

A SUA ECCELLENZA

DON PIETRO
D'ALCANTARA
ALFONSO DE GUZMA'N
IL BUONO.
PACHECO. E MANRIQUE.

DUCA
DELLA CITTA'
DI MEDINA-SIDONIA.

CONTE
DI NIEBLA. DI CASTGNETA. E DI BUELNA.

MARCHESE
DI AGUILA'R DI CAMPÒ.
DI LISEDA. E DI CASACÇIA IN AFFRICA.

SIGNORE
DELLE ALMADRAVAS DELLE COSTE DI ANDALUZIA.
E DEL REGNO DI GRANATA.
DELLE TERRE DI TREBUGENA.

DI CONÌL, DI CICLANA, DI VEGE'R,
DI ROGLUGLIO, DI HOLUA,
DI SAN GIOVANNI DEL PORTO,
E DI ALCARACO.
DI QUELLA DELLA XIMENA,
E DELLA DODICESIMA PARTE
DI QUELLA DI PALOS.
DI QUELLA DI GAUSINO E SUE ADIACENZE,
DI QUELLA DI ALMONTE, DI GARGANTA LA OGLIA,
E DELLO STATO DI RELMONTE.
DELLE VALLI DI TORANZO, D'IGUGNA,
DELLA VALLE DI SAN VINCENZO,
DI RIONANSA, E DI TUDARCA,
DELLA VALLE, E ONOR DI SÉDANO,
DELLE CAVE DI BRICIA, E DI SANTA GADE'A,
DELLE TERRE DI PIGNA,
DI AVIA DELLE TORRI,
DI SANTIGLIANA E DI VILLOMBROSA,
DI QUELLE DI ISAR,
E VILLANOVA DI ARGAGNO,
DI CARTES, E DI POGGIO.

Google

CANCELLIERE.
E PREGONERO MAGGIORE
DE I REGNI DELLE SPAGNE.
GRANDE DI SPAGNA
DI PRIMA CLASSE.
CAVALIERE DEL TOSON D'ORO.
GENTILUOMO DI CAMERA.
CAVALLERIZZO.
E CACCIATOR MAGGIORE
DI SUA MAESTA' CATTOLICA.
E NEL PRESENTE ANNO MDCCLXX.
DELL' ETRUSCA ACCADEMIA DI CORTONA
LUCUMONE DEGNISSIMO.
ED INSIEME PROMOTORE AFFEZIONATO
DELLA PIU' CULTA LETTERATURA TOSCANA.
IN SEGNO DI UMILISSIMO OSSEQUIO
D. D. D.
GIOVANNI MARITI
SOCIO DELLA MEDESIMA
ACCADEMIA.

Google

PREFAZIONE.

Lloraquando io intrapresi a pubblicare la Storia di questi miei Viaggi, nella Prefazione, che io premessi al Tomo I. mi protestai, che oltre a quanto riguardava semplicemente la descrizione de i medesimi, averei altresì aggiunto ciò, che di più particolare, e di memorabile fosse passato in quelle Città, delle quali io avessi ragionato, e che tutto ciò lo averei fatto per rendere questa mia fatica utile non solo, ma ancor dilettevole.

Nel decorso poi dello scrivere mi si presentarono varie altre materie Istoriche, le quali cre-

credei di non dovere omettere, conoscendole correlative a i Viaggi medesimi. Da ciò ne procedeva, che l' Opera mia andava rendendosi più estesa di quanto io mi era figurato sul bel principio, e di quello, che ne aveva parlato a voce col Pubblico.

Stimai perciò allora convenevol cosa di porre in fronte al Tomo IV. un Avviso al Lettore, nel quale io faceva vedere, che per il riferito motivo l' Opera sarebbe restata prolungata ancor di qualche Volume, dimostrando nel tempo medesimo, che diversamente io non averei potuto fare, se non lasciando alcun genere di quelle notizie, che bene spesso dagli Storici non possono omettersi, sen-

za rimanerne delusa l' attenzione di chi legge.

Ora in questo Tomo V. ho preso a descrivere l' Istoria di Gerusalemme, Città illustre, e celebre per tanti riguardi In esso (dopo aver data una idéa della Palestina) incomincio quell' Istoria dalle più antiche memorie, che ce ne somministrino le Sacre Carte, e colla scorta loro, e poi di quella de i più celebri Scrittori, che in qualche parte delle loro Opere hanno fatta menzione di quella Città, mi conduco fino all' anno 1099. *di Nostro Signore, cioè fino a quel tempo, in cui varj Principi Cristiani di Occidente, collegati insieme, e uniti a molto Popolo, e ad altri volontarj Soldati Cristiani Crocesignati, si ne-*

accamparono sotto alla Santa Città per farne indi la conquista.

Il Tomo VI. conterrà la continuazione della Storia stessa di Gerusalemme fino all'anno 1767. nel quale io mi trovai in essa, ed in quello si troverà riassunto il discorso riguardante più precisamente la narrazione de' miei Viaggi.

Aggiungerovvi inoltre ciò, che di più interessante fosse accaduto nella Santa Città dal suddetto anno 1767. fino al tempo, in cui pubblicherò il detto Tomo VI. la qual parte d'Istoria sarà appoggiata sopra le Relazioni, che io riceverò in questo tempo da quella Città, della ingenuità delle quali potrò compromettermi per le correlazioni, che

che tengo con varj amici miei di quelle Parti.

Nè mi sia imputato, che nell' aver io usato di tali digressioni, venga ad essere uscito fuori dell' ordine, che vien praticato per lo più in tali sorte d' Istorie, mentre in ciò fare ho avuto fra gli altri l' esempio di due nostri celebri Uomini.

L' uno si fu il Dottor Giovanni Lami morto al mondo, ma di cui parlerà sempre la Fama.
„ Che trae l'Uom dal Sepolcro, e in vita il serba.

Petr. Tr. della Fama Cap. I.

Questi nel descrivere un suo Viaggio fatto per un piccolissimo tratto della Toscana, non solo non stette attaccato al semplice racconto di un Itinerario, ma si allargò in varie materie Istoriche, e non difficoltò di aggiugne-

re nello stesso suo HODOEPORICON *un Tomo, che contenesse la Vita della Beata Cristiana Oringa Menabuoi da Santa Croce, Terra del Valdarno di sotto.*

L' altro Viaggiatore, il metodo del quale ho altresì seguitato, è il mio Concittadino Signor Dottor Giovanni Targioni Tozzetti, noto al Mondo per le sue produzioni Istoriche, e Fisiche. Esso dopo aver viaggiato negli anni passati per una parte della Toscana, dette poi al Pubblico le Relazioni di quei suoi Viaggi, ne' quali ha inserite non solo le Istorie antiche, e moderne delle Città, Terre, e Castelli da esso osservate, ma di più vi ha aggiunte varie altre memorie, e notizie per rendere più belle le

sue

sue Istoriche narrazioni, senza difficoltare di fare anche delle digressioni, ove le ha stimate convenevoli, per rendere l'Opera sua più meritevole di quell'applauso, che ha già riscosso, a segno tale, che se ne veggono fin' ora impressi quattro Volumi di una nuova Edizione.

E neppure è cosa nuova, che uno Scrittore si allontani alcuna volta dallo stare rigorosamente attaccato a quello, che promesse nel Frontespizio del suo Libro. Di ciò ne abbiamo molti esempj d'illustri Scrittori, fra i quali mi contenterò di nominare il nostro compatriotto Signor Domenico Maria Manni.

Quest'Uomo adunque celebre non solo per l'Istoria patria, quanto ancora per la più ni-

nitida cultura della Lingua Toscana, immaginò di trattare Istoricamente una materia, che per quanto sia a mia notizia, nessuno prima di lui aveva ideata. Si fu questa l'Opera delle Osservazioni Istoriche su i Sigilli antichi de i Secoli bassi *de i quali se ne veggono impressi finora Tomi XXI.*

In tale occasione il nostro Scrittore non ha mancato di aggiugnere varie Istorie, le quali vengono ad essere separate in una tal qual maniera da quanto si promette nell' Opera, ma che pure non ha difficoltato d' inserirvele, e ne ha riscosso il gradimento del Pubblico, Giudice imparziale delle Opere altrui.

Or io imitando un simil con-

contegno, credo, che non possa essermi imputato a disordinata condotta, il metodo da me tenuto nella descrizione de i miei Viaggi. Tanto più, che se io mi sono presa qualche libertà, ho anche usata l' avvertenza di farlo più succintamente, che si poteva. Viva pertanto felice il mio cortese Lettore.

DEL-

DELLA PALESTINA
IN GENERALE.

CAP. I.

Conciofiachè in questo Volume io prenda a descrivere particolarmente della Città di Gerusalemme; comincerò dal dare in prima un' idea della Provincia della Palestina, della quale la Santa Città è la Capitale.

Lunghezza della Palestina, e situazione.

La Palestina pertanto è una Provincia dell' Asia Maggiore. Da Settentrione ha per confine l' Antilibano, e Seida, o sia Sidon, antica Città della Fenicia. E' limitata nella parte Australe dall' estremità del Mar Morto presso i Monti dell' Iduméa (1), e questa

(1) De i confini del Mar Morto co' Monti dell' Iduméa ne parlai nel T. III. Cap. XII.

suol chiamarsi la sua lunghezza, la quale è circa censettanta miglia compresa ne i tre gradi paralelli 31. 32. e 33.

Larghezza della Palestina.

Quella parte, che si considera come la sua larghezza, da Ponente confina col Mar Mediterraneo, e da Levante ha per termini il Mar Morto, il Fiume Giordano, il Mar di Tiberiade, e il Lago di Samochon (*) fino al Paese di Abelina, e in quella Regione dell' Antilibano, che oggi i popoli della Soria chiamano Vadettein, ove sono le sorgenti del Fiume Giordano (*) avendo così per termine la Traconitide, la Gaulonitide, la Peréa, e gli antichi Paesi de i Moabiti.

Varia è per altro questa sua larghezza; mentre dal Mar Morto all'odierna Città Marittima di Gaza (1) è larga cinquantotto miglia; dal

(*) Descrissi questi luoghi nel T. II. Cap. VIII. e nel T. III. Cap. XI.

(1) Gaza antica era dentro terra tre miglia dal Mare. Quella che chiamasi oggi Gaza, è il Porto dell'antica Città.

dal Mar di Tiberiade a S. Giovan d' Acri, o Accon miglia trenta, e dal Lago di Samochon a Tiro si restrigne in miglia ventidue, e di qui quasi nella direzione medesima si conduce fino all' Antilibano, e alla Città Marittima di Seida ultimo suo confine nella parte Settentrionale.

Paese di Chanaam.

Comprende in se la Palestina il Paese antico di Chanaam, il quale fu conquistato da Giosuè Conduttore del Popolo di Dio, dopo la morte di Mosè.

Terra Promessa.

Questa Provincia fu chiamata anche Terra Promessa, per essere stata molti secoli avanti promessa da Dio ad Abramo, e a i suoi descendenti. *Gen. Cap. XIII ver. 15.*

Palestina repartita in nove Tribù, e mezzo.

La Palestina venne occupata da nove Tribù, e dalla metà d' un' altra; le quali sono, quelle di Giuda, di Beniamino, di Simeone, di Dan, di Ephraim, d' Issacar, di Zabulon, di Aser, di Nephtali, e da mezza quella di Manasse; restando poi fuori della Terra di Cha-

naam, e di là dal Giordano la Tribù di Gad, quella di Ruben, e l'altra metà di quella di Manaſſe; e perciò da taluni anche quel tratto di Paeſe di là dal Giordano è conſiderato come di attenenza alla Terra di Chanaam; ma ciò è abuſivamente, mentre, come ſi può conſultare in varj luoghi le Sacre Carte, la Terra di Chanaam non era ſe non di quà dal Giordano.

Regno di Giuda, e Regno di Iſdraele.

Sotto Roboamo figlio di Salomone, queſta Provincia fu per ſedizione diviſa in due Regni, la Tribù di Giuda, e di Beniamino formarono il Regno di Giuda, e le altre dieci Tribù quello d'Iſdraele.

Paleſtina diviſa in Giudéa, Samaria, e Galiléa.

Dopo il ritorno dalla ſchiavitù di Babilonia veddeſi diviſa queſta Terra in tre parti, chiamate Giudéa, Samaria, e Galiléa. La Giudéa è la parte più Meridionale della Paleſtina, e la Galiléa è la più Settentrionale; onde la Samaria, chiamata oggi il Paeſe di Napuloſa, reſta fra l'una, e l'altra, ed è co-

come il centro di tutta la Palestina.

Ai nostri tempi si considera divisa nelle stesse tre parti. La Giudéa ha per Capo Gerusalemme; la Galiléa la piccola Città di Nazaret, che considerasi la sua Capitale, per eccellenza, e la Samaria riconosce ora per Capo la Città di Napulosa, antica Sichem, e non più la Città di Samaria, o di Sebasten, che di presente altro non è, che un piccolo Villaggio.

Divisioni secondo i naturali del Paese.

A tali divisioni possono aggiugnersi quelle, che oggi le danno gli Arabi, e i naturali del paese. Nella parte Australe trovasi il Paese di Gaza (*) ove sono delle belle Pianure, e questo comprende la maggior

Paese di Gaza.

(*) Questo Paese pochi anni sono era governato da un Bassà, il quale aveva tale dignità ereditaria nella sua famiglia. Fu questo ammazzato per tradimento in una Battaglia dagli stessi Arabi suoi amici; ed il Governo è ora caduto nelle mani del Bassà di Damasco.

gior parte delle Tribù di Simeone, e di Dan.

Di El-khalil. Appresso a questo ne viene il Paese di El-khalil, cioè di Abramo amico di Dio.

Di El-kods Trovasi dipoi quello di El-kods, cioè della Santa Città, che è Gerusalemme, il quale contiene una parte della Tribù di Giuda, e tutta quella di Beniamino.

Di Napulosa. Indi il Paese di Napulosa, o Samaria, nel quale era la Tribù di Ephraim.

Di Hareté. Confina con questo il Paese di Haretè, il quale occupa la metà della Tribù di Manasse, che è di quà dal Giordano, e quella d'Issacar, ove è la famosa Pianura di Esdrelon, o Maggedo (1) che chiamasi oggi Margeben-Aamer, cioè il Prato del Figliuolo di Aamer.

Di Nazaret. Qui attacca il Paese di Nazaret, chiamato Iuret Cafre Kanna, nome acquistato da un Governatore,

(1) Questa pianura la descrissi nel T. II. Cap. 12.

re, che altre volte vi fu, e che così chiamavasi, e contiene la maggior parte della Tribù di Zabulon.

Seguitando sempre verso Settentrione trovasi sulla destra il Paese di Saphet, il quale occupa la Tribù di Nephtali. *Di Saphet.*

Sulla sinistra restano i Paesi di Accon, Sur, e Seida, nel quale spazio è compresa la Tribù di Aser. *Accon, di Sur, e di Seida.*

La Palestina di presente chiamasi anche col solo nome di Terra Santa, e noi Cristiani con molta ragione la denominiamo tale, sapendo, che in questa Provincia il Figliuol di Dio prese carne umana, e che quivi abitò; ed in essa dando poi all' Uomo l' ultime prove del suo amore, non ne partì, se non quando ascese al Cielo. *Terra Santa.*

Le Sacre Carte ci descrivono questa Terra ricca di produzioni, e abbondante di tutte le cose. *Dominus enim Deus tuus introducet te in Terram bonam, Terram Rivorumque, & aquarum Fontium, in cuius Campis,* *Antica fertilità della Palestina.*

pis, *& Montibus erumpunt Fluviorum abyssi: Terram Frumenti, Ordei, ac Vinearum, in qua Ficus, & Malogranata, & Oliveta nascuntur; Terram Olei, ac Mellis, ubi absque ulla penuria comedes panem tuum, & rerum omnium abundantia perfrueris &c. Deut. Cap. VIII. ver.* 7. *&* 8. Ed altrove per dimostrarne la sua fertilità, e la dovizia, leggesi, che per questa Terra scorreva Latte, e Mele. *Lacte, & Melle manantem. Deut. Cap. XI. ver.* 9.

Anche prima, che il Popol di Dio entrasse in questa Terra di Chanaam, essa godeva tali pregiabili qualità, essendo queste state raccontate al loro ritorno dagli Esploratori, che Mosè mandò in essa. *Venimus in Terram, ad quam misisti nos, quae revera fluit Lacte, & Melle, ut ex his fructibus cognosci potest. Num. Cap. XIII. ver.* 28 Ma troppo lunga cosa sarebbe il rammentare tutti quei luoghi, ne i quali fassi vantaggiosa descrizione della fertilità de i suoi Terreni. Se

Se in essa poi gli Ebrei soffrirono qualche carestia, si fu certamente, perchè colle loro iniquità si resero indegni de i favori Divini; de i quali abbondantemente godevano, quando coll' osservanza della Legge servivano il Signore.

Palestina anticamente molto popolata.

Il numeroso Popolo, che abitava nella Palestina, fa altresì vedere quanto fecondo doveva essere quel Terreno; mentre al tempo di David furono numerati un milione, e centomila combattenti del Regno d' Isdraelle, e quattrocento settantamila della sola Tribù di Giuda, e non fu numerata persona alcuna della Tribù di Beniamino, nè di Levi *Paral. Lib. I. Cap. XXI. ver. 5. & 6.* Concludendosi da alcuni Scrittori, che comprese le Donne, i Figliuoli, i Vecchi, e le Persone inermi, potesse ascendere la popolazione a otto milioni di anime.

Molte Città erano nella Terra di Chanaam.

Contavasi nella Terra di Chanaam un numero prodigioso di Città,

tà, e Villaggi, come si può vedere in Giosuè, nel quale al *Cap. XV* si osserva, che alla sola Tribù di Giuda toccarono in sorte centododici Città murate.

Stato presente della Palestina. Non si veggono più nella Palestina quelle molte Città, dalle quali fu ornata, ed eccettuatene alcune poche, tutte le altre sono interamente distrutte, e demolite, e per lo più non se ne sa neppure la loro situazione; restandone soltanto il nome di certuna a qualche Villaggio, de i quali molti tuttavia se ne osservano, quantunque ancor essi di miserabil condizione.

Popolazione. Ancor la popolazione è oltremodo diminuita, nè può darsene una idéa, mentre quella Provincia è anche sottoposta a un numero irregolare di abitanti, mediante gli Arabi Beduini, i quali vanno, e vengono dalla parte opposta del Giordano, e dall' Arabia a pascolare i loro Armenti.

Situazione felice della Palestina. Se questa Terra ha perso tutto

to lo ſplendore per la mancanza delle ſue molte antiche Città, e della vaſta popolazione, ſi può per altro anche a i giorni noſtri oſſervarne la felice ſituazione ornata di Monti, e Colline, e di belliſſime Pianure.

Clima.

Il Clima è molto buono. Vi piove pochi meſi dell'anno, ma ſuppliſce alle piogge un' ubertoſa rugiada. Non vi ſon freddi eccesſivi, e ſe in paragon di eſſi, i caldi ſono molto maggiori, vengono ogni giorno mitigati da un vento periodico, che rende facile il ſopportarli.

Produzioni de i Terreni della Paleſtina.

I ſuoi prodotti ſono tali, quali poſſono ſervire al mantenimento dell'Uomo. Grani, Orzi, Civaie di ogni genere, Frutte, Vini, e Olj ſono rendite abbondanti di queſta Provincia a ſegno tale, che quantunque di quei Terreni non ne ſia coltivata ſe non una parte, contuttociò raccoglieſi tanto di detti Commeſtibili, che non ſolamente

ne

ne vengono distribuiti alle circonvicine Provincie della Soria, ma ne restano spedite anche in Europa, e particolarmente de i Grani, degli Orzi, e delle Civaie.

Per quello, che concerne la specie degli animali domestici, e salvatici, volatili, e quadrupedi, tutto vi è in abbondanza grande, e di varie qualità, che non abbiamo ne i Paesi nostri.

Sonovi coltivazioni, e raccolte bellissime di Cotoni, e particolarmente nella Samaria, e nella Galiléa. Vi si raccoglie la Seta, e i Tabacchi. Vi si trovano delle Droghe, e dell' Erbe preziose, e aromatiche.

I Campi, e i Boschi nelle stagioni proprie sono ricoperti di varie sorte di Fiori, e di quella specie stessa, come ho fatto vedere in altri luoghi di questi Viaggi, che da noi per conservarli è necessaria tutta la cura di un Giardiniere.

E' vero, che non generalmente per tutta la Palestina si veggono

le

Digitized by Google

le belle coltivazioni, che ornano le vaste Pianure della Galiléa, e della Samaria, mentre verso Gerusalemme osservasi quel montuoso Paese più sterile, che ogni altra parte; ma non dobbiamo credere, che tale sia sempre stato. La causa presente si è la mancanza della popolazione, avendo gli Uomini abbandonate quelle coltivazioni montuose per ritirarsi nelle Pianure, nelle quali trovano minor fatica, e comodo maggiore per il loro Bestiame.

Che anche i contorni di Gerusalemme siano suscettibili della meglio coltivazione, basta dare un' occhiata alle Campagne di Betlemme, e di S. Giovanni *in Montanis Iudaeae*, delle quali feci menzione nel Tom. IV. Cap. I. e XV.

Anche la Galiléa, e la Samaria nella loro estensione non sono da per tutto coltivate, restandovi molti Terreni sodi, i quali essendo doviziosi di erbe, servono per il pascolo dei Bestiami, luoghi incolti è

ve-

vero, ma che pur troppo quei Popoli gli considerano necessarj, vedendo, che dall' abbondanza de i Bestiami provengono finalmente le loro maggiori ricchezze; e litigheranno piuttosto una Mandra, che una vasta tenuta di Terreni. Le guerre stesse, che hanno fra di loro gli Arabi, tendono per lo più unicamente a rubarsi il loro Bestiame, e giudicano di aver vinta, e depressa una Tribù nemica, alloraquando sono arrivati a torle i loro Camelli, Bovi, Pecore, Capre, e Cavalli.

Opinione di alcuni Viaggiatori e Scrittori sopra la T. S.

Fatte adunque personalmente tali osservazioni per il corso di diversi anni sopra le Campagne, e i Terreni della Palestina, non so poi il perchè alcuni Viaggiatori ci abbiano dato un prospetto di quella Terra, così miserabile, e svantaggioso, da volercela far credere una Provincia sterile di sua natura, e senz' alcuna di quelle prerogative, che, oltre alle Sacre Carte, le hanno appropriate anche gli antichi Isto-

Istorici; ciò che ha dato occasione a qualche miscredente Scrittore, il quale non vi è stato, di mettere in dubbio, se questa sia veramente stata, quella Terra promessa da Dio al suo Popolo.

Io non starò certamente a perdere il mio tempo confutando gli Scritti di chi ne ha tirate da ciò sì fatte conseguenze, mostrando di più in tale loro opinione, quantunque letteratissimi, poca scienza delle continovate Tradizioni, che abbiamo per mezzo delle Sante Carte, e di tante Istorie Profane; onde non facendo caso di ciò, passerò a discorrere della Città di Gerusalemme Capo, e Regina di tutta la Terra Santa.

DEL-

DELLA CITTA' DI GERUSALEMME

Dal suo principio fino alla sua destruzione fatta da Nabuchodonosor Re di Babilonia.

CAP. II.

GErusalemme celeberrima Città dell' Asia Maggiore, Capo, e Metropoli della Provincia della Palestina, risiede in gradi 57. di longitudine, e 31. 50. di latitudine.

Fondatore della Città di Gerusalemme.

Sussisteva questa Città ne i tempi del Patriarca Abramo, e di Melchisedech Sacerdore del Signore, che ne era Re l'anno del Mondo 2118. allorchè egli dette la benedizione al det-

detto Patriarca, dopo la disfatta degli Assirj. *Gen. Cap. XIV. ver.* 18. Io stesso Melchisedech ne è considerato come il Fondatore. Chiamavasi allora Salem, cioè Pace; e fu denominata anche Solyma: ἐπὶ γὰρ Ἀβράμου τοῦ προγόνου ἡμῶν Σόλυμα ἐκαλεῖται. *Nam sub Abrabamo Progenitore nostro Solyma vocabatur. Joseph. Ant. Iud. Lib. VII. Cap. III.*

Nella parte più bassa del Monte Sion furon fatte le prime Fabbriche di questa Città, cioè sul Monte Acra, Monte Settentrionale, e perciò chiamossi altresì Città Inferiore.

Gebusei Padroni di Gerusalemme.

Se ne resero poi Padroni i Gebusei (Popoli della Terra di Chanaam) e trovavasi in lor potere anche quando gli Ebrei erano sotto la condotta di Mosè.

Nella parte poi più alta del Monte Sion fabbricarono quella porzione di Città, che dissesi Superiore, e che da' suoi abitanti fu anche

chiamata Gebus. *Iebus, quae altero nomine vocatur Ierusalem. Iud. Cap. XIX. ver.* 10. Vi fabbricaron pure una Fortezza, la quale posero poi in stato di difesa contro gli Ebrèi.

Notisi quì ora di passaggio, che fra la Città Superiore, e l'Inferiore vi restavano delle Valli, e due altri piccoli Monti, cioè il Bezera, e il Moria, restando in tal divisione il Sion all'Austro, il Moria a Oriente, il Monte Acra a Settentrione, e il Bezeta a Occidente.

Gerusalemme toccò in sorte alla Tribù di Beniamino.

Alloraquando nel 2584 del Mondo gli Ebrèi entrarono nella Terra Promessa sotto la condotta di Giosuè, nella divisione da esso fattane toccò Gerusalemme alla Tribù di Beniamino. *Iof. Cap. XVIII. ver.* 28. Bensì non comparisce da nessun luogo delle Sacre Carte, che Giosuè si rendesse Padrone di questa Città, quantunque nella Battaglia di Gabaon ne uccidesse il suo

Ra

Re Adoniſedech. *Joſeph. Cap. X. ver.* 23.

Dopo la morte di Gioſuè, che ſeguì nel 2601. del Mondo, fu da i Soldati della Tribù di Giuda preſa, ed incendiata la Città Inferiore *Iud. Cap. I. ver.* 8. ma non poterrero prendere la Città Superiore, ove erano fortificati i Gebuſei, e la Città Inferiore tornò ben preſto in potere di eſſi Gebuſei, che la rimiſero in piedi. Con eſſi per altro ſembra dalle Sacre Carte, che reſtaſſero a convivere inſieme non ſolo quei della Tribù di Giuda, come ancora quei della Tribù di Beniamino. *Ioſ. Cap. XV. ver.* 63. *Iud. Cap. I. ver.* 21.

I Soldati della Tribù di Giuda prendono la Città Inferiore.

La Città di Geruſalemme pare talvolta eſſere ſtata d' appartenenza della Tribù di Beniamino, e talvolta di quella di Giuda. Come più ſopra ſi è veduto, ſecondo la repartizione fatta da Gioſuè della Terra Promeſſa, toccò certamente alla Tribù di Beniamino. Il Salmiſta

 poi

poi pare, che l' attribuisca alla Tribù di Giuda. *Pſal. LXXVII. ver.* 67. ed in altri luoghi della Sagra Scrittura trovasi la differenza medesima. Potrebbe adunque dirsi, essere stata attribuita ora a una Tribù, ed ora all' altra per la vicinanza, che eravi fra di loro, giacchè all' Austro della Tribù di Beniamino restava la Tribù di Giuda, e appunto la Città di Gerusalemme ne divideva i confini dalla parte medesima: quando non si volesse anche soggiugnere, che quei della Tribù di Beniamino avessero il diritto sopra quella Città per esser loro toccata in sorte, e quei della Tribù di Giuda per titolo della conquista fattane sopra a' Gebusei.

David conquista Gerusalemme. La gloria per altro di sottomettere interamente i detti Gebusei era riserbata a David; mentre egli nel principio del suo Regno, e circa l' anno 2988. del Mondo scacciò quel Popolo, e s' impadronì della loro Città, e Fortezza, che chiamò

mò poi dal suo nome Città di David. *Paral. Lib. I. Cap. XI.*

Gerusalemme metropoli della Nazione Ebrèa.

David comandando sopra tutto il Popolo d'Isdraelle, e di Giuda, *Reg. Lib. II. Cap. V. ver. 6.* la Città di Gerusalemme venne allora a esser comune a tutti gli Ebréi, e fu considerata come la Metropoli di tutta la Nazione, onde propriamente non appartenne più in particolare nè a quei di Giuda, nè a quei di Beniamino, e dopo quel tempo essa Città divenne il Teatro de i fatti degli Ebréi.

David ingrandisce la Città di Gerusalemme.

Gerusalemme fu ingrandita da David per quanto comportava l'estensione del Monte Sion, e sopra del medesimo, piacendogli quel soggiorno, vi fece un Palazzo Reale, e l'abbellì di altri Edifizj.

Gioab ingrandisce di più la Città.

Il valoroso Gioab, che per essere stato il primo a salire all'assalto della Fortezza del Sion, si meritò la carica di Generale, fece altre fabbriche continovando a edificare a Settentrione del Sion, vale a dire fra i Monti Bezeta, e il Moria. La

David con un sol muro cinge la Città Superiore, e l'Inferiore.

La Città restava allora fabbricata sopra due Monti, cioè sopra il Sion, che formava la Città Superiore, e sopra l'Acra, che costituiva la Città Inferiore. David le aveva già circondate con un solo muro esteriore, sicchè restavano in un solo recinto, ma fra di lor divise, giacchè la Città del Sion era muragliata separatamente, ed inoltre framezzo a essa, e alla Città Inferiore vi restavano delle Valli, e i due altri Colli, che uno chiamato Bezeta, e l'altro Moria.

David idea la fabbrica del Tempio.

David aveva comprato da Ornan, uomo di nazione Gebuséa, il Monte Moria destinandolo per inalzarvi un magnifico Tempio al Signore per riporvi l'Arca dell'Alleanza. Nathan Profeta gli disse, che a Dio piaceva tal pensiero, ma che a lui non sarebbe stato permesso di fabbricarlo, bensì dopo la sua morte sarebbe stato adempito il suo desiderio dal Figliuolo Salomone. *Regi Lib. II. Cap. VII.*

Nel

Ne preparò per altro David i materiali, acciò dopo la sua morte Salomone potesse trovare tutto pronto, e gli fosse di minore incomodo l'intraprendere nella giovanile età l'esecuzione di sì grande opera. *Paral. lib. I. Cap. XXII. ver. 1. ad 5.*

David ne prepara i Materiali.

L'anno 3009. Gerusalemme fu occupata da Absalon figlio di David, ma l'anno stesso tornò in potere di David; ed Absalon fu ammazzato da Gioab con tre colpi di dardo, nel tempo che fuggendo era restato appeso per la sua capellliera ad una quercia. *Reg. Lib. II. Cap. XVIII. ver. 14.*

Absalonne Occupa Gerusalemme.

Morto che fu David l'anno 3021. Salomone edificò le mura di Gerusalemme migliori, e più forti. *Ioseph. Ant. Iud. Lib. VIII. Cap. II.* e fece nuove abitazioni ne i contorni de i Monti Bezeta, e Moria; talmentechè si vedde allora nascere come una terza Città, ma siccome esteriormente venivano tutte contornate da un sol

Salomone abbellisce Gerusalemme.

 mu-

muro, furono perciò chiamate col nome di una sola; le quali per altro essendo cinte particolarmente dal loro muro, e dalle loro fosse, dette ciò luogo a dire, che Gerusalemme era contornata da tre mura.

Salomone si accinge alla fabbrica del Tempio.

Salomone accingendosi alla fabbrica del Tempio del Signore, fece riempiere di terra, e di materiali quella Valle, che era fra i Monti Bezera, e Moria per avervi una competente Piazza. Gerusalemme, così fabbricata, osservandola dal Monte Olivero, cioè dalla parte Orientale, teneva quasi la forma di Anfiteatro.

Messe poi mano all' Edifizio l' anno 3023. il quarto del suo Regno, il ventesimottavo della sua età, e terzo dopo la morte di David, ed in sette anni restò compita quella grand' opera, che fu l' ammirazione delle genti per la maestosa costruzione, e per le innumerabili ricchezze, sopra di che può vedersi il *Lib. III. de' Re Cap. VI* e le

An-

Antichità Giudaiche di Flavio Giuseppe *Lib. VIII Cap. III.*

Compito il Tempio, l' Arca fu trasportata dalla Città di David, cioè dal Monte Sion, ove fino dal tempo di esso Re era stata sotto un magnifico Padiglione, e venne allora collocata nel Santuario. Salomone fece la Dedicazione del Tempio, e in tale occasione egli immolò ventiduemila Bovi, e centoventimila Pecore. Questa cerimonia s' incontrò nella Festa de i Tabernacoli, che soleva durare sette giorni, ma per la Solennità di quell' anno, e per l' innumerabil Popolo continovò quattordici giorni, e il quintodecimo fu licenziato tutto il Popolo *Reg. Lib. III. Cap. VIII Ioseph Ant.Iud.Lib. VIII. Cap. IV.*

L' arca fu trasportata nel Tempio.

Salomone seguitò ad abbellire Gerusalemme, e fra le altre fabbriche fece un superbo Palazzo Reale, nel quale per altro impiegò tredici anni, non essendo sollecito come nella fabbrica del Tempio. *Ioseph. Ant.*

Palazzo di Salomone.

Ant. Iud. Lib. VIII Cap. V. Tutto il Regno di Salomone, che fu di anni quaranta, la Città di Gerusalemme si vedde sempre crescere in splendore, e si mantenne in florido stato.

Gerusalemme presa da Sisac, o da Sesostri.

Indi regnando in essa il Re Roboamo (1) Figlio di Salomone, l'anno quarto del suo Regno, cioè il 3064. fu assediata, e presa questa Città da Sisac, o sia Sesostri Re di Egitto, il quale fece poi la pace con Roboamo; ma portò via i tesori del Tempio, e del Palazzo Reale. *Paral. Lib. II. Cap. XII.*

Gerusalemme riscattata da Gioas Re di Giuda.

Nel 3189. fu minacciata da Hazael Re della Soría, ma Gioas Re di Giuda ne riparò la rovina con grossa somma di danaro. Questo Gio-

(1) Sotto questo Re il Regno degli Ebrei si divise ne i due Regni di Giuda, e d'Isdraelle, Roboamo fu in tal divisione primo Re di Giuda, e Gioroboamo primo Re d'Isdraelle. Sia tal notizia unicamente per intelligenza de i fatti, che aveanno correlazione colla Città di Gerusalemme per non confondere i Re del nome stesso, ma di vario Regno.

Digitized by Google

Gioas restaurò il Tempio: essendo egli poi divenuto empio fu ucciso nel proprio letto. *Reg. Lib. IV. Cap. XII.*

Gerusalemme saccheggiata da Gioas Re d'Isdraelle.

Amasias Re di Giuda, e Figlio dell'ucciso Gioas, appena principiò a regnare, che pensò a vendicare la morte del Padre · dopo vinti gl' Iduméi l'anno 3209.dichiarò la Guerra a Gioas Re d'Isdraelle, da cui per altro fu vinto, e l'istesso Amasias fu condotto prigioniere. Gioas entrò nella Città di Gerusalemme, demolì parte delle sue mura, saccheggiò il Tempio, e il Palazzo Reale, e se ne tornò in Samaria. *Paral. Lib II. Cap. XXV. ver. 23. & 24.*

Gerusalemme Assediata da Sennacherib.

L'anno 3322. Sennacherib Re di Assiria, regnando in Gerusalemme Ezechía, fece danni grandi nella Giudéa · messe dipoi l'assedio a Gerusalemme; ma Iddio inviò un Angelo sterminatore, che in una notte ammazzò centottantacinquemila uomini della sua armata. Dopo egli se ne fuggì ne i suoi Stati. *Reg. Lib. IV. Cap. XVIII. & XIX.*

Fa-

Gerusalemme tributaria a i Re di Egitto.

Faraone Necáo II. Re di Egitto, circa gli anni 3425. entrò in Gerusalemme, e prese Gioachaz Re di Giuda, il quale dal Popolo Ebréo era stato posto sul Trono in luogo di Giosía suo Padre, che nell' anno stesso era morto di una ferita combattendo con detto Necáo.

Gioachaz fu condotto schiavo in Egitto, e fu posto in suo luogo Gioachimo, che fu obbligato a pagare una contribuzione, alla quale Necáo sottopose il Popolo Ebréo. *Reg. Lib. IV. Cap. XXIII. ver.* 30. *ad* 34. e Gerusalemme restò allora tributaria al Re di Egitto.

Nabuchodonosor assedia Gerusalemme.

Correndo l'anno quarto da che Necáo aveva data la Corona del Regno di Giuda a Gioachimo, Nabuchodonosor II. Re di Babilonia assediò Gerusalemme, la quale venne sotto il dominio de i Caldéi.

Nabuchodonosor fa tributaria Gerusalemme.

Ma Nabuchodonosor la rese poi a Gioachimo, mediante un tributo da dovergli pagare per dimostra-

strare la dipendenza, in cui era la Città, e il suo Popolo, come lo fu sotto del Re di Egitto.

Gioachimo mal soffriva questa schiavitù, onde, dopo tre anni da che gli fu reso il Regno, volle levarsi da quella soggezione, il Re Caldéo gli mandò contro molte Truppe. *Reg. Lib. IV. Cap. XXIV.* le quali devastarono la Giudéa. Gioachimo fu preso, e messo a morte l' anno 3436. e furono fatti molti schiavi, e condotti in Babilonia.

Gerusalemme presa la seconda volta da Nabuchodonosor.

Nell' anno stesso successe nel Regno a Gioachimo, Jeconía suo Figliuolo, il quale regnò in Gerusalemme tre mesi. *Reg. Lib. IV. Cap. XXIV. ver.* 8. mentre che temendo Nabuchodonosor, che Jeconía non volesse vendicarsi della morte del Padre, perciò venuto ad assediare Gerusalemme, obbligò Jeconía a rendersi, e lo condusse schiavo in Babilonia colla Madre, colle sue Donne, e Figli, e moltissimo Popolo, non avendo lasciati se non i più miserabili della Terra. Fu

Nabuchodonosor prende Gerusalemme per la terza volta.

Fu in questa occasione, che Nabuchodonosor prese tutti i Tesori del Tempio, e della Casa Reale, e spezzò tutt'i Vasi di oro, che Salomone aveva fatti nel Tempio del Signore. *Reg. Lib. IV. Cap. XXIV.*

Nabuchodonosor prende Gerusalemme per la quarta volta e la distrugge.

Nabuchodonosor in luogo di Jeconía stabilì Re di Gerusalemme Mathatía, al quale dette il nome di Sedecía, *Reg. Lib. IV. Cap. XXIV. ver.* 17. Ancor questo Re, ad imitazione de i suoi predecessori, si ribellò a Nabuchodonosor, il quale inviò un' armata contro la Città di Gerusalemme, che la prese essendo l'undicesimo anno del Regno di Sedecía, al quale, preso che l'ebbero, gli cavarono gli occhi, e lo condussero schiavo.

Nabuchodonosor essendo allora in Reblata (1) Città della Soría, man-

(1) Reblata, parlai di questa Città nel T. III. Cap. XI. ma pure vi è chi vuole, che la Città di Reblata, ove trovavasi allora Nabuchodonosor, non sia quella, che comunemente segnasi presso il Lago di Meron, ma che fosse bensì la Città di Antiochia.

mandò Nabuzardan suo Generale per isterminare interamente la Città di Gerusalemme, della quale furon distrutte le mura, rovinata la Casa Regia, smantellata da ogni altra fabbrica, e fu anche demolito il famoso Tempio del Signore, del quale ne vennero trasportate in Babilonia tutte le ricchezze, e il Popolo fu condotto schiavo, eccertuatine i più poveri Agricoltori, e Vignaioli. *Reg. Lib. IV. Cap. XXV.* Accadde ciò l'anno 3447. del Mondo, Epoca memorabile nell'Istoria di Gerusalemme.

DEL-

DELLA CITTA' DI GERUSALEMME

Dal ritorno degli Ebréi dalla Schiavitù di Babilonia fino alla conquista fattane da Antioco Epifane.

CAP. III.

Gli Ebrei tornano dalla schiavitù di Babilonia.

ERan già settant'anni dacchè gli Ebréi si trovavano schiavi in Babilonia, alloraquando Ciro Rè di Persia Conquistatore de' Regni dell' Assiria, e della Babilonia, il primo anno del suo Regno, e del Mondo 3516. concesse ad essi la libertà, e restituì loro i Sacri Vasi del Tempio, stati già tolti da Nabuchodonosor Re di Babilonia; ed ebbero in tale occasio-

Digitized by Google

fione anche la facoltà di rifabbricare il Tempio.

Gli Ebrei tornarono in Gerufalemme fotto la condotta di Zorobabel figlio di Salathiel della Famiglia de' Re di Giuda. *Esd. Lib. I. Cap. I. & II.* Tal memorabile avvenimento era ftato predetto da Geremia. *Quia haec dicit Dominus: Cum coeperint impleri in Babylone feptuaginta anni, vifitabo vos: & fufcitabo fuper vos verbum meum bonum, ut reducam vos ad locum iftum. Ier. Cap. XXIX. ver.* 10.

Riedificazione del Tempio di Gerufalemme.

Il Tempio di Gerufalemme fu principiato a effere riedificato l'anno 3517. ma niuno vi voleva perchè poteffe effere eguale in grandezza, e in ricchezza a quello fabbricato da Salomone, e diftrutto già da Nabuchodonofor; avendo in quefto dovuto feguitare le mifure affegnate da Ciro, e in feguito da Dario figlio d'Hyftafpe. Vi impiegarono gli Ebrei a riedificarlo lo fpazio di venti anni, effendo ftati

 con-

continovamente frastornati or per un verso, ed or per l'altro, da i Samaritani loro nemici.

Nehemía riedifica le Mura di Gerusalemme.

Nehemía uno degli schiavi Ebréi, poi Principe loro, essendo in Persia Coppiere del Re Artaserse Longimano, e godendone il suo favore, ottenne dal medesimo la facoltà di venire in Gerusalemme, e ristabilire le mura della Città, che quantunque gli venisse contrastato da i suoi nemici, contuttociò con molta sua fatica in dodici anni, e quattro mesi di tempo le terminò. *Esd. Lib. II. Cap. I. ad VI. Joseph. Ant. Iud. Lib. XI. Cap. V.* Ciò fu l'anno 3600. del Mondo, e anni ottantadue dopo che il Popolo Ebréo ebbe la libertà da Ciro.

Città di Gerusalemme a tempi di Nehemía.

Abbiamo veduto, che Nehemía ottenne da Artaserse la permissione di restaurare le mura di Gerusalemme, onde la Città sotto di detto Principe non ricevè aumento nessuno, solo fu rimessa in piedi, e principiaronsi a rifare i destrutti Edifizi, e a rialzare le Torri. Ve-

Vedesi sotto di esso Nehemia per quante Porte si aveva l'ingresso nella Città; le quali, ben è vero, che nella restaurazione potranno essere state aumentate, o scemate di numero da quello, che fossero una volta. Nel Libro di Nehemia, o sia *Lib. II.* di Esdra *Cap. III.* se ne trovano nominate otto co' loro nomi, che sono le appresso.

I. *Porta Gregis*, Porta del Gregge; per questa entravano gli animali, che dovevano essere sacrificati.

Porte della Città a tempo di Nehemia.

II. *Porta Piscium*. Porta de' i Pesci; da questa si andava verso il Mare, e s' introduceva il Pesce nella Città.

III. *Porta Vetus*, Porta Vecchia; perchè forse era restata in essere nella destruzione di Gerusalemme fattane da i Caldèi. Fu chiamata anche *Porta Iudicialis*, Porta della Giustizia; perchè passavano per essa quei, che erano condotti al supplicio.

IV. *Porta Vallis*, Porta della Valle; questa conduceva nella Valle di Giosafat, venne in appresso chiamata *Porta Aurea*, Porta d'Oro; per la quale si entrava nel Tempio.

V. *Porta Sterquilinii*, Porta del letame; passavano per essa tutte le immondizie della Città.

VI. *Porta Fontis*, Porta della Fonte; così detta per esser vicina alla Fontana di Siloè.

VII. *Porta Equorum*, Porta de i Cavalli; passava per questa la Cavalleria, e chiamossi anche Porta Ephraim.

VIII. *Porta Aquarum*, Porta delle Acque; Tutte le acque, che empivano le Piscine, introducevansi in Città per questa Porta.

Altre Porte di Gerusalemme.

Si trova poi negli Storici Sacri, e Profani, che hanno parlato di Gerusalemme, fatta menzione di altre Porte, come Porta di David, Porta dell' Angolo, o di Beniamino, Porta degli Essèi, Porta Genethan, Porta del Ponte, Porta Ferrea, e al-

altre, le quali considererei, che non tutte fossero state fatte dopo Nehemía, ma che riprendessero i nomi antichi, o che più d' uno ne conservassero nel tempo medesimo, o che fossero Porte situate nell' interno del primo muro, per le quali si avesse comunicazione nelle tre diverse parti, o riprese, in cui era divisa la Città con varj muri.

Antica grandezza di Gerusalemme.

Gerusalemme quantunque soffrisse in appresso delle nuove alterazioni per parte de i Nemici, ed in seguito delle nuove restaurazioni da' suoi Re, contuttociò la sua grandezza non fu mai maggiore di quello fosse ne i tempi di Nehemía; nè fu allora dissimile, da quanto lo poteva essere stata al tempo di Salomone, e tale si mantenne fino a i tempi di Tito, alloraquando, come vedremo, fu interamente distrutta.

Dimensione della Città di Gerusalemme.

La sua dimensione seguitando a rigore Giuseppe Flavio, non fu maggiore di quattro miglia, e un ottavo; τῆς πόλεως δὲ ὁ πᾶς κύκλος σα-

 δίων

δίων ἦν τριάκοντα τριῶν. Urbis autem circuitus universus erat stadiorum trium, & triginta. Ioseph. De Bello Iud. Lib. VI Cap. VI.

Vi sono per altro degli Scrittori, i quali avendo voluto determinare la grandezza dell' antica Città di Gerusalemme, le hanno dato un circuito di cinque, sei, e sette miglia, e sino di dieci, ma ciò è fondato semplicemente sopra ragioni poco chiare, o piuttosto sopra congetture tirate secondo le varie loro opinioni, mentre, come vedremo in altro luogo, e discorrendo della Gerusalemme de i nostri giorni (che occupa certamente la maggior parte dell' antica Città) non poteva essere maggiore di miglia quattro, come effettivamente lo dimostra la situazione de i Monti, ove era fabbricata, e le Valli, dalle quali era circondata. La forma della Città di Gerusalemme era allora quasi a ferro di cavallo.

Alessandro Magno va in Gerusalemme.

Dopo di Nehemía la Città di Ge-

Gerusalemme godè della pace fino al 3722. In quest'anno Alessandro Magno essendo ad assediare la Città di Tiro, domandò de i soccorsi a i Giudei, scrivendo perciò al Principe de i Sacerdoti, il quale gli negò con dire, che era stretto con Dario con giuramento di non prendere il partito de i suoi nemici.

Alessandro si sdegnò di tal risposta, onde conquistata Tiro, e la Città di Gaza, passò alla volta di Gerusalemme, determinato di voler fare sopra di essa, e de i suoi abitanti le vendette per il rifiuto ricevuto.

Jaddo Sommo Sacerdote sentendo questo, e comprendendo quanto il Re Macedone poteva essere sdegnato, consigliò perciò il Popolo a fare Sacrifizi al Signore per essere conservati dagl' imminenti pericoli, che loro sovrastavano.

Il Signore intanto inspirò in sogno a Jaddo, che ornasse la Città

di ghirlande di fiori, e che aperte le porte della Città, il Popolo vestito di bianco, ed egli congli altri Sacerdoti ornati di Stole andassero fuori della Città incontro ad Alessandro.

Questi avanzavasi già verso Gerusalemme col solo riflesso di prendere le sue vendette sopra di quella Città. Nel tempo stesso il Popolo, e i Sacerdoti, avendo ascoltati i consigli del Sommo Sacerdote Jaddo, si fecero incontro ad Alessandro, il quale vedendo quella moltitudine vestita di bianco; i Sacerdoti vestiti di Stola; il Sommo Sacerdote con Stola di Jacinto, e d'oro, avendo sul capo la Tiara, e sopra, la lama d'oro, nella quale era scritto il Nome di Dio, egli depose in un subito il suo furore, si avanzò solo verso il Gran Sacerdote, e adorò Iddio; onorando il Sommo Sacerdote, e salutando tutti gli Ebrei.

I Re di Soria, e quei del suo fe-

seguito si maravigliarono di ciò; ma Parmenione solo gli domandò, come mai egli, che era adorato da tutti, avesse adorato il Sommo Sacerdote degli Ebréi; a cui rispose Alessandro, che egli non aveva adorato colui, ma Iddio, del quale quello era Gran Sacerdote.

Disse di più, che essendo egli in Dion Città della Macedonia, e pensando seco stesso, se poteva vincere l' Asia, gli era comparso in sogno un Sacerdote vestito in quella guisa, assicurandolo, che egli condurrebbe il suo esercito dandogli l' Impero de i Persiani. Soggiungendo Alessandro, che teneva per cosa certa di essere perciò condotto dal Divino aiuto, di aver vinto Dario, e conquistato l' Impero Persiano, e che confidava, che sarebbe riuscito tutto ciò, che nel suo cuore sperava.

Indi entrato nella Città, e nel Tempio, offerse il Sacrifizio come gl' indicò il Gran Sacerdote, al quale

le fece molti doni. Dal medesimo gli fu mostrato il Libro di Danielle, nel quale gli fece vedere, che un Greco averebbe soggiogati i Persi; ed Alessandro ne fu molto contento avvisandosi di esser egli quello.

Il giorno seguente comandò, che gli Ebréi chiedessero quello, che loro piaceva, ed il Sommo Sacerdote domandò a nome del Popolo, che ad essi fosse lecito di usare le proprie Leggi; domandarono altre grazie, e tutto fu loro accordato. Lasciò Alessandro Gerusalemme, e andò alla conquista di altre Città. Questo memorabile avvenimento trovasi raccontato da Giuseppe Flavio nelle Antichità Giudaiche *Lib. XI. Cap. VIII.*

Tolomeo Soter prende Gerusalemme.

Tolomeo Soter, Figlio di Lago, che fu uno de i successori di Alessandro (dopo la morte del quale, nella repartizione dell' Imperò gli toccò l' Egitto) pensò a estendere le sue conquiste nella Soría, nella Fenicia, e altrove. Questi

sti l'anno 3733. sorprese la Città di Gerusalemme in giorno di Sabato, ove entrò sotto pretesto di voler sacrificare. Signoreggiò in essa, e fatti nella Giudéa moltissimi schiavi, gli condusse in Egitto. *Joseph. Ant. Jud. Lib. XII. Cap. I.*

Tolomeo Filadelfo rende la libertà a molti Ebrei.

Molti di detti Schiavi tornarono poi nella loro libertà sotto il Regno di Toloméo Filadelfo, Figlio del suddetto Toloméo Soter, avendoli rimandati in riconoscenza degli Ebréi, che furono ad esso mandati dal Gran Sacerdote Eleazaro per tradurre dall' Ebraico in Greco i Libri della Legge Mosaica. Questa Traduzione, che chiamasi de' Settanta fu fatta circa l'anno 3790. del Mondo.

Tolomeo Evergete sagrificò in Gerusalemme.

Toloméo Evergete dopo avere conquistata quasi tutta l'Asia, egli pure venne in Gerusalemme, e secondo l'istorico Giuseppe, offerse de i Sacrifizi in rendimento di grazie dalle sue conquiste.

Tolomeo Filopatore prende Gerusalemme.

Toloméo Filopatore soprano-

nominato Trifone, figlio di Tolomèo Evergete, dopo aver vinto il Re di Soria Antioco III. altrimenti chiamato il Grande, rese nuovamente foggetti gli Ebrèi a i Re di Egitto, che fu l' anno 3837. in cui entrò in Gerufalemme, ma dal Gran Sacerdote gli fu impedito di penetrare nel Santuario del Tempio.

Antioco il Grande prende nuovamente Gerufalemme.

Antioco il Grande nel 3857. s' impadronì nuovamente della Soria, e refii foggetti gli Ebrèi, venne in Gerufalemme, ove fu ben ricevuto, e gli furono dati anche de i foccorfi per poter ridurre la Guarnigione lafciata nella Fortezza di Gerufalemme da Scopas Capitano di Tolomèo Epifane Re di Egitto.

Antioco, in riconofcenza di tali buoni fervizi, meffe tutto in pratica per riftabilire Gerufalemme, che molto era decaduta dal fuo antico fplendore. *Iofeph. Ant. Iud. Lib. XII. Cap. XIII.*

Ebrèi aggravati da Seleuco Filopatore.

Gli Ebrèi non goderono gli fteffi favori fotto di Seleuco Filopato-

tore, Figlio, e fucceffore di Antioco il Grande, mentre nel 3870. mandò Eliodoro in Gerufalemme per trafportare i Tefori del Tempio, ma ne fu impedito dalla mano del Signore, *Machab. Lib. II. Cap. III.*

Gerufalemme prefa, e devaftata da Antioco Epifane.

Antioco Epifane ufurpatore del Trono della Soria l'anno 3879. fu ricevuto in Gerufalemme da Giasône ufurpatore del fommo Sacerdozio. *Machab. Lib. II. Cap. IV.*

Si fparfe poi voce in Gerufalemme, che Antioco foffe morto in Egitto, ove era andato contro Tolomèo Filomerore, il popolo a tal nuova dimoftrò del piacere grande. Antioco concepì perciò dello fdegno contro di loro, e al fuo ritorno l'anno 3882. affediò la Città, la fpogliò di tutto l'oro, e dei vafi più preziofi, e fra la Città, e i fuoi contorni fece morire da ottantamila Uomini, fece quarantamila Schiavi, e quarantamila ne vendè.

Mandò poi due anni dopo A-

pol-

pollonio Soprintendente de i Tributi, con ordine di trucidare tutte le Persone di bell'età, e di spogliare interamente la Città, di vendere le Donne, e tutti i Giovani.

L'anno 3885. furono interrotti i Sacrifizj; l'abominazione entrò nella Casa di Dio, vedendosi nel Tempio profanato l'Altare, e sopra di esso eretta la statua di Giove Olimpio. *Machab, Lib. II. Cap. V. & VI.*

Queste calamità accaddero quattrocentrentotto anni dopo quelle sofferte sotto Nabuchodonosor Re di Babilonia.

DEL-

DELLA CITTA' DI GERUSALEMME

Dal suo ristabilimento sotto Giuda Maccabéo, sino alla morte di Erode il Grande.

CAP. IV.

Giuda Maccabéo ristabilisce Gerusalemme.

DOpo l'ultima rovina accaduta alla Città di Gerusalemme sotto Antioco Episane, il Signore suscitò alla reparazione della medesima Giuda Maccabéo, il quale nel 3888. del Mondo essendo successo nel Pontificato degli Ebréi a Mathaía suo Padre, vinse in varie battaglie Apollonio, Serone, Toloméo, Nicanore, Giorgias, Bacchíde, e Alcide famosi Capitani di Antioco Epifane Re di Soria, indi ri-

ristabilì Gerusalemme, e purificò il Tempio, e nell'anno 3889. fece la Dedicazione di un nuovo Altare. *Machab. Lib. II. Cap. X.*

Antioco Eupatore vien per battere la Città, fa la Pace, ma indi rompe il Giuramento

L'anno 3890. Antioco Eupatore Re di Soría successore, e Figlio di Antioco Epifane, venne a battere la Città di Gerusalemme. Mediante poi una pace conclusa fu ricevuto in Città da Giuda Maccabéo: ma Antioco ruppe il giuramento, mentre avanti di uscire dalla Città fece abbattere il muro, che era fra il Tempio, e la Cittadella, il quale metteva al coperto il Tempio dagli attentati de i Sirj. *Ioseph. Ant. Iud. Lib. XII. Cap. XIV.*

Prima amicizia fra i Romani, e gli Ebrei.

Noteremo quì di passaggio, che sotto il detto Giuda Maccabéo, trovasi la prima notizia istorica dell'amicizia seguita fra i Romani, e gli Ebrei. *Ioseph. Ant. Iud. Lib. XII. Cap. XVII*

Bacchide fortifica la Rocca di Gerusalemme.

A Giuda l'anno 3894. successe nel Governo di Gerusalemme Gionata suo Fratello, il quale ebbe del-

delle Guerre con Bacchide Generale di Demetrio Soter Re della Sorìa. In tale occasione Bacchide, dopo aver conquistate varie Città della Giudéa, fortificò la Rocca di Gerusalemme, ove rinchiuse i Figliuoli de i più nobili Ebréi; i quali furono poi restituiti in occasione dell' amicizia fatta da Demetrio con Gionata, perchè lo soccorresse contro di Alessandro Bala. Gionata in questo mentre rifortificava a suo talento le Mura della Città di Gerusalemme.

Gionata assedia la Rocca di Gerusalemme.

Dopo Alessandro Bala succese nel Regno della Sorìa Demetrio Nicatore, che fu circa l'anno 3906. In questo tempo Gionata assediava la Rocca di Gerusalemme, ove era la Guardia di molti Siro-Macedoni. Esso fu accusato di ciò appresso di Demetrio, ma egli lo placò co' doni, e ottenne de i favori grandi in vantaggio del Popolo di Gerusalemme. *Joseph. Ant. Jud. Lib. XIII. Cap. VII.*

Simone Maccabéo fortifica Gerusalemme, e disfà la Rocca de' Sirj.

Nel 3911. successe a Gionata il Fratello Simone Maccabéo; il quale, temendo delle insidie di Trifone Tiranno della Soria, fortificò Gerusalemme facendovi delle alte, e forti Torri. In questo tempo la Rocca di Gerusalemme era tuttavia in mano de i Siro-Macedoni; ma Simone la prese, e la distrusse, perchè non fosse di ricovero a i Nemici, e spianò anche il Monte, ove era fabbricata, nella quale intrapresa gli Ebréi vi consumarono tre anni.

Questa Cittadella alloraquando Simone Maccabéo la prese, e la demolì, erano ventisei anni, che teneva Gerusalemme nella dependenza de i Re di Soría. Ell'era stata fatta fabbricare da Antioco Epifane.

Antioco Sidete Rè di Soria assedia Gerusalemme.

Giovanni Ircano Figlio di Simone Maccabéo, dopo la morte del Padre occupò nel 3919. il Principato, e il Sommo Sacerdozio; ed in questo stesso anno Antioco Side-

te,

te, sdegnato de i danni sofferti da Simone Maccabéo, fece la guerra a Ircano, e assediò Gerusalemme.

Accadde in tale occasione la Festa de i Tabernacoli, e Antioco, alle domande d'Ircano, fece una sospensione d'armi per sette giorni, acciocchè potessero gli Ebréi celebrare tranquillamente la loro Festa; anzi egli stesso inviò un Toro colle corna dorate, e delle Tazze d'oro, e d'argento piene di Aromati per i Sacrifizi.

Ircano, e gli Ebréi tocchi dalla generosità di Antioco, si resero al Re dandogli degli ostaggi, e delle grosse somme, acciò non mettesse Guarnigione in Gerusalemme. Antioco ricevute tutte queste cose abbattè le Mura della Città, levò l'assedio, e se ne partì.

Dopo quest' ultimo fatto la Città di Gerusalemme godè la pace per circa a sessant' anni, che fu tutto il rimanente di tempo del Principato di Giovanni Ircano, e

Gerusalemme gode una pace di circa 60. anni.

quello de i Principati di Aristobulo I. e di Alessandro Iannéo, fino a Ircano II. e Aristobulo II. Figli del suddetto Alessandro.

Aretas assedia Gerusalemme.

Aristobulo II. tolse il Regno ad Ircano II. suo Fratello. Aretas Re degli Arabi volendo ristabilire Ircano nel suo Regno, assediò Aristobulo in Gerusalemme nel tempo degli Azimi.

Scauro fa levare l' assedio a Gerusalemme.

In questo mentre trovandosi il Gran Pompéo in Oriente, mandò Scauro in Soría, e venuto in Giudéa, andarono a lui degli Ambasciatori dalla parte d' Ircano II. e di Aristobulo II. Scauro mosso dalla generosità di quest' ultimo, prese le di lui parti, onde fece levare l' assedio dalla Città, e comandò ad Aretas Re degli Arabi, che partisse, se non voleva essere nemico de' Romani. Partito Scauro, Aristobulo II. andò contro ad Aretas, e ad Ircano II. i quali furon battuti colla mortalità di seimila Uomini.

In-

Intanto il Gran Pompéo venne in Damasco, e andarono a lui nuovi Legati dalla parte di Aristobulo, e d'Ircano; ed eglino stessi vennero poi a contendere davanti a Pompéo. Ma esso gli rimandò nella lor Provincia, dicendo loro, che sarebbe andato in persona a ritrovarli per accomodare le loro differenze, e che frattanto stessero in pace. Pompéo fece in tale occasione delle carezze ad Aristobulo perchè era più potente del Fratello Ircano, e per non dargli sospetto di quello, che veramente meditava, acciò non sollevasse la Provincia, e gli chiudesse i passi.

Il Gran Pompéo protegge Ircano.

Aristobulo non se ne stette a i patti fatti con Pompéo, e tornò per tre volte a disputar del Regno, temendo, che non gli fosse tolto; ed intanto andato a Gerusalemme fece de i preparativi di Guerra.

Perfidia di Aristobulo.

A tal avviso Pompéo dopo alquanto tempo condusse l'esercito contro di Aristobulo, il quale,

 pen-

pentendosi allora della sua perfidia, si presentò a Pompéo offerendogli danari, e l'ingresso nella Città di Gerusalemme, pregandolo a liberarlo dalla Guerra.

Pompéo gli accordò tutto, e mandò Gabinio alla Città per ricevere il danaro, ma gli fu questo negato, e ne venne scacciato da i Soldati, i quali non acconsentivano a i patti fatti da Aristobulo con Pompéo.

Pompéo prende Gerusalemme.

Pompéo sdegnato di ciò pose in prigione Aristobulo, e andò ad assediar Gerusalemme, e la prese. Entrò nel Tempio, penetrò fino nel Santuario, ma non toccò niente di ciò, che era nel Santo Luogo. Fu presa la Città l'anno 3991. essendo Consoli Romani Caio Antonio, e M. Tullio Cicerone. Morirono in quest'occasione ventiduemila Ebréi, e pochi Romani. Allora Pompéo donò il Principato, e il Sommo Sacerdozio a Ircano, nel quale fu poi confermato da Cesa-
re,

re, alloraquando andò in Soria, ed in Egitto.

Aristobulo suo fratello fu condotto a Roma in catena, e Gerusalemme divenne tributaria a' Romani, in poter de i quali vennero anche tutte le altre Città della Soria occupate dagli Ebréi.

Ircano, e Aristobulo furono la cagione di queste Guerra, e della perdita fatta dagli Ebréi della loro libertà; e il Regno, che anticamente era di mano in mano occupato da i descendenti de i Principi, e de' Sacerdoti divenne Popolare (1) *Ioseph. Ant. Iud. Lib. XIV. Cap. VIII.*

Antipatro riedifica le Mura de Gerusalemme.

Antipatro di Nazione Iduméo Padre di Erode I. nel 4007. fu costituito Procuratore di Cesare nella Giudéa. Questi, dopo essersi

 trat-

(1) Fee Popolare, vuol quì dire Flavio Giuseppe, che il Regno dalla razza de i Sacerdoti venne in mano di gente plebéa, volendo referire al Regno di Erode di Nazione Iduméa, e di tutti quei della sua discendenza.

trattenuto con Cesare in altre Provincie della Soría, se ne tornò in Giudéa, e andò in Gerusalemme, ove fece riabbricare quella parte delle Mura della Città, che erano state abbattute da Pompéo; acquietò le sedizioni, e consigliò il Popolo, e i principali a stare in pace, dicendo loro, che se ubbidivano a Ircano, potevano vivere felicemente, ma che chi ardisse di ribellarsi, averebbe avuto lui per difensore, Ircano per tiranno, e Cesare in vece di protettore, per nemico, mentre questi non consentirebbe, che fosse scacciato colui, cioè Ircano, che egli aveva restituito al suo Principato, e al suo Sacerdozio.

Antigono Figlio di Aristobulo prende Gerusalemme.

In questo medesimo anno 4007. Antigono Figlio di Aristobulo domandò a Cesare il Regno della Giudéa, ma fu rigettata questa sua domanda; e dipoi sostenuto dal soccorso de i Parti nel 4014. attaccò Gerusalemme, e se ne impadronì.

Di-

Difendevano allora la Città Phafael, ed Erode cognominato l' Afcalonita, il quale fcappò a Roma, ove per il credito di Marcantonio, e di Cefare ottenne da i Romani il titolo di Re, effendo Confoli Domizio Calvinio Secondo, e C. Afinio. *Iofeph. Ant. Iud. lib. XIV. Cap. XXII.*

Intanto Erode tornò a Roma, e dopo prefa la Città Marittima di Ioppe (oggi Giaffà) e aver liberata la fua Famiglia dall' affedio del Caftello di Mafada, ove era affediata da Antigono Figlio di Ariftobulo, andò fotto Gerufalemme, facendo bandire intorno alle Mura, che egli era venuto per la felicità della Città, e per fcordarfi de' fuoi Nemici, ma vedendo per allora di non poter concluder niente, paſsò a fare altre fpedizioni militari nella Giudéa, e nella Galiléa contro dello fteffo Antigono, nelle quali ebbe felice efito. Finalmente l' anno terzo da che fu creato Re in Roma, venne a Ge-

Erode l' Afcalonita affedia Antigono in Gerufalemme.

a Gerusalemme, la quale strinse d' assedio.

Erode era aiutato in questa impresa da Sosio Generale de' Romani, che comandava la loro armata nella Soria, e dopo cinque mesi di assedio si arresero Antigono, e la Città l'anno 4017. essendovi seguita molta strage. Accadde ciò essendo Consoli M. Agrippa, e Canidio Gallo.

L' anno stesso Erode mandò Antigono a Marcantonio, il quale gli fece tagliare la testa in Antiochia, e così terminò in lui il Regno della razza degli Asmonéi, o Maccabéi, che aveva durato cenvenzei anni. Giuseppe Flavio nel *Lib. XVI Cap. VII.* delle sue Antichità Giudaiche, dice, che egli discendeva da questa Famiglia; ma ciò era da parte di Madre.

Gerusalemme abbellita nel Regno di Erode.

Nel Regno di Erode il Grande, altrimenti detto l'Ascalonita, Gerusalemme fu particolarmente da esso ornata. Nell' anno 4030. vi fece una

una superba Casa Reale, un Teatro, e un Anfiteatro per celebrarvi de i combattimenti in onore di Augusto. Furono questi fabbricati magnificamente: posevi la statua di Augusto, e quelle de i più valorosi Combattenti co' loro Trofei. Tutto ciò dispiacque estremamente a gli Ebrèi, essendo tali fabbriche, e tali feste contro la Legge, e il costume di quella Nazione.

Erode ideò di fabbricare di nuovo il Tempio a Dio; o piuttosto di accrescere quello, che già vi era stato fabbricato dopo il ritorno dalla Schiavitù di Babilonia, onde l'anno diciottesimo del suo Regno messe mano all'opera.

Tempio riedificato da Erode.

Impiegò in tale Edifizio mille carri per condurre pietre, e diecimila periti Artefici; eleggendo mille Sacerdoti per accudire all'edificazione di quella parte del Tempio, ove non era permesso di entrarvi, se non a chi era Sacerdote.

Fu questo edificato di candide

de pietre, e fu compita la fabbrica l'anno ottavo, e quella parte, ove lavoravano i Sacerdoti, ebbe termine un anno, e cinque mesi dopo.

In tale occasione Erode rese molto maggiore la Piazza del Tempio, di quello, che non fu al tempo di Salomone, e ciò lo fece con riempire maggiormente di terra un vallone, che ivi era.

Nella Dedicazione di questo Tempio, il Re offerse a Dio trecento Bovi; e tutto il resto dell'innumerabil Popolo concorso in Gerusalemme in tale occasione, offerse secondo la sua possibilità. Giuseppe Flavio ci descrive la struttura di tal Fabbrica nelle Antichità Giudaiche *Lib. XV. Cap. XIV.* (1)

Fabbricò poi una strada sotterranea, che dalla Torre Antonia (2) con-

(1) Questo è il Tempio, il quale venne poi più di una volta onorato, e santificato dalla presenza di Nostro Signore.

(2) Questa Torre fu prima fabbricata da quei della Famiglia degli Asmonei, che la chia-

Digitized by Google

conduceva nella Regia, e nel Tempio per la parte Orientale.

Lo stesso Istorico Giuseppe nel *Lib. XVI. Cap VIII.* delle Antichità Giudaiche ci dice, che Erode aveva fatta porre sulla Porta del Tempio un' Aquila d' oro di smisurata grandezza, quasi in offerta a Dio. Ciò era contro la Legge Mosaica, che proibiva, che fossero fatte Immagini, e che fossero messe figure di animali davanti al Popolo. Questa fu tolta a colpi di scure, e messa in pezzi da alcuni giovani, i quali erano stati sollevati a far ciò da alcuni Dottori della Legge. Erode essendo a gli estremi della vita si vendicò di ciò col privar di vita varj della sedizione.

Erode fa porre l' Aquila d' oro sopra la Porta del Tempio.

Mo-

chiamaron Barim, ed ivi tenevano riposta la Stola Sacerdotale. Erode continovò a conservare questa Stola nel luogo medesimo, ma sembra, che rifacesse, e rifortificasse questa Torre, la quale era come una Rocca, che guardava il Tempio, chiamandola allora Antonia in onore del suo amico Marcantonio.

Morì poi Erode il Grande l' anno primo di Nostro Signore, o l' anno terzo secondo le varie opinioni de i diversi Cronologi, e lasciò la Città di Gerusalemme nel suo splendore, ma già avanzavasi a gran passi verso la sua total destruzione, e rovina.

I Giudéi dopo la morte di Erode domandarono ad Archeláo suo successore nel Regno, vendetta per la morte fatta dare da Erode a i loro amici, i quali togliendo l' Aquila non avevano fatto altro, che difendere la lor Legge. Archeláo fu costretto a reprimere la loro insolenza colle armi, e restarono uccisi presso del Tempio circa tremila uomini.

DEL-

DELLA CITTA' DI GERUSALEMME

Dal Regno di Archeláo fino alla sua Destruzione sotto di Tito.

CAP. V.

Archeláo succede a Erode il Grande.

DOpo la morte di Erode il Grande, successe nel Regno il suo figlio Archeláo, il quale andò a Roma da Augusto per esser confermato nel Regno del Padre.

I Giudéi congiurano contro Sabino Procuratore di Augusto.

Nel tempo, che egli era in Roma, i Giudéi congiurarono contro di Sabino, che era Procuratore di Augusto nella Giudéa. Ne nacque un conflitto presso del Tempio di Gerusalemme, ove restarono uc-

cisi

cisi molti Ebréi. I Romani ne arsero il Portico, e furono rubate molte cose del Sacro Erario. Gli Ebréi assediarono in tale occasione i Romani, che erano di presidio nella Rocca di Gerusalemme, ma Varo loro Generale in Soría occorse a liberarli, e uccise i sediziosi.

Gli Ebréi domandano ad Augusto di essere governati da un Romano.

Il passato Regno di Erode il Grande era venuto così odioso a i suoi Sudditi, che dopo la di lui morte, allorchè Archeláo passò a Roma da Augusto per esser confermato nella successione, andarono degli Ambasciatori Ebréi con ottomila di loro Nazione, supplicando l' Imperatore di unirli alla Provincia della Soría, bramando di vivere piuttosto sotto le Leggi di un Governator Romano, che sotto il potere arbitrario di un Re.

Regno di Erode diviso in Tetrarchie.

Ma Augusto dispose di quel Regno diversamente da quello, che desideravano Archeláo, e gli Ebréi, col dare la metà degli Stati di Erode ad Archeláo, a cui toccò la Giudéa,

déa,

déa, l' Iduméa, e la Samaria, e l' altra metà fu divisa tra Erode Antipa, e Filippo, Fratelli di Archeláo, dando al primo la Galiléa, e all' altro la Traconitide. Augusto gli decorò del titolo di Tetrarchi.

Archeláo mandato in Esilio.

Archeláo venuto al possesso della sua Tetrarchía, si portò con gli Ebréi da Tiranno, onde da essi accusato presso di Augusto, fu da questo mandato a prendere, e l' anno ottavo di N. Signore venne esiliato in Vienna, Città delle Gallie. *Ioseph Ant. Iud. Lib. XVII. Cap. XIII ad XIX.*

Tetrarchía di Archeláo unita al governo della Soría.

La Regione di Archeláo fu unita alla Soría sotto il governo di Quintilio Varo, per allora la Giudéa fu ridotta in Provincia sotto l'obbedienza de i Governatori Romani della Soría.

Gl' Imperatori tennero poi sempre in Gerusalemme un Procuratore, ed una Guarnigione nella Torre Antonia, e così seguitarono fino alla sua total destruzione.

Morte di Nostro Signore.

Sotto l' Imperator Tiberio essendo per i Romani Presidente della Giudéa Ponzio Pilato, NOSTRO SIGNORE dopo l'età di anni 33. sopra le false accuse de i Giudéi venne da esso Pilato condannato a morte, e fu crocifisso nel Monte Calvario, che restava allora fuori delle Mura della Città.

Anche Giuseppe Flavio, quantunque di Ebraica Nazione ci descrive la Morte, e la Resurrezione di Gesù Cristo ne i seguenti termini, nobil monumento per confondere sempre più l' ostinazione, e la perfidia de i Giudéi. *Eodem tempore fuit Iesus, vir sapiens, si tamen virum eum fas est dicere. Erat enim mirabilium operum patrator, & doctor eorum, qui libenter vera suscipiunt: plurimosque tam de Iudaeis, quam de Gentibus sectatores habuit. Christus hic erat quam accusatum a nostrae gentis Principibus, Pilatus cum addixisset cruci, nihilominus non destiterunt eum diligere,*

qui

qui ab initio coeperant. Apparuit enim eis tertia die vivus, ita ut Divinitus de eo Vates hoc, & alia multa miranda praedixerunt: & usque in hodiernum Christianorum genus ab hoc denominatum non deficit. Ioseph. Ant. Iud. Lib. XVIII. Cap. VI.

Agrippa I. Re degli Ebrèi.

Nell' anno 38. Agrippa I. fu fatto da Caio Caligola Tetrarca della Iturèa, e dopo l' esilio in Lione di Erode Antipa, Caligola gli dette anche la Tetrarchía della Galiléa,

Caligola tentò di erigere la sua statua nel Tempio di Gerusalemme.

Caio Caligola nell' anno 40. di N. Sig. tentò, che fosse eretta nel Tempio di Dio la propria statua, e mandò perciò in Soría P. Petronio con ordine di fare anche guerra, e di trucidare gli Ebrèi, se avessero fatta resistenza. Ma trovarili tutti disposti piuttosto a morire, che a trasgredire la Legge di Dio, Petronio ne scrisse a Caligola. Tal ordine fu poi revocato in grazia di Agrippa I. che trovavasi allora in Ro-

 ma,

ma, ove godeva la grazia Imperiale, e la statua non fu altrimenti collocata nel Tempio.

Agrippa II. confermato negli Stati da Claudio.

Agrippa I. nell'anno 41. fu confermato da Claudio negli Stati datigli da Caligola, a i quali aggiunse tutto il Regno, che Erode il Grande suo Avolo aveva avuto sopra la Giudéa, e la Samaria, e fu chiamato Re degli Ebréi.

Martirio di S. Iacopo Maggiore.

In quest'anno il detto Agrippa fece tagliare in Gerusalemme la testa a S. Iacopo Maggiore, Figlio di Zebedéo.

Agrippa fabbrica Gerusalemme a proprie spese.

Agrippa I. nel tempo del suo Regno intraprese a fare de i nuovi muri alla Città di Gerusalemme nella parte più Settentrionale di essa, cioè nell'estrema parte del Monte Acra. Meditava di farli di stupenda altezza, e larghezza, ma da Marso Presidente della Soría avvisatone Claudio, ne fu sospesa la fabbrica, temendosi, che si facesse tal lavoro per motivo di ribellione, abbellì per altro la Città, e la ornò a pro-

proprie spese. *Joseph. Ant. Iud. Lib. XIX. Cap. VII. De Bello Iud. Lib. II. Cap. IV.*

Morì poi Agrippa I. l'anno 44. di N. Sig. Claudio ebbe intenzione di conferire il Regno ad Agrippa Figliuolo del defunto, il quale trovavasi in Roma, ma l'Imperatore ne venne sconsigliato a motivo della tenera età di Agrippa, onde Claudio mandò per suo Procuratore in Giudéa Caspio Fado.

Agrippa II. Re degli Ebrei.

Agrippa ottenne per altro il Regno degli Ebréi dopo la morte di Erode Fratello di suo Padre, il quale comandava la Calcide. Ma gli fu poi tolto dallo stesso Claudio dandogli il comando sopra altre vaste Provincie, e da questo tempo restò la Giudéa per sempre in mano de i Procuratori Romani. Detto Agrippa trovossi all'assedio di Gerusalemme insieme con Tito.

Ultima desolazione di Gerusalemme.

Avvicinavasi il tempo, che la Città di Gerusalemme, e gli Ebréi

 tut-

tutti dovevan oramai pagare la pena della Morte data al Figliuol di Dio; ogni loro affare andava alla peggio. Erano già sottoposti a i Governatori Romani, i quali si portavano sopra di essi piuttosto da Tiranni, che da Amministratori, e per grazia degli Imperatori non era restata loro altra potestà, se non sopra il Tempio, e il Sacerdozio.

Ribellione degli Ebréi.

L'anno 66 di Nostro Signore, e dodicesimo dell'Impero di Nerone, Gessio Floro era Procuratore per esso nella Giudéa. Questi colle ingiuste estorsioni aveva reso miserabile quel ricco Paese, e unendo alla rapina, anche la crudeltà, fu la causa principale, che gli Ebréi si ribellarono a i Romani.

Il Popolo Ebréo, dichiarato ribelle dell'Impero Romano, principiò a commettere ogni iniquità. Tutta la Giudéa era divisa in Fazioni; si suscitarono de i falsi Profeti, e tutta quella Terra era piena di o-

mi-

micidj, e latrocinj. I Romani facevano uso de i più aspri gastighi per metterli a dovere, ma tutto era inutile.

Gli Ebrei mettono in fuga Cestio Gallo.

I principj della ribellione degli Ebréi furono a loro medesimi favorevoli, mentre venuti in Campagna riuscì ad essi di mettere in fuga Cestio Gallo Governatore de i Romani nella Soría.

Vespasiano, e Tito fanno la Guerra agli Ebréi.

Essendosi oramai suscitato nella Giudéa lo spirito della Guerra, Nerone confidò la condotta di quella a Vespasiano suo Generale *Tacit. Hist. Lib. I.* Perciò egli con Tito suo Figliuolo, e con poderoso Esercito se ne venne in Soría l'anno 67. di N. Sig.

Vespasiano prende la Galiléa.

Principiò Vespasiano la Guerra nella Provincia della Galiléa, che tutta la sottomesse; e Flavio Giuseppe famoso Istorico delle Antichità, e Guerre Giudaiche comandava allora in Jotapa (1) Città di

E 4 quel-

(1) JOTAPA, oggi non si conosce se non per mezzo delle Carte Geografiche, che la pongono nella parte Occidentale del Mare, o Lago di Tiberiade.

quella Provincia, ove egli ſteſſo fu fatto prigione, ebbe poi la libertà da Veſpaſiano, e ſeguitò il partito de i Romani ſotto Tito.

Veſpaſiano continova la Guerra.

Veſpaſiano continovava a ſegnalarſi ogni giorno con nuovi, e vantaggioſi progreſſi, e già riacquiſtò la Giudéa, e tutte le Piazze fuori che Geruſalemme. Averebbe aſſediata anche queſta Città, ma eſſendo in quel mentre morto Nerone, voleva attenderne gli ordini da Galba ſuo ſucceſſore.

Tito parte per Roma, ma tornò in Soria.

L'anno 68. mandava a tal fine ſteſſo Tito ſuo Figlio a Roma per rilevar le intenzioni del nuovo Imperatore. Ma Tito eſſendo in Corinto Città dell'Acaia (1) inteſa la morte di Galba, e l'aſſunzione di Ottone al Trono, ſe ne tornò in Soría.

A

(1) Corinto, oggi chiamaſi Coranto, e da i Turchi Gerame, non è preſentemente ſe non un piccolo Villaggio, ſituato propriamente ſopra quella lingua di terra, che ſepara la Moréa dalla Grecia, fra il Golfo di Lepanto, e quello di Engía.

A Ottone successe Vitellio. Questi brevi Regni furono causa, che nacquero in Roma molte variazioni, onde Vespasiano senza più attendere ordine alcuno da Roma, l' anno 69. aveva determinato di porre l' assedio alla Città di Gerusalemme.

In questo mentre, vivente ancor l' Imperatore Vitellio, Vespasiano fu acclamato Imperatore dalle Legioni di Oriente. Dopo essersi costantemente opposto, accettò poi tal dignità, e fu convenuto, che Tito suo Figliuolo averebbe continovata la Guerra degli Ebrei.

Vespasiano fu conosciuto di comun consenso per Imperatore anche in Roma; trovavasi allora in Alessandria di Egitto. Raccomandò a Tito di continovare la Guerra contro gli Ebrei, e partì per Roma, ove arrivò fra le acclamazioni, e giubbilo del popolo l' anno 70. di Nostro Signore.

Gerusalemme lacerata dalle Fazioni.

In questi tempi Gerusalemme era

era lacerata dalle diverse Fazioni, che formavano una delle più crude Guerre civili dentro le stesse sue Mura. Nella Città altro non vedevasi, che omicidj, tumulti, e sacrilegj, e lo stesso amor della Patria, era un pretesto del loro più crudo furore.

Fazioni degli Zelanti

Fra queste Fazioni, le più fiere furono quelle degli Zelanti. Questi si chiamavano così perchè pretendevano di difendere le Leggi patrie, ma in ciò usavano più audacia, che scienza, e intanto laceravano la Patria sotto velo di particolare Zelo per la medesima. Capi di esse furono Giovanni di Giscala, Simone Figlio di Gioras, ed Eleazzaro, ma vinto quest' ultimo da Giovanni, si ridussero in due Fazioni.

Tito assedia Gerusalemme.

In tal miserabile stato trovavasi la Città di Gerusalemme, e tutta la Giudéa, allorquando il dì 14 di Aprile dell'anno 70. Tito intraprese l'assedio di quella Città ponen-
do

Digitized by Google

do i suoi Accampamenti sette stadj, o sia quasi un miglio distante dalla Città. *Joseph. De Bello Jud. Lib. VI. Cap. III.*

Accadde ciò nel tempo di Pasqua, quando la gran quantità di Popolo venuto in Gerusalemme per la celebrazione della medesima, rendeva confusione maggiore alla difesa della Piazza, ed il vitto venne più presto a mancare.

Tra i Fazionari della Città seguì frattanto un combattimento nell' interno del Tempio, nel quale molti restarono uccisi, e le discordie si aumentarono. La fame principiava a farsi sentire, e i Romani, approfittando delle disunioni, e confusioni interne, avanzarono i loro attacchi alla Città.

Tito prende il primo Muro.

Il dì 4. di Maggio Tito s' impadronì del primo Muro di Gerusalemme, e ne fece demolire buona parte da quella banda, che era volta verso Settentrione; e quantunque andasse avanzandosi nella con-

conquista, offerse a gli assediati vantaggiose condizioni, ma furono rigettate.

Tito prende il secondo Muro.

Cinque giorni dopo prese il secondo Muro, di dove fu respinto, ma dopo quattro giorni se ne rese nuovamente Padrone facendo demolire tutto ciò, che restava della parte Settentrionale di esso.

Giuseppe Flavio da parte di Tito fa delle proposizioni agli Ebrei.

Mancava da battere il terzo Muro. Tito fece nuove proposizioni a gli Ebréi, e mandò a farne loro l'offerta per Giuseppe Flavio, il quale dopo la ricevuta libertà (come altrove dissi) trovavasi con Tito nell'accampamento de i Romani. La maggior parte del Popolo averebbe condesceso ad approfittare delle facilità, che trovava nelle proposizioni, che faceva Tito per mezzo di Giuseppe, ma vi si opponevano Giovanni di Giscala, e Simone Figlio di Gioras Capi degli Zelanti; e Giuseppe non potette riportarne se non villanie, ed aspri rimproveri.

Do-

Google

Dopo tali trattati non vi fu più misericordia per gli Ebrêi; e fino a quei, che andavano volontariamente a refugiarsi nel campo de i Romani, Tito faceva lor troncare le mani, e rimandavali in Città, e altri erano messi in croce in vista della Città medesima.

Vigorosa resistenza degli Assediati.

Circa il dì 30. di Maggio Giovanni di Giscala, e Simone Figlio di Gioras fecero delle rigorose sortite a segno tale, che molti de' Romani consideravano omai la Città di Gerusalemme inespugnabile.

Tito fa un muro intorno alla Città.

Tito fece allora tirare intorno alla Città una Muraglia del circuito di trentanove stadj. *Joseph. De Bello Iud. Lib. VI. Cap. XXIII.* i quali stadj riducendoli precisamente, formavano miglia quattro, e sette ottavi di circonferenza. In tal forma Gerusalemme fu chiusa da i Romani, e avverossi quanto Gesù Cristo aveva predetto a gli Ebrêi, che la Città loro sarebbe circondata da i Nemici, e ridotta alle strette

te da ogni banda. *Quia venient dies in te: & circumdabunt te inimici tui vallo, & circumdabunt te: & coangustabunt te undique. S. Luc. Cap. XIX. ver. 43.*

La Fame fa grande strage in Gerusalemme.

La fame intanto distruggeva il volgo di Gerusalemme, e l' historico Giuseppe ce ne fa una tal patetica pittura da mettere orrore. Notasi, che gli effetti della medesima arrivarono a un segno tale, che una nobil Signora chiamata Maria prese in alimento la carne del proprio Figlioletto; e a Tito gli sembrò così mostruosa questa azione, che giurò di seppellire così abominevole memoria sotto le rovine di Gerusalemme, e vedendo egli, che di tanti danni, che soffriva la Città ne era colpa l' ostinazione, e l' empietà degli Ebréi, alzò le mani al Cielo chiamando Iddio in testimonio, come egli non era la cagione di tale strage.

I Fazionarj erano quei, che avevano parte maggiore in queste di-

fav-

favventure; ma essi erano Ministri della celeste vendetta, che per loro mezzo si scaricava sopra quel perfido Popolo, che non aveva voluto ascoltare le voci della Divina Bontà per mezzo de i Profeti, nè aveva voluto riconoscere il nato Messia, ma che anzi trentasette anni avanti lo aveva maltrattato vilipeso, e finalmente Crocifisso.

Tito accelera la presa della Città.

Era tempo di accelerare la presa della Città, onde Tito fece tagliare tutti gli alberi, che erano ne i contorni di Gerusalemme fino alla distanza di qualche miglio, e del legname se ne servì per i suoi lavori militari.

Tito prende il Terzo Muro.

Messi in ordine tutti gli attrazzi bellici, e date da Tito le disposizioni necessarie, fece finalmente battere il terzo Muro di Gerusalemme, cioè il Muro, che rinchiudeva la Fortezza della Città, e fu presa la Torre Antonia.

Il Tempio resta incendiato.

I Romani volendo impadronirsi del Tempio, senza mandarlo in

in rovina, furono costretti a fare intorno al medesimo un fiero combattimento, ma un Soldato, come dice Flavio Giuseppe nel *Lib. VII. Cap. XV.* della Guerra Giudaica, mosso da incognito stimolo gettovvi dentro un tizzone acceso dalla parte Settentrionale, ove essendo delle materie combustibili, ivi si attaccò il fuoco, il quale arse questo sontuoso Edifizio il dì 10. del Mese (1) *Λώος*, *Ioseph. De Bello Jud. Lib VII. Cap. IX.* il quale veduto dagli Ebrei in preda alle fiamme, fu loro motivo di gravissimo dolore, considerando, che perdevano l'oggetto più caro del loro culto, e del loro amore.

Resistenza degli Zelanti.

Gli Zelanti quantunque si vedessero oramai vinti da i Romani, ebbero l'audacia di resistere ancora, e di opporsi alle armi de' vincitori. Si ritiraron in prima nel Palazzo Regio, ove erano molte ricchez-

(1) Il dì 10. del Mese *Λώος* cade nel dì 5. Agosto.

chezze. Di lì scacciati passarono nella parte superiore del Monte Sion, ma furono vinti ancora ivi, e Giovanni di Giscala, e Simone Figlio di Gioras capi degli Zelanti furono fatti prigionieri. Simone venne condotto a Roma, e servì a ornare il Trionfo di Tito, dopo di che fu fatto morire, e Giovanni venne condannato a perpetua prigione.

Gerusalemme distrutta.

Finalmente il dì 8. del Mese (1) Γορπιαῖος. *Ioseph. De Bello Iud. Lib. VII. Cap. XVI.* L'anno 71. di Nostro Signore, trentottesimo dopo la sua morte, e secondo dell' Impero di Vespasiano, la Città di Gerusalemme cadde interamente in potere di Tito. Ella fu consegnata al sacco, e venne messa a fil di spada la maggior parte de i suoi abitanti. Fu d'ordine di Tito demolita fino a i fondamenti la Città, e gettato a terra ciò, che eravi resta-

(1) Il giorno 8. del Mese Γορπιαῖος cade nel dì 2. di Settembre.

to in essere del Tempio; solo lasciò in piedi tre Torri delle più eminenti, cioè Fasaelo, Ippico, e Marianne, e quel muro, che le circondava dall' Occidente, dovendo queste servire per lasciarvi la Guardia, e il Presidio Romano, e che dagli avanzi potessero i posteri vedere qual Piazza, e qual Fortezza avevano vinta i Romani; il rimanente della Città fu talmente devastato, e distrutto, che appena chi dopo vi fosse passato, averebbe creduto, che ella fosse una volta stata abitata.

Tito essendo entrato in Gerusalemme, ed osservatone quale era la sua forza per le alte, e singolari Torri, confessò di non aver presa quella Città col suo valore, ma coll' aiuto Divino. *Intro autem Titus ingressus, & alia, & Civitatis munitiones, ac Turrium cautes miratus est, quas Tyranni per dementiam deseruerant. Conspecta quidem earum solida altitudine, itemque* ma-

magnitudine, subtilique lapidum compagine singulorum quantumque paterent, vel quantum erigerentur, Deo, inquit, plane adiuvante pugnavimus, & Deus erat, qui detraxit ab istis monumentis Iudaeos, nam quae hominum manus, aut quae machinae ad istas valerent? Ioseph. De Bello Iud. Lib VII Cap. XVI.

Morti, e Schiavi fatti nell' Assedio, e Guerra di Gerusalemme.

Lo stesso Flavio nel Libro medesimo *Cap. XVII.* della Guerra Giudaica ci ha lasciato scritto, che il numero degli schiavi fatti in tutto il tempo della Guerra fu di novantasettemila, e che quello de i morti in Gerusalemme in tutto il tempo dell' assedio ascendesse a un milione, e centomila anime.

Osservazione sopra il detto numero de i Morti descrittici da Giuseppe Flavio.

Abbiamo veduto nel Cap. III che la Città di Gerusalemme non è stata mai di circuito maggiore di trentatrè stadj, cioè miglia quattro, e un ottavo; che maggiore non potesse essere, lo conferma la circonferenza del Muro, che tirò Tito intorno alla Citta, il quale, co-

me vedemmo più sopra, fu di circuito soltanto stadj trentanove, cioè miglia quattro, e sette ottavi; nella qual forma considerato a rigore di ugual distanza in tutto il circuito, o sia da ogni banda, vi restava tra il Muro di Tito, e quello della Città uno spazio di stadj tre, cioè tre ottavi di miglio, ove stavano le milizie Romane.

Concludendo da ciò, che Gerusalemme non potesse essere più grande di miglia quattro, e poco più; sembra, che il numero di quei che solo morirono nella Città in tempo dell'assedio, sia molto esagerato, non potendosi comprendere come in un sì piccolo circuito potesse racchiudersi tanta gente.

La combinazione della Pasqua, nel qual tempo da tutta la Giudéa concorreva il Popolo a Gerusalemme, poteva aver moltissimo aumentato l'ordinario numero degli abitanti. Dio stesso per maggiormente gastigare quell'ostinato Popolo nel

luo-

luogo medesimo, ove egli in maggior copia aveva dispensate le sue grazie, poteva aver fatto concorrere, e trattenersi in Città una quantità più grande di Ebrei.

Ma potendoci sopra questo punto regolare secondo il proprio sentimento, io trovo, che il numero descrittoci da Giuseppe Flavio, in considerazione della mediocre grandezza della Città, ha certamente più dell' ammirabile, che del credibile.

Cornelio Tacito, il quale viveva nel Secolo Primo a i tempi di Vespasiano, e di Tito, aveva inteso dire, che il numero degli assediati di ogni età Uomini, e Donne fosse di secentomila. *Multitudinem obsessorum omnis aetatis virilis, ac muliebris sexus, sexcenta millia fuisse accepimus. C.Cornel. Tacit. Hist. Lib. V.*

Giusto Lipsio Scrittore del Secolo XVI. ne i suoi Comenrarj sopra Cornelio Tacito, pare, che inclini per il grandioso numero de-

 scritt-

ſcritto da Giuſeppe Flavio, ma non eſſendo la ſua opinione convalidata di prove convincenti, ci diſpenſeremo dal ſeguitarlo.

Euſebio Panfilo Scrittore del Secolo IV. nelle ſue Croniche dice, che ſecentomila furono quegli ammazzati da Tito nella Guerra di Geruſalemme: Τιτ☉ Ἰυδαίυς πολιορκήσας, καὶ τὰ Ἱεροσόλυμα κατασκαψας ξ´ μυριάδας ἀνδρῶν ἀφάνευσεν. *Euſeb. Pamphil. Chron.*

Paolo Oroſio Iſtorico del Secolo V. ſeguita Tacito, ma con della differenza da quanto trovaſi ſcritto nelle varie edizioni delle Iſtorie di detto Tacito. Mentre ſecondo l'Oroſio furono (come dice anche Euſebio) ſecentomila morti, in vece di ſecentomila aſſediati, ma ciò potrebbe eſſere errore de i copiſti; e qui ſoggiugnerò, che Paolo Oroſio oltre a Tacito cita anche Svetonio. *Sexcenta millia Judaeorum eo bello interfecta Cornelius, & Svetonius referunt. Paul.*

Oro-

Orosius Hist. Lib. IX. Il qual divario fra Tacito, e l'Orosio (o giusto, o errato, che sia il lor numero) sembrerà sempre alquanto più credibile, che quello dell' Istorico Giuseppe.

Nel descrivere Paolo Orosio il numero de i morti esibitoci da Giuseppe Flavio, sembra, che voglia dire, poter essere stato il detto numero superiore alla verità per la ragione della grazia, che godeva esso Istorico dell'Imperator Vespasiano. *Sexcenta millia Iudaeorum eo Bello interfecta Cornelius, & Svetonius referunt. Josephus vero Iudaeus, qui et tunc bello praefuit, & apud Vespasianum propter praedictum Imperium veniam, gratiamque meruerat, scribit undecies centena millia gladio, & fame perisse. Paul. Oros. Hist. Lib. VII. Cap. IX.*

Ed in vero quando fu presa da Vespasiano la Città di Jotapa, e che Flavio Giuseppe fu ivi fatto prigioniere, questi predisse, o piuttosto

 au-

augurò l'Impero Romano a Vespasiano, che comandava in quella Guerra. Adempitosi, quanto egli aveva detto, fu reso libero, indi accompagnò Tito all'assedio di Gerusalemme, e con esso passò poi a Roma, ove godè della grazia di Vespasiano, da cui fu fatto Cittadino Romano; ebbe per abitare la casa, ov'egli stava prima di essere Imperatore, e gli assegnò un' annua pensione; e fu talmente stimato, che venne onorato anche con una statua.

Essendo pertanto in Roma, scrisse i sette libri della Guerra Giudaica. In essi veggonsi adulati e Vespasiano, e Tito, ma particolarmente quest' ultimo ne i fatti dell' assedio, e della espugnazione di Gerusalemme, nella descrizione de i quali non tiene tutta la semplicità di una Relazione istorica. Presentò poi l'Opera sua a Vespasiano Imperatore, e a Tito suo Figlio; la quale in segno di grande stima fu contras-

trassegnata colla firma Imperiale, e riposta nella pubblica Libreria.

Ma tornando al numero degli uccisi Ebréi, comunque siasi, è però certo, che la strage loro non mancò di essere effettivamente grande, e molto il numero de i prigioni.

Fine del Regno degli Ebréi.

Colla Città di Gerusalemme, ebbe fine il Regno degli Ebréi, i quali si trovano da quel tempo dispersi per la Terra, resi l'oggetto dello sdegno, e del disprezzo di ognuno, provando in tal forma gli effetti dell'empia loro imprecazione, che il sangue del Giusto Salvatore cadesse sopra di essi, e de i loro descendenti. *Sanguis eius super nos, & super filios nostros. S. Matth. Cap. XXVII. ver. 25.*

Trionfo di Tito, e di Vespasiano.

Tito andato poi a Roma trionfò insieme con Vespasiano. Tito ricevè il titolo di Cesare, e gli fu eretto in Roma un Arco Trionfale, monumento il quale esiste anche a i nostri giorni. La Mensa d'oro, e il Candelabro ornavano il Trion-

Trionfo fra una moltitudine di Vasi preziosi, ed in ultimo ne veniva fra le più nobili spoglie la Legge degli Ebréi.

Vespasiano non volle valersi de i preziosi acquisti fatti sopra gli Ebréi; ma fatto fabbricare in Roma il Tempio della Pace, fece ivi riporre tutte le spoglie nemiche, eccettuatine la Legge, e i Veli Purpurei de i Luoghi Sacri, che volle, che fossero riposti in Palazzo. *Joseph. De Bello Iud. Lib. VII. Cap. XXIV.*

DEL-

DELLA CITTA' DI GERUSALEMME

Dopo la sua desolazione sotto di Tito, fino all' Impero di Costantino Magno.

CAP. VI.

Tito lascia la Guarnigione in Gerusalemme.

DOpo la desolazione di Gerusalemme, Tito messe una Guarnigione nelle tre Torri, che aveva lasciate in essere, e partendo dalla Giudéa collocò Terenzio Rufo per Prefetto di quella Provincia.

Rimangono degli Ebréi nella Giudéa, e in Gerusalemme.

Molti Ebréi, anche dopo la rovina della lor Patria, restarono certamente nella Giudéa, e in Gerusalemme medesima, o piuttosto nelle nuove fabbriche, che fatte ave-

avevano nella destrutta Città, e presso le di lei rovine, così comportandolo i Romani, a i quali pagavano tributo, e alle di cui leggi erano soggetti, e tanto osserva anche il Padre Le Quien *in Praeludio ad Patriarch. Hierosolym. Parag. VII.*

Ebrèi si ribellano a i Romani sotto Trajano.

L'anno 115. di N. Sig gli Ebréi della Provincia di Cirene in Asia, e quei dell'Isola di Cipro si ribellarono ai Romani. Era allora l'anno decimosettimo dell' Impero di Traiano, nel qual tempo egli medesimo trovandosi in Oriente, spedì contro di essi varj suoi Generali, da i quali furono messi a dovere, e ne fu fatta grande strage.

Ebrèi si ribellano a i Romani sotto Adriano.

Tentarono di ribellarsi anche nella Giudéa nell'anno 118., ma furono presto repressi da Tinio Ruso Presidente de i Romani nella Palestina.

Adriano distrugge interamente Gerusalemme.

Dall' animo tanto turbolento di questa Nazione sembra, che Adriano, oramai sdegnato, prendesse motivo in questo stesso anno di spia-

ſpianare interamente la Città di Geruſalemme, cioè quelle nuove fabbriche fattevi dagli Ebréi, e gettare abbaſſo le tre Torri, che Tito vi aveva laſciate per comodo del Preſidio Romano, facendo inoltre ſpargere del ſale ſopra la demolita Città.

Qualunque per altro foſſe la cauſa, che induceſſe Adriano a queſta total devaſtazione, e a dimoſtrare tanta ira verſo quei miſeri avanzi, avveroſſi in tal forma quanto aveva detto il Signore, che non ſarebbe reſtata di queſta Città nè del Tempio pietra ſopra pietra. *Non relinquetur hic lapis ſuper lapidem, qui non deſtruatur. S. Matth. Cap. XXIV. ver.* 2. *S. Luc. Cap. XIX. ver.* 41. e queſta ſi può chiamare l'intera deſtruzione della Città di Geruſalemme accaduta quarantaſette anni dopo quella di Tito.

Adriano volle edificare una nuova Città, ove era ſtata quella di

Adriano edifica la Città Elia.

Ge-

Gerusalemme. Ne intraprese l'edifizio l'anno 119. di N. Sig., e il secondo del suo Impero. Indi chiamolla Elia, dal suo nome di Elio Adriano, e ne formò una Colonia Romana. Nel Vaillant si vede una medaglia, che porta il nome di questa Colonia.

Tempio di Giove Capitolino. In quel sito ove altre volte era stato il Tempio di Dio, ne fece Adriano erigere uno a Giove Capitolino, e perciò la Città fu chiamata anche Elia Capitolina. *Dion. Cass. Hist. Rom. Lib. LXIX.*

Forma della nuova Città. Noi non abbiamo alcuna idéa della bellezza di questa nuova Città. Per quel che sia la sua forma, fu diversa da quella, che era stata la Città di Gerusalemme distrutta da Tito, mentre, come la descrissi nel Cap. III. ella era fabbricata quasi a ferro di cavallo, e la Città Elia era di forma tendente piuttosto al quadrato, ma alquanto irregolare, avendo bensì l'istesso declivio da Occidente, a Oriente.

La

La nuova Città non occupò neppure l' intera estensione della distrutta Gerusalemme, e fu perciò differente anche nella dimensione; mentre l' antica Città era miglia quattro, e un ottavo, come al Cap. III. e la Città Elia Capitolina non aveva se non una dimensione di circa tre miglia.

In questo suo giro occupava (per altro in più ristretto spazio) il suolo stesso della distrutta Gerusalemme: acquistò bensì in larghezza qualche poco di nuovo terreno dalla parte Occidentale, mentre venne incluso nella nuova Città il Monte Calvario, il quale prima restava fuori della Porta Giudiciaria.

All' opposto considerandola per la sua lunghezza, restò escluso dalla parte Australe, il Monte Sion, insieme col luogo, ove era stata già la Regia di Salomone, e sembra, che perdesse qualche poco anche dalla parte Settentrionale, ove era il Monte Acra.

Al-

Seconda Ribellione degli Ebréi sotto Adriano.

Alloraquando Adriano fabbricò la nuova Città, gli Ebréi si eran creduti di veder risorgere l'antica Gerusalemme; ma sentendola distinta col nome di Elia, e vedendola abitata da Forestieri, e consacrata al culto di Nazioni Idolatre, ne restarono molti afflitti, e sdegnati.

Nutrivano pertanto ne i loro animi anche dello spirito di vendetta; il quale venne finalmente a farsi palese nell'anno 132. allorchè ribellatisi apertamente tanto quei della Galiléa, che quegli della Giudéa, fecero molta strage di Romani, e di Cristiani.

Barchochebas Impostore.

Questa ribellione fu fomentata da un impostore Ebréo chiamato Barchochebas, che dicevasi essere il Messía, il che venne creduto da molti Ebréi.

Disfatta degli Ebréi.

Adriano trovavasi in questo tempo in Atene, ove intesa la Ribellione degli Ebréi, mandò contro di loro Giulio Severo, che fece venire apposta di Brettagna, ove go-

governava. Due anni durò questa Guerra, e terminò colla mortalità di cinquecentottantamila Ebréi; colla rovina di cinquanta Fortezze, e di novecentottantacinque Castelli, che erano venuti in mano degli Ebréi, devastando tutti i terreni della Palestina, talmentechè tutti quei luoghi, che erano deliziosi, divennero tanti Deserti. *Euseb. Pamph. Hist. Eccles Lib. IV. Cap. VI. & Dio Cass Hist Rom. Lib. LXIX.*

Ebréi scacciati dalla Giudéa, e da Gerusalemme.

Gli Ebréi per colmo delle loro disgrazie furono scacciati dalla Giudéa; e con decreto Imperiale fu lor proibito di entrare, non solo nella Città Elia, ma insino di volgere lo sguardo verso di essa. Accadde ciò l'anno 135. di N. Sig. e il decimottavo dell'Impero di Adriano. Quest' Imperatore per mostrare maggior disprezzo a quella Nazione, e per significare, che era sottoposta alla potestà de i Romani, fece scolpire in marmo un Porco, e lo fece collocare sulla Porta, che an-

dava verso Betlemme. *Euseb. Pamphil Chron.*

Fu concesso agli Ebréi di entrare una volta l'Anno in Città.

Nientedimeno fu loro permesso di entrare una sol volta l'anno in Città, ed ivi piagnere il loro esilio, e la rovina della loro Patria, e del Tempio. *S. Greg. Naz. Orat. XII.*

Tal grazia costava loro per altro delle grosse somme di danaro, che pagavano a i Soldati Romani, ed i miseri Ebréi non ottenevano per questo se non l'ingresso, soltanto in quella parte della Città, ove era stato il Tempio del Signore.

S. Girolamo nota, che quello stesso Popolo, che aveva venduto il Sangue di Cristo, era costretto di comprare a caro prezzo il diritto di piagnere, avendo colla Patria perduta fino la libertà di poter versare sopra di essa delle lagrime. *Ut ruinam suae iis liceat flere Civitatis pretio redimunt; ut qui quondam emerant Sanguinem Christi, emant suas*

ſuas lacrymas, & ne fletus quidem eis gratuitus ſit. S. Hieronym. in Sophon Cap. I.

Nuova Ribellione degli Ebrei ſotto Settimio Severo.

Queſto Popolo dopo eſſere ſtato tante volte vinto, e umiliato, conturttociò l'anno 197. tentò di tornare a invadere la Samaria, e la Giudéa, e a ribellarſi a i Romani; ma l' Imperatore Settimio Severo trovandoſi allora preſente nella Soría, gli meſſe nuovamente a dovere.

Criſtiani Abitano Geruſalemme.

I Criſtiani, che fino dal tempo di Gesù Criſto erano ſempre andati aumentando, non laſciarono certamente di abitare in ogni tempo in Geruſalemme, e poi nella nuova Città Elia Capitolina, or ſopportati, ed or perſeguitati dagl' Imperatori Romani. Intanto venne il tempo, in cui potettero godere più tranquillamente il ſoggiorno di quella Città, nella quale ſi erano operati i maggiori Miſterj della noſtra Redenzione, e ciò fu al tempo di Coſtantino Magno.

Coſtantino Magno.

Nacque queſto Imperatore l'an-

no 274. di N. Sig. ebbe per Padre l' Imperatore Costanzo Cloro, e per Madre S. Elena, e fu assunto all' Impero il 306. Costantino dopo la disfatta di Massenzio, che seguì l'anno 312. conoscendo di aver superato quel Tiranno coll' aiuto del Signor Iddio, si dichiarò favorevole a i Cristiani; ed anzi secondando l'inclinazione, che aveva avuta ancora per l'avanti, egli stesso divenne apertamente seguace di Cristo; e l'anno decimonono del suo Impero, e di Nostro Signore 325. fu battezzato da S. Silvestro Papa.

Stabilimento del Cristianesimo.

Questo Imperatore fu quegli, che fece trionfare la Chiesa di Dio, potendosi contare sorto di esso il vero stabilimento del Cristianesimo.

Costantino Edifica de' Tempj a Dio, e fa demolire quelli degl' Idoli.

Fece edificare delle Chiese al vero Dio, e con suo particolare Editto ordinò di demolire i Tempj degl' Idolatri, e di abbattere i Simulacri de' loro falsi Dei. *Euseb. Pamph.*

Pamph. in Vita Constant. Lib. II. & idem in Chron. ad Ann. 332.

Fino in Oriente si estese la sua Cristiana cura. La Città di Gerusalemme, o piuttosto la Città Elia ne provò ancor essa la benefica mano, facendola restaurare, e fabbricarvi delle Chiese, all' edificazione delle quali vi concorse in persona la stessa sua Madre S. Elena

Rest aura Gerusalemme, e vi fabbrica delle Chiese

Per la vigilanza di questo Principe fu nettato da ogni immondizia il Monte Calvario, e venne scoperto il Santo Sepolcro di Gesù Cristo, che fino allora era stato profanato da i Pagani, i quali per tener lontani i Cristiani dal culto de' Santi Luoghi, vi avevano eretti sopra de i Simulacri. *Euseb. Pamph. in Vita Constant. Lib. III.*

In tal occasione, correndo l' anno 326. S. Elena trovò la vera Croce di Nostro Signore, porzione della quale trasferì seco a Roma,

Invenzione della S. Croce.

e l'altra parte la lasciò in Gerusalemme, ed in quel luogo vi fece erigere una Chiesa.

Siccome i Tempj, e gli Edifizj fatti in Gerusalemme ne i tempi di questo Imperatore si trovano in essere anche a' giorni nostri, mi riserberò a parlarne, allorchè descriverò i Santuarj, che racchiude in se questa Città.

Traslazione dell' Impero. Costantino nella traslazione dell' Impero da Roma in Bisanzio (oggi Costantinopoli (1)) che fu l' anno 330. divise l' Impero Romano in quattro Parti, alle quali presedevano quattro principali Governatori col titolo di Prefetti del Pretorio.

Queste quattro Parti eran divise in quattordici Diocesi, le quali contenevano centoventi Provincie, ognuna delle quali era regolata da un Presidente, il quale abitava

(1) I Turchi chiamano Costantinopoli col nome di Stambul.

va nella più cospicua Città della Provincia.

Elia Capitolina apparteneva alla Diocesi XIII. che era quella dell' Oriente, nella quale era compresa la Provincia della Palestina, di cui Elia ne era il Capo. Per altro il Presidente risedeva in Cesaréa di Palestina (1) per la comodità del Porto.

Elia Capitolina prende il nome di Gerusalemme.

Si dice comunemente, che sotto l' Impero del Magno Costantino fosse mutato il nome alla Città Elia Capitolina, e che le fosse sostituito quello di Gerusalemme dal terreno, in cui fu una volta l' altra Città di questo nome.

Il Valesio osserva, che potesse chiamarsi Gerusalemme dopo che Costantino nel luogo della Resurrezione di Nostro Signore, cioè ove è il Santo Sepolcro, edificò il Tempio nominato da i Greci Μαρτύριον, e da' Latini *Martyrium*, e che riu-

(1) Di questa Città può vedersi nel T. II. Cap. XV. ove ne discorsi a lungo.

fesse a i Vescovi colle loro premure, che fosse chiamata piuttosto Gerusalemme, che Elia. *Verum post celeberrimum illud Martyrium a Constantino aedificatum in Resurrectionis Dominicae loco, ambitio Episcoporum obtinuit, ut Hierusalem potius quam Aelia diceretur. Henr. Valesi. in Annot. ad Lib. IV. Cap. VI. Hist. Eccl. Euseb. Pamph.*

Contuttociò trovasi altrove, e diverse volte denominata Elia. *Porro Aelia diu post Constantini tempora nomen suum retinuit. Certe in Itinerario Antonini, & in Tabula Peutingerorum non aliter vocatur, quam Aelia. Idem Vales. ibid.*

Teodoreto, il quale scrisse la sua Istoria Ecclesiastica nel Secolo V. ancor esso la chiama Elia. *Hist. Eccl. Lib. I Cap. XXXI.*

Il Venerabil Beda, che nacque nel 672. di N. Sig., e che visse fino al 735. dice, che a suo tempo Gerusalemme chiamavasi, anche col nome di Elia. (*Hierusalem*) *etiam Aelia*

Ælia nunc vocatur. Venerab. Beda de Loc. Sanct. Cap. I.

Onde sembra, che molto tempo dopo Costantino si denominasse questa Città or col nome di Elia, ed or con quello di Gerusalemme. Quest' ultimo nome fu poi quello, che prevalse al primo, e perciò io seguiterò a chiamarla coll' odierno nome di Gerusalemme.

Chiesa Gerosolimitana fino a Costantino.

La Chiesa di Gerusalemme gode l' alto onore di essere stata la più antica di tutte le altre Chiese, e perciò è stata anche chiamata la prima del Mondo. Gesù Cristo medesimo le dette l' essere, e il primo Vescovo di essa fu l' Apostolo San Iacopo Minore, il quale principiò a governarla l' anno 34. di Nostro Signore fino all' anno 62. in cui venne martirizzato.

A San Iacopo successe San Simeone, il quale reggeva la Chiesa nell' anno 71. alloraquando Tito prese la Città di Gerusalemme. Per altro da questo tempo contasi, che

la

la preeminenza Ecclesiastica di questa Città fosse trasferita nella Città di Cesaréa di Palestina, la quale divenne la Metropoli per il corso di circa quattro secoli. Contuttociò il Vescovo di Gerusalemme negli onori fu sempre distinto da quello di Cesaréa. *Canon. VII. Concilii Nicoeni*. Ciò seguitò fino al Patriarca Giovenale, il quale, come a suo luogo vedremo, non solo continovò ad avere gli onori, ma sottrasse la Chiesa Gerosolimitana dalla soggezione del Vescovo di Cesaréa, e tirò a se anche tutte le prerogative di quella Metropolitana, delle quali per altro i Patriarchi di Gerusalemme non ne goderono immediatamente.

Dall'anno 34. di Gesù Cristo, in cui fu Vescovo San Jacopo Minore fino al 127. contansi quindici Vescovi, i quali erano stati di nazione Ebréa. Quei, che ne vennero in appresso furono Gentili convertiti alla Fede, il primo de i quali fu Mar-

Marco; e da San Iacopo fino a Massimo III. il quale viveva ne i tempi dell' Imperator Costantino, si numerano quarantadue Vescovi di Gerusalemme, i quali tutti nella loro Cronologia distinguonsi col titolo di Patriarchi.

Concilj di Gerusalemme fino a' tempi di Costantino.

La Città di Gerusalemme fra i suoi pregj conta ancora quello di essere stata la prima, nella quale fossero tenuti de i Concilj, a i quali gli Apostoli stessi furono i primi a convocarsi.

Dal principio dell' Era Cristiana fino a i tempi di Costantino trovasi fatta menzione di tre Concilj Gerosolimitani; il primo fu tenuto l'anno 33. di N. Signore, in cui San Mattia venne sostituito nel numero degli Apostoli, a Giuda il traditore, come leggesi negli Atti degli Apostoli *Cap. I.*

Il secondo cadde nell'anno 34. nel quale furono eletti i sette Diaconi. *Act. Apost. Cap. VI.*

Il terzo, che fu il più importan-

tante, e che nominasi propriamente il Concilio di Gerusalemme degli Apostoli, convocossi nell' anno 51. In esso venne annullata l' osservanza delle Cerimonie Mosaiche, e fu allora tolto l' uso della Circoncisione. Si fa estesa menzione di quanto fu deciso in questa adunanza nel *Cap. XV.* degli Atti degli Apostoli. Secondo gli Scrittori questo Concilio servì di norma a tutti gli altri, che sono stati tenuti in appresso in materie controverse.

Trovasi in alcuni Istorici nominato un altro Concilio di Gerusalemme tenuto nel 197. nel tempo di San Narcisso Vescovo di detta Città, e sotto il Pontificato di S. Vittore Papa, in ordine alla celebrazione della Pasqua; ma questo fu veramente tenuto nella Città di Cesarèa di Palestina, e perciò nominasi anche il Concilio di Palestina.

L' anno 335. Costantino Imperatore scrisse, e fece sapere a tut-

ri i Vescovi dell' Oriente di trasferirsi a Gerusalemme per la Dedica del Magnifico Tempio, che egli aveva fatto al Signore; Eusebio Pamfilo nel *Lib. IV. Cap. XLII.* della Vita di Costantino riporta la lettera di detto Imperatore, che scrisse a tal soggetto a i Vescovi, che erano adunati nel Concilio di Tiro, i quali trasferitisi a Gerusalemme ne fecero la Dedicazione, come descrive l' istesso Istorico nel *Lib. IV. Cap. XLV.*

Terminata che fu la Festa di detta Dedicazione, e partiti, che furono dalla Città i Vescovi Ortodossi; i partigiani di Ario restati soli in Gerusalemme, e vedendosi ivi i Padroni, vi tennero un Conciliabulo, e riceverono alla Comunione Ecclesiastica lo stesso Eresiarca Ario. Alcuni per altro credono, che questa Adunanza sia l' istessa, che quella di Tiro dell' anno medesimo 335. o almeno in seguito di essa,

nel-

nella quale S. Atanasio fu deposto dal suo Patriarcato di Alessandria. Successe ciò nell' Impero di Costantino, il quale compiendo l'anno trentunesimo del suo Regno morì nel 337. di Nostro Signore.

DEL-

DELLA CITTA' D I GERUSALEMME

Dalla Morte di Costantino fino a quella di Giustino Imperatore di Costantinopoli.

C A P. VII.

DOpo la morte di Costantino Magno venne l'Impero in mano de' suoi Figliuoli Costanzo, Costante, e Costantino, i quali dalle milizie furono tutti a tre proclamati Augusti.

Divisione dell'Impero Romano.

L'anno 338. fu diviso fra loro l'Imperio. A Costanzo toccarono tutte le Provincie dell'Asia, le quali erano soggette a i Romani; onde la Palestina, e per conseguenza la Città di Gerusalemme trovossi

si allora sotto l'Imperator Costanzo. Ma nel 353. dopo la morte di Costante, e di Costantino, tutto l'Impero fu riunito nell'autorità di Costanzo.

Gerusalemme si popolano di Cristiani

Siccome al tempo di Costantino Magno erano concorsi ad abitare in Gerusalemme molti Cristiani, continovarono ad aumentarsi sempre più sotto l'Imperator Costanzo, dilatandosi anche ne' Deserti, che erano intorno alla Santa Città, i quali divennero ritiri di un grandissimo numero di Anacoreti T. IV. Cap. XIV.

Costanzo protegge l'Arianismo.

Ma la purità della Fede Ortodossa venne alterata sotto lo stesso Costanzo; mentre avendo favorito apertamente l'Arianismo, ne nacque da ciò, che quasi tutti i Vescovi dell'Oriente erano divenuti Ariani. In oltre si suscitarono allora molti altri Settarj, i quali colle loro false dottrine divisero la Chiesa Orientale in varie sette, sotto le quali tuttavia langue divisa.

Mo-

Digitized by Google

Morte di Costanzo.

Morì poi Costanzo nel 361. di anni quarantacinque, essendosi fatto battezzare negli ultimi periodi della sua vita da Euzoio Vescovo Ariano.

Giuliano Apostata succede a Costanzo.

Giuliano figlio di un fratello di Costantino il Grande, e ultimo di questa Famiglia, l'anno 362. successe nell' Impero a Costanzo. Questo Principe aveva avuta nella sua fanciullezza un' ottima educazione, essendogli stati dati de i Precettori savj, e religiosi: ma nel suo cuore nutriva sentimenti tutti contrarj alla Religion Cristiana · ed in vero dopo la morte di Costanzo si manifestò apertamente Pagano, ciò che gli ha meritato dagli Storici l'odioso titolo di Apostata. Fece fabbricare de i Tempj agl' Idoli, e fece restaurare quei demoliti. Perseguitò i Cristiani, e di questi ne fece orribile strage in Oriente.

Giuliano pretende di arrestare i progressi del Cristianesimo.

Giuliano nemico dichiarato del Cristianesimo, pretendeva di arrestarne i progressi, tenne perciò di-

diversi mezzi, e tentò infino di ristabilire le Cerimonie, e i Sacrifizj della Legge Mosaica.

Giuliano vuol rifabbricare il Tempio di Gerusalemme.

Perciò fece chiamare a se molti Ebréi, e interrogandoli, il perchè non sacrificavano conforme comandava la loro Legge, essi risposero, che a loro non era lecito di far ciò, se non in Gerusalemme. Allora Giuliano essendo l' anno 363. ordinò in quella Città la riedificazione del Tempio, sopra i fondamenti di quello già stato distrutto da Tito, e dette la direzione di esso a Alipio, il quale era stato Vicario del Pretorio in Ingbilterra.

Gli Ebréi in tale occasione concorsero in folla da ogni parte in Gerusalemme. Baldanzosi della grazia dell' Imperatore, ed allegri per questo nuovo Edifizio, che far si doveva, insolentirono contro i Cristiani, minacciandoli di voler far soffrire ad essi tante calamità, quante ne avevano una volta provate lo-

ro

Digitized by Google

ro nella desolazione della loro Città fatta da i Romani.

Per la premurosa attenzione del Soprintendente Alipio eran pronti i materiali, e gli artefici, e già lavoravasi con ogni calore a i fondamenti dell' Edifizio.

S. Cirillo Vescovo di Gerusalemme ricordevole del vaticinio di Daniele, che il Tempio Gerosolimitano sarebbe restato desolato fino alla consumazione de i Secoli: *Usque ad consummationem permanebit desolatio. Daniel. Cap. IX. ver.* 27. alla presenza di molti ascoltanti predisse il detto Santo Vescovo, che presto sarebbesi veduto confermato quanto disse anche Gesù Cristo medesimo, cioè, che il Tempio degli Ebrei non sarebbe stato rifabbricato, e che non vi sarebbe restata pietra sopra pietra. *S. Matth. Cap. XXIV. ver.* 2.

Avendo il Santo Vescovo ciò detto; la notte un orribile Terremoto rovinò tutti gli Edifizj di

quel contorno colla mortalità di molti Ebréi, e degli operarj, che lavoravano alla costruzione del nuovo Tempio. Di più scaturì di sotto terra un globo di fuoco, il quale svelse fino i fondamenti dell' antico Tempio, incendiando non solo tutti i materiali preparati per la nuova fabbrica, ma anche tutti gli strumenti degli Artefici.

Comparve in Cielo in tale occasione il Segno della Croce tutto risplendente; e diverse Croci si vedero impresse sopra gli abiti degli Ebréi; i quali pieni di terrore, levarono mano per sempre alla Fabbrica del Tempio, e molti di essi ricorsero a i Sacerdoti Cristiani per essere ammessi nella loro Chiesa, i quali instruiti nelle cose sacre furono dipoi battezzati.

Questo strepitoso, e miracoloso fatto è confermato costantemente da un numero grande di testimonj autentici, fra i quali si possono consultare Ammiano Marcellino

Au-

Autore Pagano *Hist. Lib. XXIII.* S. Gregorio Nazianzeno *Orat. IV.* S. Giovan Grisostomo *contra Iud. & Gentil.* Filostrogio di Setta Ariana *Hist. Eccl. Lib. VII. num.* 9. & 14. Teodoreto *Hist. Eccl. Lib. III. Cap. XX.* Socrate *Hist. Eccl. Lib. III Cap. XX.* e Sozomeno, il quale così termina: *Si cuipiam haec incredibilia videbuntur, fidem ei faciant ii, qui ea auditione acceperunt ab hominibus, qui res ipsi viderant, & qui etiamnum superstites sunt; sed & Iudaei ipsi, & Gentiles fidem faciant, qui opus imperfectum dimiserunt, aut, ut verius dicam, ne inchoare potuerunt. Sozom. Hist. Eccl. Lib. V. Cap. XXII.*

In somma questo fatto è contestato da tanti varj Scrittori, che forse niente vi è di più certo nell' Istoria. *Eventus ille tanti ad Gloriam Christi, & Religionem ejus veritatem momenti, per se incredibilis, tam multis ad diversi generis testibus confirmatur, ut si fidem de-*

trectare quis velit, nihil ille certi habere possit in Historia. In Dissertat. I. in vit. S. Cyrilli Hierosolym. Cap. XI.

Morte di Giuliano. Poco sopravvisse Giuliano a quanto accadde in Gerusalemme; mentre in questo stesso anno 363. essendo nella Guerra contro i Persiani, ricevè un colpo di dardo in un fianco, del quale poco dopo se ne morì dell'età sua di anni trentadue, dopo aver regnato il piccolo spazio di tre anni, ed in esso si estinse la Famiglia di Costantino il Grande.

Gioviniano Imperatore. Successe all' Apostata Giuliano, il Cattolico Gioviniano, il quale non volle ricevere il titolo di Augusto, se prima non venne assicurato dalle sue Truppe, che esse adorerebbero il vero Dio. Bensì fu breve il suo Regno, mentre non oltrepassò gli otto mesi, essendo morto l'anno 364. dell'età di anni trentatrè.

Divisione dell' Impero Romano in Orientale, e Occidentale. Dopo Gioviniano l'Impero Romano fu diviso in Occidentale, ed

ed in Orientale. Valentiniano si scelse l' Impero Occidentale, ed al Fratello Valente toccò l' Orientale; sotto del quale la Chiesa d' Oriente soffrì molti disgusti a causa di questo Imperatore, il quale si dichiarò apertamente Protettore degli Ariani. Morì poi l' anno 378.

Pellegrinazione di Gerusalemme si fa frequente.

Intanto la Pellegrinazione di Gerusalemme, e la visita a i Santuarj di quella Città principiò a farsi molto frequente, come si può consultare S. Girolamo *in Epist. XIII. ad Paulinum, & Epist. XVII. ad Marcellam*, e altrove; concorrendovi molti Personaggi celebri per nobiltà di natali, e per fama di santità T. IV. Cap. II. e molto andava aumentandosi il numero de i Monaci, che abitavano ne i contorni della Città. La Chiesa Cattolica era quella, che dominava, e trionfava, ma spesso era disturbata dalle varie sette di Cristiani, che infestavano la Chiesa Orientale.

Gli Unni si temo che vogliano andare verso Gerusalemme.

Nell' anno 395. il Popolo di Ge-

Gerusalemme molto ebbe da temere dell' invasione degli Unni, i quali desolarono l' Asia. In tale occasione facevasi ogni sforzo per ristabilire le Mura di Gerusalemme, ma questo Popolo Settentrionale barbaro, e feroce non si avanzò più oltre della Città di Antiochia.

Eudocia Augusta va in Gerusalemme.

Eudocia Augusta moglie dell' Imperator Teodosio II. per scioglhere un voto da essa fatto, l' anno 438. si partì di Costantinopoli, e venne alla visita de' Santi Luoghi di Gerusalemme. Quivi si trattenne circa un anno, e tornò poi alla Regia portando seco varie Reliquie, e fra esse quelle di S. Stefano Protomartire, e le Catene, colle quali era stato avvinto in prigione l' Apostolo S Pietro, e di queste una la ritenne in Costantinopoli; ed invid l' altra a Roma alla sua Figlia Eudossia, la quale era allora maritata coll' Imperatore Valentiniano III.

In questo medesimo anno 439. in cui tornò Eudocia, Teodosio II.

man-

mandò all' Arcivescovo di Gerusalemme molti danari per esser distribuiti a i Poveri, ed una Croce d' oro ornata di Pietre preziose per esser collocata nella Chiesa del Monte Calvario, forse ciò facendo in ricompensa delle Reliquie regalate da quel Vescovo a Eudocia.

Questa Imperatrice imbrogliatasi poi con Teodosio fu da esso gravemente ripresa, onde l' anno 450. se ne partì nuovamente per Gerusalemme, ove si ritirò *facta ex necessitate pia, atque religiosa. Brietius in Ann. Mundi*.

I Monaci Eutichiani disturbavano in questi tempi non poco la Palestina, nel partito di essi fu trattata anche l' istessa Eudocia, ciò fu l' anno 452. ma nel 455. mossa dalle lettere di S. Simeone Stilita, e convinta dalle conferenze tenute col Monaco S. Eutimio, persuasa della verità della Religione, tornò nuovamente Ortodossa.

Eu-

Fabbriche di Eudocia fatte in Gerusalemme. Eudocia essendo in Gerusalemme fece resarcire le Mura di quella Città, fabbricò ivi de' Monasterj, edificò un bellissimo Tempio a S. Stefano Protomartire, uno stadio, o sia un ottavo di miglio fuori della Città. *Socrat. Hist. Eccl. Lib. VII Cap. XLVII. Evag. Hist. Eccles. Lib. I. Cap. XX. ad XXII.*

Morte di Eudocia. Morì poi tale Imperatrice da pia, e religiosa Cristiana l'anno 460. nel sessantesimosettimo dell'età sua, e fu sepolta nel detto Tempio di S. Stefano da essa eretto. *Niceph. Hist. Eccl. Lib. XIV. Cap. L.*

Fine dell' Imperio Romano. Nell'anno 476. Odoacre Re degli Erruli, e de' Turcilingi andò a Roma, ove depose l'Imperatore Romolo Augustolo, e si fece chiamare Re d'Italia, e così ebbe fine l'Imperio Romano in Occidente; onde in appresso i fatti, che riguardano l'Oriente, e più al proposito nostro, quei, che hanno correlazione coll'Istoria di Gerusalemme, saranno riguardati sotto gl' Imperatori Orien-

Orientali, conosciuti comunemente col nome d' Imperatori di Costantinopoli, giacchè dopo Augustolo non vi rimase in Europa altri Principi col titolo d' Imperatore, se non quello di Costantinopoli; il quale in quetti tempi era Zenone; a cui nel 491. successe Anastasio; ed a questo Giustino, il quale principiò a regnare nel 518. e morì nel 527. di Nostro Signore.

Chiesa di Gerusalemme da Costantino fino a Giustino.

A Massimo III che era Vescovo di Gerusalemme al tempo di Costantino Magno, successe nel 351. S. Cirillo. Questo Santo Vescovo soffrì molti disturbi, e per opera degli Eretici fu deposto, e scacciato varie volte dalla sua Sede, nella quale per altro morì nel 386.

A S. Cirillo successe Giovanni II. ed a questo Prailio, il quale governò la Chiesa di Gerusalemme per tredici anni, e toccò dopo di lui tal dignità a Giovenale.

Questo Giovenale fu quegli, il

qua-

quale nel Concilio Calcedonense tenuto l' anno 451. ottenne, che la Chiesa di Gerusalemme fosse la Metropolitana della Palestina in luogo di Cesaréa; contuttociò i Patriarchi di Gerusalemme non goderono assolutamente questa dignità in sostanza, se non molti anni dopo.

Allorchè morì Giustino Imperatore di Costantinopoli, che seguì ciò, come si è veduto, nel 527. governava la Chiesa di Gerusalemme il Patriarca Pietro, il quale era asceso a quella sede l' anno 525. e governò ventidue anni, ed era il cinquantesimo nell' ordine de i Patriarchi della Santa Città.

Concili di Gerusalemme. L' anno 351. sotto Massimo III. Patriarca di Gerusalemme fu adunato in detta Città un Sinodo, nel quale si ritrattarono quei, che l' anno 335. avevano sottoscritto nel Concilio di Tiro contro S. Atanasio.

Giovenale Patriarca nel 454. ce-

celebrò in Gerusalemme un Concilio Provinciale per stabilire la Fede Ortodossa, e farvi riconoscere il Concilio IV. Generale di Calcedonia, che era stato tenuto nel 451.

Correndo l' anno 518. sotto il Patriarca Giovanni III. fu convocato nella Santa Città un Sinodo intorno alla riunione della Chiesa Orientale coll' Occidentale, le quali sin di circa l' anno 500. erano restate separate per l' animo perverso, ed incostante di Anastasio Imperator di Costantinopoli. Detto Sinodo fu tenuto in conferma di quanto erasi fatto in Costantinopoli sotto del Cattolico Imperator Giustino, sul particolare stesso, e per l' inviolabile osservanza del Concilio Calcedonense, la qual riunione venne confermata nel Concilio Romano tenuto l' anno stesso 518 sotto Papa Ormisda. Questa fu la prima riunione della Chiesa Latina colla Greca.

DEL-

DELLA CITTA' DI GERUSALEMME

Dall' Imperio di Giustiniano fino alla presa fatta della detta Città da Chosroe Re di Persia, sotto l' Imperatore Eraclio.

CAP. VIII.

Giustiniano Imperatore.

MOrto che fu il buon Cattolico Giustino; l' anno 527. Giustiniano successe ad esso nel Trono Imperiale di Costantinopoli.

Ribellione de' Giudéi, e de' Samaritani.

L' anno secondo di questo nuovo Regnante i Giudéi, e i Samaritani si ribellarono, e incrudelirono sopra i Cristiani della Palestina, de' quali molti ne furono uccisi, rubate le di loro sostanze, e demoli-

te

te le Chiese, e i Monasteri; ma furono presto depressi da quest' Imperatore, insieme con Giuliano capo di lor fazione.

Tentarono per altro quei perversi popoli di far cadere sopra i Cristiani l'origine, ed i motivi di quella loro ribellione, e a tale effetto tennero delle pratiche in Costantinopoli appresso l'Imperatore, e particolarmente per mezzo di un certo Samaritano chiamato Arsenio.

I Cristiani sono accusati di questa ribellione.

Fu allora quando andò in Costantinopoli l'Abate S. Saba, il quale pieno di zelo perorò in favore de i Cristiani, mettendo in vista all'Imperatore le false accuse di Arsenio. Ottenne il Santo Abate la grazia di Giustiniano, intorno a che più a lungo parlai nella Digressione sopra la vita di detto Santo nel T. IV. Cap. XII.

Quest' Imperatore terminò in Gerusalemme la superba fabbrica del Tempio della Madonna, il quale

Fabbriche fatte in Gerusalemme da Giustiniano.

le era stato per l'avanti principiato dal Patriarca Elia. Restaurò i Monasteri di S. Thalaléo, di S. Giorgio, e quello degli Ibéri (1) e varie altre furono le opere pie, che fece ivi, le quali furono da esso ordinate nel ritorno, che fece il suddetto Santo Abate Saba da Costantinopoli nella Palestína, che fu l'anno 531 di Nostro Signore. T. IV. Cap. XII.

A quanto si estendesse la munificenza dell' Imperatore Giustiniano nelle fabbriche, e restaurazioni fatte non solo in Gerusalemme, ma anche in Palestina, si trova ciò in Procopio Cesariense nel *Lib. V. Cap. VI. VII. & IX. De Ædif. Iust.* (2)

Giu-

(1) Questi Ibéri erano Popoli dell' Ibéria Asiatica, compresa oggi nella Giorgía.

(2) Fra le moltissime fabbriche fatte da questo Imperatore trovasi un numero assai grande di Monasteri, e di Chiese, nel numero delle quali forse alcun Regnante non lo ha mai superato. Per altro il più stupen-

Digitized by Google

Giustiniano nell' anno 533. emanò un Editto contro gli Eretici Nestoriani, Eutichiani, e Apollinarj, e loro Settatori, indirizzando questo a varj Popoli, fra i quali nomina anche i Gerosolimitani. Tale Editto principia: *Cum Salvatorem, & Dominum omnium Iesum Christum &c.* terminando. *Dat. Libus Martii Constantinopoli Iustiniano PP. A. tertium Consule.* Dopo vi si legge quanto appresso: *Scriptum est superius Edictum, eodem exemplo, Ephesiis, item Caesariensibus, item Cyzicenis, Amidenis, Trapezuntiis, Hierosolymitanis, Apameis, Iustinianopolitanis, Theopolitanis, Augustanis, Ancyranis. Cod. Iustinian. Lib. I. Tit. I. De Summa Trinitate, & Fide Catholica.*

Giustiniano manda un Editto contro gli Eretici anche in Gerusalemme.

pendo Edifizio si è il famoso Tempio di S. Sofia di Costantinopoli, il quale anche oggigiorno, in quanto al materiale è l'ammirazione delle genti, quantunque mi venga detto, che molto abbia variato dal suo antico splendore, dacchè è convertito in Moschea, cioè in Tempio Maomettano.

Privilegio accordato da Giustiniano alla Chiesa della Resurrezione di Gerusalemme.

Ne i tempi di questo Imperatore, molto grande era l'affluenza de i Cristiani, che concorrevano in Gerusalemme alla visita de i Santi Luoghi; il che si rileva anche dalla Prefazione alla quarantesima Costituzione dello stesso Giustiniano emanata l'anno 536. colla quale per particolar privilegio dà la libertà alla sola Chiesa della Resurrezione di Gerusalemme di alienare gli Effetti stabili. *Iustiman. Novell. Constit. XL.*

Concilio di Gerusalemme del 536.

In questo stesso anno 536. Pietro Patriarca di Gerusalemme, dopo aver ricevute lettere da Menna Patriarca di Costantinopoli, convocò un Sinodo in Gerusalemme, nel quale fece recitare nella più solenne, e canonica forma gli Atti del Concilio Costantinopolitano tenuto l'anno medesimo, approvandolo, e confermandolo, e nel tempo stesso condannando, e maledicendo i nomi di Antimo, di Severo, di Pietro, e di Zoara, e di tutti gli al-

Digitized by Google

altri Eretici Eutichiani, e Acefali.

Belisario Generale degli Eserciti dell' Imperatore Giustiniano, dopo la Vittoria riportata in Cartagine sopra Gelimaro Principe de i Vandali, e d'essersi impadronito di tutti i suoi Tesori, l'anno 534 gli portò in trionfo in Costantinopoli: fra essi vi erano i Vasi Sacri, che Tito aveva levati dal Tempio di Gerusalemme, e che Genserico Re de' Vandali aveva tolti di Roma l'anno 455. allorchè saccheggiò quella Città. Ma Giustiniano non volle riporre i detti Sacri Vasi nel Regio Erario, bensì li mandò in Gerusalemme alle Chiese de i Cristiani. *Procopius Caesarien De Bello Vandalico. Lib. II Cap IX.*

Giustiniano rimanda in Gerusalemme i Vasi del Tempio.

Fino dell'anno 451. come si è veduto nello scorso Capitolo, la Città di Gerusalemme aveva ottenuto per mezzo del Patriarca Giovenale di essere la Metropolitana della Palestina, in luogo di Cesaréa, ma non godè liberamente di

Gerusalemme Metropoli della Palestina.

 tal

sal dignità, se non nell' anno 553. al tempo di Eustochio cinquantesimoprimo Patriarca di Gerusalemme. Giustiniano per consolare la Città di Cesaréa per la perdita fatta della prerogativa di Metropolitana, la decorò nuovamente de i Fasci Proconsolari. *Iustinian. Novell. Const. CIII. De Proconf. Palaest.*

Concilio di Gerusalemme dell' anno 553. Sotto il medesimo Patriarca Eustochio l' anno 553. fu convocato in Gerusalemme un Sinodo, in cui venne confermato il quinto Concilio Generale tenuto in Costantinopoli.

Morte di Giustiniano. L' Imperator Giustiniano per le sue azioni, essendosi meritato il titolo di Grande, e quello di Restauratore del cadente Imperio, morì poi l' anno 566. di Nostro Signore dell' età sua l' ottantaquattro, dopo averne regnati trentanove.

Giustino II. Imperatore di Costantinopoli. Giustino II. successe a Giustiniano. Sotto questo nuovo Impera-

tore

Digitized by Google

tore nel 569. correndo l'anno quarto del suo Regno, Disabolo Signore de i Turchi gli mandò un' Ambasceria a Costantinopoli, richiedendolo della sua alleanza, e della sua amicizia; la quale gli venne accordata; e Maniáco capo di quella insieme con gli altri Ambasciatori giurarono di essere fedeli nell'osservanza de i patti.

Prima notizia de' Turchi.

In tal maniera gl' Imperatori Costantinopolitani divennero amici, ed alleati de' Turchi, co' quali prima non avevano avuta alcuna amistà. Questo Popolo conosciuto per l'avanti soltanto col nome generale di Sciti, comparve allora per la prima volta col nome di Turchi, forse così distinti dalla Provincia Turkestàn, ove abitavano: professavano in questi tempi il Paganesimo, e non abbracciarono la Religione Maomettana prima dell' anno 1049. cioè anni 429. dacchè era stata fondata da Maometto, e

 dif-

diffusa già nella maggior parte dell' Asia, e dell' Affrica.

In appresso si troverà questo Popolo aver buona parte nell' Istoria di Gerusalemme, onde non sia discaro l' avere accennata la sua origine, e il tempo, in cui principiò a seguitare il Maomettismo, avendo già detto qualche cosa della sua Religione nel T. II. Cap. I.

Degl' Imperatori Tiberio, Maurizio, e Foca.

Dopo Giustino II. regnò Tiberio, a cui dopo quattro anni d' Impero successe Maurizio, il quale nel 602. avendo regnato venti anni, fu crudelmente fatto ammazzare in Calcedonia insieme con quattro de' suoi Figliuoli maschi, da Foca usurpatore dell' Impero di Costantinopoli.

Barbarie di Foca.

Nell' anno medesimo 602. Foca si era fatto riconoscere Imperatore di Costantinopoli vivente tuttavia Maurizio, dopo la morte del quale, e de i quattro suoi Figliuoli maschi, si dette a perseguitare il ri-

rimanente della Famiglia dello sventurato Maurizio. La prima Vittima sacrificata al suo mal animo fu Teodosio Figlio maggiore di Maurizio, il quale era già stato associato all'Impero fino dell'anno 591. Questi fu ammazzato in Nicéa nella Chiesa di Sant'Ottonome, e così perirono miseramente per mezzo del ferro i cinque Figli maschi dell'infelice Maurizio; nè contento di aver sacrificare alla sua ambizione quelle Vittime, fece decapitare anche Pietro, fratello dell'ucciso Maurizio.

Vi restavano della illustre Famiglia di quell'Imperatore la Madre, e tre Figlie, le quali il barbaro Imperatore Foca fece serrare in una casa particolare. Ma riuscì a queste di sottrarsi dalla maggior crudeltà, e potettero rifugiarsi in Gerusalemme, ove si rinchiusero in un Monastero, nel quale dettero chiari esempi della loro Cristiana virtù. *Tragico fine di Foca*

Era in questi tempi Pretore

 dell'

dell' Affrica Eraclio; questi a insinuazione di Prisco Genero di Foca, e col tacito consenso del Senato di Costantinopoli, mandò il suo Figlio Eraclio, che fu poi Imperatore, con una flotta a Costantinopoli; nel tempo stesso, che Gregora Fratello di Eraclio il Padre, mandò ad attaccare la Città con un' armata per terra sotto la condotta di Nicéta suo Figliuolo.

Eraclio il Figlio fu il primo a impadronirsi di Costantinopoli, ed insieme del Tiranno Foca, a cui furono troncati i piedi, le mani, e le braccia, ed il suo corpo fu abbruciato nella Piazza. Di sette anni, e undici mesi fu il Regno di Foca, e fu tanto funesto all' Impero, quanto era egli stato scelerato.

Persiani Padroni della Soria. I Persiani erano già penetrati sotto il suo Regno, senza alcuna resistenza fino nel centro dell' Impero; si erano impadroniti della Soria, e scorsa avevano l' Asia Minore fino a Calcedonia. Quali conseguen-

guenze avessero per la Città di Gerusalemme le invasioni de i Persiani nella Soria, siamo per vederlo quì appresso.

Eraclio pertanto fu quegli, che liberato, che ebbe l'Impero dal Tiranno Foca, fu proclamato Imperatore l'anno 610 di Nostro Signore.

Eraclio Imperatore.

Chosroe II. ne' tempi stessi regnava in Persia. Fattasi già strada i Persiani in Soria sotto l'Imperator Foca; ne' primi anni dell'Impero di Eraclio si avanzarono maggiormente, e l'anno 612. penetrarono fino in Damasco, la qual Città si contentarono di saccheggiare, e indi se ne partirono.

Chosroe Re di Persia.

Abbandonata, che ebbero i Persiani la Città di Damasco, vi entrarono in questo medesimo anno i Saracini, i quali pure devastarono la Soria, approfittando questo popolo della confusione, che regnava nell' Impero di Costantinopoli.

Saracini occupano Damasco.

Eraclio vedendo in tale mala situa-

Eraclio domanda la pace a Chosroe.

situazione il suo Imperio, pensò di procacciarsi la pace col Re di Persia, mandando ad esso a tal effetto una Ambasceria con molti Regali, rammentandogli gl' importanti favori, che aveva ricevuti dall'Imperatore Maurizio (1) suo antico amico, la morte del quale era stata vendicata col supplicio del Tiranno Foca.

Armata di Chosroe in Palestina.

Gli Ambasciatori di Eraclio non furono accolti, anzi fu rigettata

(1) Chosroe II. data che ebbe nell' anno 591. la morte al Re Ormisda suo Padre, fu riconosciuto legittimo Sovrano della Persia; nacquero contuttociò molte turbolenze nel Regno, fomentate da un certo per nome Baramo, che si usurpò la dignità Regale: dal che avvenne, che Chosroe fu costretto a fuggire, e rifugiandosi negli Stati dell' Imperator Maurizio, fu da esso generosamente assistito, e coll' aiuto delle schiere Imperiali l' anno 602. fu egli restabilito nel Regno della Persia, e scacciatone Baramo. Da tal riconoscenza dovuta Chosroe alla memoria di Maurizio, i Persi con pretesto di vendicare la morte stata data a quell' Imperatore, avevano nel tempo di Foca invasa la Soria, e altre Provincie dell' Impero-

tata ogni proposizione di pace, e rimandati senz' alcuna risposta. Aveva già determinato il Re Persiano d' invadere la Palestina, a tale effetto mandò una poderosa Armata, la quale si fece vedere in prima verso il Fiume Giordano desolando tutta quella Contrada, e ogni luogo per ove passavano. Accadde ciò l' anno 614. di Nostro Signore.

I Persiani devastano gli Eremi della Palestina.

Essendo i Soldati Persiani ne i contorni del Giordano, fu allora che devastarono tutti quegli Eremi della Palestina, facendo grandissima strage de i Monaci, e Anacoreti, che erano per quei Cenobj, e per quelle Laure; penetrando in tal' occasione fino nel Monastero di S. Saba, nel quale ammazzarono molti Santi Monaci (1).

Ot-

(1) La Chiesa fa commemorazione di questi Santi Martiri il dì 16. Maggio, e de i quali ne parlai nel T. IV. Cap. XI. Antioco Monaco scrive, che furono i Saracini quegli, che fecero tale strage. Certo è che

Chosroe prende Gerusalemme.

Otto giorni dopo tale strage, i Persiani vennero sotto la Città di Gerusalemme, la quale caduta in loro potere la saccheggiarono, e ne abbruciarono le Chiese, e fra esse quella del Santo Sepolcro, rubandone tutte le ricchezze, e calpestando le cose Sacre; ma fra le spoglie, che conquistarono, e che seco portarono in Persia, la più nobile fu il Legno della Santa Croce, cioè quella parte, che aveva lasciata in Gerusalemme S. Elena, alloraquando portò seco a Roma l'altra metà. Cap. VI.

Novantamila furono i Cristiani di ogni età, sesso, e condizione, che fatti schiavi in questa guerra, furono poi da i Persiani venduti a gli Ebrèi, i quali contro le leggi dell'umanità fecero di quei miseri una

---

che le Truppe, che in quel tempo trovavansi in quei contorni, erano Persiane, onde bisogna supporre, che i Saracini, de i quali parla detto Antioco, fossero Milizie al Servizio de i Persiani.

una barbara strage. Molti altri furono condotti prigioni in Persia, fra i quali il Patriarca Zaccaria. Tutte queste triste vicende accadderò nel Mese di Giugno dell' anno 614. nello spazio di pochi giorni. *Chronograph. Theoph.* e *Chron. Pasch.*

Molti Cristiani di Gerusalemme si rifugiano in Alessandria.

Molti Cristiani di Gerusalemme fuggendo la crudeltà di Chosroe, e la desolazione della Santa Città, si ricoverarono in Alessandria, ove furono accolti dal generosissimo Patriarca San Giovanni Elemosinario, il quale si dette ogni pensiero per soccorrerli, distribuendo per gli Spedali gli ammalati, e i feriti, dando a gli altri ogni giorno una moneta se erano Maschi, e due alle Donne, acciò potessero vivere, e sostentarsi.

S. Gio. Elemosinario soccorre i Gerosolimitani.

San Giovanni Elemosinario degnissimo Patriarca di Alessandria, non solo dette caritatevol ricetto e con che vivere a i Cristiani di Gerusalemme, da esso rifugiatisi, ma di più soccorse anche quei, che

era-

erano restati nella Città medesima, a i quali mandò mille monete, mille sacca di grano, mille sacca di legumi, mille libbre di ferro, mille reste di pesci secchi chiamati Menomeni (1) mille vasi di vino, e mille operarj Egizj per restaurare le Fabbriche. *Leontius in Vita S. Ioan. Eleem. Cap. VI.*

Modesto Vicario in Gerusalemme.

Dopo la partenza da Gerusalemme del Patriarca Zaccaria, restò ivi per Vicario, o come dicono i Greci per Τοποτηρητης, cioè per Luogotenente di quella Sede, un cer-

(1) Nella Soria, nella Palestina, e in Cipro ho veduto anche a i tempi presenti, che i Pescatori, de i pesci di mediocre grandezza ne formano delle Reste, o siano Filze, e gli vendono così uniti ne' giunchi Marini. Le Reste sogliono essere composte piuttosto di un certo dato peso, che di un dato numero, essendo per lo più di libbre quattro di nostro peso. I Pesci secchi, di cui parlasi qui sopra, non avrei difficoltà di credere, che fossero i Muggini, de i quali moltissimi ve ne sono nell'Egitto, i quali gli pescano presso del Nilo. Usasi tuttavia di salarli, e seccarli, e così mandargli a vendere per la Soria.

Digitized by Google

certo Modesto, il quale fu poi Patriarca. San Giovanni Elemosinario aveva indirizzati i detti sussidj al detto Modesto, soggiungendogli per lettera, che perdonasse se non mandava niente di degno a i Tempj di Cristo, dimostrandogli quale sarebbe stato il suo desiderio. *Da mihi veniam verè Christi operator, nihil dignum Templi Christi mittenti. Vellem enim, crede mihi, si esset conveniens, & ego ipse venire, & ipse operari in Domo Sanctae Christi Resurrectionis. Leontius Ibid.*

Antioco Monaco piagne la desolazione di Gerusalemme.

In occasione di questa desolazione della Città di Gerusalemme Antioco Monaco della Palestina celebre per Santità, e per Dottrina, piansе come Geremia la destruzione di questa Città, e ad imitazione dello stesso Profeta aggiunse alla fine de i suoi Treni una bellissima Orazione, come si può vedere nella *Bibliotheca Patrum T. II.*

DEL-

DELLA CITTA' DI GERUSALEMME

Dal tempo, in cui fu presa da Chosroe Re di Persia fino alla recuperazione fattane dall' Imperatore Eraclio.

CAP. IX.

Chosroe rispetta la Santa Croce.

PResa che fu la Città di Gerusalemme da Chosroe, e trasportato che egli n' ebbe in Persia il Legno della Santa Croce, non ardì di toglierlo dalla Custodia, in cui era rinchiuso, nè volle, che fossero levati i sigilli, co' quali era contrassegnata.

Di più quel barbaro, e superbo Re facendo fare una Torre di argento, ed in essa avendovi posto un

un Seggio di oro per se medesimo, collocò accanto di esso quell' insigne monumento del Cristianesimo. *In hoc itaque loco sedem sibi paraverat, atque juxta eam, quasi Collega Dei, sibi Crucem Dominicam posuit. Adon. Martyrolog. die 14. Septemb.*

Eraclio propone la pace a Cosroe.

L' Imperator Eraclio nel 617. mandò un' Ambasceria in Persia, ricercando la pace dal Re Chosroe; da cui ebbe risposta, che fatta l' averebbe, quando i Cristiani si risolvessero di abbandonare la loro Religione, e che in vece del Crocifisso adorassero il Sole. *Theoph. Chronograph.*

Modesto restaura le Chiese di Gerusalemme.

Intanto Modesto Vicario della Chiesa di Gerusalemme, colla sua cura, e colle elimosine de i Fedeli andava rialzando in quella Città le Chiese, che erano state distrutte dalla barbarie de i Persiani, e particolarmente il Tempio della Resurrezione, la Chiesa del Monte Calvario, e quella dell' Invenzione della Santa Croce.

I Persiani non si oppongono a quelle restaurazioni

I Persiani non si opponevano a quelle restaurazioni, e riedificazioni, mentre dopo prese le Città le devastavano, e le abbandonavano, guerreggiando piuttosto per distruggere le Provincie, che per soggiogarle, ritenendone dopo, più il nome della Sovranità, che il possesso.

Eraclio fa la Guerra a i Persiani

Vedendo Eraclio, che Chosroe era lontano dal voler sentire trattato alcuno di pace, perciò l' anno 620. marciò contro i Persiani, e nel 621. gli battè; ma in questi' anno senza fare altri progressi, se ne tornò in Costantinopoli colla speranza di seguitare la guerra con maggiori vittorie. Per il che nel 622. si collegò con Zeibilo Re de i Turchi, ed ebbe per ausiliarie le Truppe di questo Re. Quantunque Eraclio si vedesse in tal forma alla testa di una poderosa Armata, fece contuttociò nuove proposizioni di pace a Chosroe, le quali essendo state al solito rigettate, bisognò dunque guerreggiare.

Ve-

Digitized by Google

Venuto intanto l' Imperatore nell' Armenia, fece quivi un' allocuzione alle sue Milizie, rammentando loro, che il fine di quella guerra era, non tanto per vendicare la gloria dell' Imperio, quanto per recuperare la S. Croce, unico, e preziofo Tesoro, che i Cristiani dovevano stimare.

Eraclio fa un' allocuzione al Popolo.

Le armi di Eraclio, avendo propizio il Cielo, in questo stesso anno 622. fecero de i progressi grandissimi, ed egli sempre vincitore, entrò nella Persia circa il Mese di Aprile, ma indi avanzandosi l' Inverno, si ritirò verso l' Albania.

Eraclio vince i Persiani.

Chosroe fece nel 623. nuovi preparativi di guerra, ma fu sempre sconfitto; e nel 626. continovava Eraclio felicemente la Guerra in Persia devastandola da ogni parte; ed in tale occasione liberò molti de i Prigioni Cristiani, che Chosroe aveva fatti nella Soria, nella Palestina, e nell' Egitto.

Chosroe fa nuovi preparativi di Guerra.

L'Imperatore, quantunque vin-

Eraclio fa delle nuove propofizioni di pace a Chosroe.

citore, tornò nell'anno 627. a fare delle proposizioni di pace al Re Persiano, ma le rifiutò nuovamente, e per la sua ostinazione in circostanze sì calamitose, si tirò il disprezzo de i suoi Sudditi.

Chosroe muore, e Siroe gli succede.

Nello stesso anno Chosroe sentendosi vicino a morte per una malattía sopraggiuntagli, volle dichiarare suo successore al Trono Mardezanè il minore de i suoi Figliuoli.

Siroe suo Primogenito sdegnato di vedersi preferito dal Padre all'ultimo de i suoi Fratelli; fattosi fra i suoi aderenti un valido partito, tolse la vita al Padre Chosroe, e al suo Fratello minore, e a tutti gli altri ancora, e così ascese al Trono.

Siroe fa la pace con Eraclio.

Conosceva per altro Siroe di aver bisogno in tale stato di cose, di un gran Protettore per sostenersi nel Regno, onde fece la pace con Eraclio, e così terminò la guerra, la quale erano già sette anni, che era funesta ad ambedue gli Stati.

In

Eraclio recupera la S. Croce.

In tale occasione Siroe restituì a Eraclio le Piazze dell' Imperio state tolte da Chosroe; tutti gli schiavi Cristiani ebbero la libertà, venendo a restar libero in tale occasione anche il Patriarca Zaccaría; e con indicibile contento de i Cristiani restituì anche il Legno della Santa Croce, che da quattordici anni trovavasi in Persia, sempre ben custodito, e senza esserne stata mai aperta la cassa, nè la custodia. Avvenne ciò l' anno 628. essendo il diciotresimo dell' Impero di Eraclio, ed in cui questo Imperatore dalla Persia si restituì in Costantinopoli, portando seco la Santa Croce.

Eraclio va in Gerusalemme ove riporta il Legno della S. Croce.

Indi nel Mese di Marzo dell' anno venturo 629. partì Eraclio da Costantinopoli alla volta di Gerusalemme, ove arrivato, ristabilì il Patriarca Zaccaría nella sua Sede, e portò in persona il Sacro Deposito della Croce, che aveva riscattato dalle mani de i Pagani. Dipoi

 Zac-

Zaccaría presente il suo Clero tolse i sigilli della cassa, ed apertala colle chiavi, l'adorò, e la mostrò al Popolo, e la ripose nel suo luogo, cioè nella Chiesa del Monte Calvario, d'onde era stata tolta da i Persiani. *Theoph. Chronograph.*

Festa dell' Esaltazione della S. Croce.

Di quì nacque nella Chiesa Latina la Festa dell' Esaltazione della Santa Croce, che celebrasi il dì 14. di Settembre; o piuttosto prese allora maggior fervore; mentre contasi, che fra i Latini potesse già conoscersi questa Solennità. *Baron. in Annot. ad Martyrolog Rom. die 14. Septemb.*

Anche i Greci solennizzano in questo stesso giorno la medesima Festa; ma in essa fanno commemorazione della Croce, che comparve in Cielo al tempo di Costantino Magno coll' Iscrizione *ἐν τούτῳ νίκα*, *in hoc vince*, felice preludio della vittoria, che ebbe quell' Imperatore sopra il Tiranno Massenzio; onde anche fra i Greci era celebrata la Fe-

Festa dell' Esalrazione molto tempo avanti, che fosse riscattata la Santa Croce dalle mani de' Persiani.

Ebrèi scacciati di Gerusalemme.

Eraclio tornato al libero possesso della Città di Gerusalemme scacciò da essa tutti gli Ebréi, e proibì loro di non accostarsi alla Città per lo spazio di tre miglia. *Theoph. Chronograph.*

Eraclio fa scolpire la Croce sopra le medaglie.

Questo Imperatote in memoria della recuperazione della Santa Croce, la fece scolpire sopra le sue medaglie. Il Signor Du Fresne nella Serie della Famiglie Auguste di Costantinopoli ci esibisce un Medaglione, nel quale è espresso il Trionfo di Eraclio; vedendosi da una parte la testa di quell' Imperatore, e dall' altra un Carro Trionfale tirato da tre cavalli, sopra di cui resta assiso Etaclio colla Croce in mano.

Eraclio parte di Gerusalemme.

Da Gerusalemme passò Eraclio a Edessa, ove restituì le Chiese a i Cattolici, che Chosroe aveva date a i Nestoriani; se ne andò

indi a Costantinopoli, ove questo Principe ingannato da Anastasio Patriarca de i Giacobiti, e da Sergio Patriarca di Costantinopoli, fu causa dell' Eresía de i Monoeliti, per cui si vedde suscitare nella Chiesa Orientale un nuovo Scisma.

Morte del Patriarca Zaccaria, e di Modesto.

Morì in questo mentre il Patriarca Zaccaría, a cui successe Modesto, quello stesso, che era stato Vicario del Patriarcato di Gerusalemme nel tempo della Schiavitù di Zaccaría. Un solo anno occupò Modesto quella Sede, e morì nel 634. di Nostro Signore.

DE I SARACINI,

E DELL' ORIGINE DELLA RELIGIONE MAOMETTANA

E suoi progressi in Soría, e in Palestina.

CAP. X.

I Saracini principiano a fare la loro gran comparsa nella Storia di Gerusalemme. Di questi Popoli detti già qualche ragguaglio nel T. II. Cap. I. avendoli ivi distinti soltanto col nome generale di Arabi, perchè così chiamansi presentemente tutti quei popoli, che abitano le tre Arabie; facendo allora vedere la loro vantata descendenza da Ismaele figlio di Abramo, e di Agar.

Que-

Questi Popoli se ne stavano ne' vasti Deserti dell' Arabia pascolando or quà, ed or là i loro Armenti, nè vedesi, che uscissero fuori de' loro confini con aria di turbolenza, e di potere, se non al decadere dell' Impero Romano.

Saracini arrolati nelle milizie Romane.

Molti di essi sembra, che già potessero essere arrolati nelle Milizie Romane, ed invero nel 363. si veggono al servizio di Giuliano Apostata, allorquando quell' Imperatore si preparava alla Guerra contro i Persiani. Ma essendo stati da esso trattati con fierezza, abbandonarono il di lui servizio, e cagionarono poi de i danni grandissimi all' Impero.

Prime incursioni de i Saracini nella Soria, e nella Palestina.

Nel Secolo VI. fecero apertamente le prime incursioni nella Soria, e nella Palestina, incominciando allora a comparire in corpi formidabili, imponendo terrore per la loro barbarie, e per la loro moltitudine.

Origine di Macmetto.

Uscì da questo Popolo, il più gran-

grande, ed il più furbo Impostore, che possa mai essere stato al Mondo, cioè Maometto. Questi, secondo la più comune opinione, nacque l'anno 569. in Mecca Città dell' Arabia Felice. I suoi Parenti furono d'illustre ascendenza, ma poveri di sostanze, e di Religione Idolatra.

Questo Impostore essendo ancor giovanetto perdè il Padre chiamato Abdalla, e la sua Madre Emina, la quale era Ebréa. (1) Aburalab Zio del fanciullo, prese cura di esso, e lo impiegò per Conduttore de i Cammelli, (2) che andavano, e venivano colle Carovane dall' Arabia in Sorìa. Ap-

(1) Vi erano allora fra gli Arabi degli Idolatri, degli Ebréi, e de i Cristiani.

(2) I Cristiani della Sorìa, della Palestina, e di Cipro non possono tenere Cammelli al loro servizio, non permettendolo i Maomettani, in considerazione del loro falso Profeta, che era Conduttore di tali animali, e credo, che l'istesso osservisi in tutti gli altri Paesi di Religione Maomettana.

Progressi di Maometto. Appartenevano gli animali, che esso guidava, a Cadiga Vedova di un ricco Mercante, la quale sposò poi lo stesso Maometto, avendo egli allora venticinque anni. Ebbe da lei tre Maschi, e quattro Femmine; gli morirono i primi, e maritò le seconde.

Dagli accidenti Epilettici a i quali era soggetto, ebbe luogo Maometto di far credere a quei di sua casa, che in quel tempo, in cui essi credevano essere sbalordito, che egli si trattenesse a trattare di Religione, e a ricevere delle rivelazioni dall' Angelo Gabbriello.

Trovò molti creduli, che lo seguitarono, come Discepoli, e si fece chiamar Profeta. Dal Governo di Mecca non sopportandosi novità alcuna in materia di Religione, fu pensato di ammazzarlo, ma egli avendo ciò penetrato, se ne fuggì in Medina altra Città dell' Arabia Felice (1) Fu

(1) Di qui ebbe principio l' Era Maomet-

Fu seguitato Maometto da i suoi Discepoli, i quali vedendosegli oramai affezionati, palesò loro la sua intenzione, di voler fare una nuova Religione, e di volerla estendere, e sostenere colle armi.

Principiò ad attaccare, e spogliare le Carovane, facendo de i danni grandissimi per tutto, ove incontrasse, che i Cristiani, i Pagani, o gli Ebréi facessero resistenza, o che si opponessero a seguitare la sua Religione. Il di lui primo comandante fu Hanza suo Zio.

Morte di Maometto.

Andò questo falso Profeta sì rapidamente avanzandosi nelle sue conquiste, che nell' anno IX. dell' Egira, e 630. di Nostro Signore, conquistò la Città di Mecca, e dopo avere sparsa la sua Religione per quasi tutta la Soria, ed in altri Paesi dell' Asia, ed aver lasciati per tutto de i lacrimevoli, e crudeli contras-

mettana, chiamata Egira, cioè Fuga, incominciata in giorno di Venerdì il dì 16. di Luglio dell' anno 622. di Nostro Signore.

trassegni di un rapido Conquistatore, morì finalmente in Medina l'anno X. dell'Egira, e 631. di Nostro Signore.

Alcorano. L'Alcorano è il libro, che contiene la Legge, e la Religione di questo falso Profeta. Fu da esso compilato coll'aiuto di Sergio, Monaco Ariano. Questo libro contiene un mescuglio di varie dottrine tolte dalla Religione Cristiana, dalla Ebraica, e dalla Pagana.

Principio del Regno de i Saracini. Da questo Impostore ebbe per tanto principio il Regno de i Saracini; i quali dopo aver fatta per molti secoli gran comparsa nell'Asia, nell'Affrica, e nell'Europa, sono ora nuovamente divisi sotto varie Tribù, come già feci vedere nel T. II. Cap. I.

Successori di Maometto. Maometto negli estremi della sua vita dichiarò per suo successore Alì di lui Genero, il quale aveva sposata la sua Figliola maggiore chiamata Fatima. Contuttociò Alì dopo la morte di Maometto fu privato di tal dignità da Abubekèr, il quale pre-

prese il Titolo di Califfo (1) sostenuto dal potere di Omàr, e di Osmàn, o sia Othmàn, i quali uno dopo l'altro si successero.

Alì fa una nuova Legge

Alì sdegnato del torto fattogli si ritirò in una Contrada dell' Arabia, ove seguitato da molti del suo partito, compose la Legge Imamia, nella quale permetteva molte cose, che venivano condannate da Abubekèr, da Omàr, e da Osmàn. La divisa, che prese Alì, era. *Adoro Deum Dominum sincero corde*. La dolcezza, e la facilità, che conteneva questa nuova Legge di Alì, gli procurò un partito ben forte, e fu poi abbracciata, e seguitata dagli Egiziani, da i Persiani, e generalmente da tutti gli Arabi, di ove è nata fra i Maomettani una delle loro principali divisioni in materia di Religione, mentre gli aderenti di Alì considerano come Eretici quei, che seguitano Abubekèr, Omàr, e Osmàn;

(1) Titolo, il quale si dettero i successori di Maometto.

Digitized by Google

Osmàn; e questi viceversa in materia di Religione sono per la ragion medesima nemici irreconciliabili degli aderenti di Alì.

I Turchi sono seguaci di Abubekèr, di Omàr, e di Osmàn.

I Turchi sono seguaci di Abubekèr, di Omàr, e di Osmàn, e per conseguenza non vanno d'accordo con gli Arabi, e manco co' Persiani, dicendo i Turchi, che questi hanno aggiunte molte altre particolarità alla loro Eresia, e sempre in maggior disprezzo de i suddetti primi tre successori di Maometto, cioè Abubekèr, Omàr, e Osmàn. T. II. Cap. I. nell'Articolo de i Turchi.

Saracini fanno de i progressi nella Soria.

I Saracini pertanto seguaci allora unicamente della falsa Dottrina di Maometto fecero, de i considerabili guasti, e delle incursioni nella Soria; ma i danni maggiori si erano, che a forza di armi andavano dilatando in quelle parti il Maomettismo, e presto divenne ivi la Religione dominante.

Abubekèr primo Califfo.

Abubekèr, primo Califfo dopo Mao-

Maometto in due anni, che visse, estese maggiormente le sue conquiste nella Palestina, fece de i considerabili progressi anche nella Persia, e per ogni dove spargeva, o stabiliva la Religione Maomettana.

Omàr secondo Califfo.

Morto Abubekèr gli successe Omàr. Nel tempo, che questo Califfo era in Palestina, l'armata sua, che era in Persia, disfece varie volte i Persiani, e finalmente soggiogò il loro Re Iezdegerd, o sia Ormisda IV. il quale fu l'ultimo Re Pagano, di quella gran Monarchia; e di quì il Maomettismo prese principio a essere la Religione dominante in Persia. Accaddero tante deplorabili calamità circa l'anno 633. di Nostro Signore.

Avendo sopra parlato dell'ultimo Re de i Persiani, torna quì a proposito dire, come ne i Manoscritti della Biblioteca Medicèo-Lotaringia vi è un insigne Codice, il quale contiene l'Istoria de i Re di Persia, che principia dal pri-

 mo

mo Re Cayamarath, e finisce con questo Re Iezdegerd, ivi chiamato Isdegendem. Monsignore Assemanni, che fece il Catalogo de i Codici Orientali di detta Libreria, così si esprime. *Historia Metrica Regum Persarum, cui titulus Sciab-Name, idest Liber Regis, Auctore El-Fardussi Persa Poeta, & Oratore elegantissimo. Incipit a Cayamarath primo Rege, usque ad Isdegendem ultimum, qui a Mahometanis debellatus vitam, & Regnum amisit. Opus apud Orientales celeberrimum. Cod. in Fol. bombyc. CII. Perficis literis, & sermone eleganter exaratus, multisque figuris acta Regum exhibentibus magnificentissime ornatus.*

DEL-

DELLA CITTA'
DI
GERUSALEMME

Dopo il riacquisto fattone l'Imperatore Eraclio, fino alla presa di essa fatta da Omàr Califfo de i Saracini, ed al fine del Regno de i tre primi Successori di Maometto.

CAP. XI.

Eraclio spedisce contro i Saracini.

ERaclio Imperatore sentendo quanto male andavano le cose dell' Impero in Soria, e in Palestina, pensò di opporsi a i progressi de i Saracini, e perciò l' anno 634. mandò contro di loro Boghero suo fratello, il quale fu da essi respinto, e venne costretto a refugiarsi in Edessa.

Eraclio va in Gerusalemme, e ne trasporta in Costantinopoli la vera Croce.

Intanto si portò in Palestina Eraclio stesso, ma vedendo di non poter soggiogare quei barbari, se ne andò immediatamente a Gerusalemme; d'onde toltone il Legno della Santa Croce, lo trasportò in Costantinopoli per liberarlo dalle mani de i Saracini, i quali vedeva, che quanto prima sarebbero andati ad attaccare la stessa Città di Gerusalemme, ove in questo medesimo anno posero l'assedio.

I Saracini prendono Damasco.

In questo mentre venne in poter de i Saracini la Città di Damasco, la quale si rese alle armi del Califo Omàr nell' anno 636. il quale permesse a quegli abitanti di seguitare a possedere i loro beni, e lasciò loro il libero esercizio della Religione Cristiana; e lo stesso Omàr a sue spese fabbricò ivi per essi un gran Tempio.

I Saracini prendono Gerusalemme a patti di buona Guerra.

Omàr andò in persona verso Gerusalemme, la quale erano già due anni, che sosteneva l'assedio delle sue armi; ma finalmente corren-

rendo l' anno medesimo 636. si rese a patti di buona guerra.

Il Califfo Omàr si portò verso degli abitanti della Santa Città di una maniera affatto diversa da quella, che si supponevano, mentre non solo rilasciò tutti i loro beni, ma accordò ad essi di seguitare liberamente ogni esercizio della loro Religione; non volendo, che fossero neppure toccate le Chiese; e in tal maniera i Saracini vennero Padroni anche della Palestina.

Il Patriarca Sofronio, il quale dopo la morte di Modesto era asceso a quella dignità nel 635. era quegli, che aveva ricevuta da Omàr la parola per la conservazione di tutta la Palestina. Questo Califfo quando entrò in Gerusalemme, fece il suo ingresso vestito di panni di pel di Cammello laceri, e sudici ostentando un particolar rispetto per quella Città. Indi fece ricercare ove era il luogo, in cui altre volte era stato il Tempio di

 Sa-

Salomone, volendovi fabbricare un Oratorio Προσκυνητήριον. In questo mentre il Patriarca Sofronio pregò Omàr, che volesse spogliarsi degli abiti, che aveva, e rivestirsi de' meglio, che egli stesso gli offeriva, alle replicate istanze del quale, Omàr gli accettò, fintantochè fossero lavati i suoi proprj.

Morte di Sofronio.

Il Patriarca poco sopravvisse alla presa della Città di Gerusalemme, mentre morì nell' anno 637. dopo aver dato saggio di gran prudenza, e ottima condotta in occasione della presa della Città. Questo Patriarca aveva scritto contro i Monoteliti, avendo rimessi gli atti di un Sinodo da esso tenuto sopra tal proposito, a Sergio Patriarca di Costantinopoli.

Da San Iacopo Minore fino a questo Sofronio contansi cinquantotto Patriarchi di Gerusalemme, veddesi per altro interrotta allora in quella Chiesa tal dignità, mentre dopo Sofronio, venne usurpata

ta la Luogotenenza della Chiesa Gerosolimitana da un certo Eretico Sergio Vescovo di Ioppe, il quale aveva presa quella dignità non con autorità Ecclesiastica, ma per podestà Secolare, ed il quale senza esser stato ordinato presumeva di ordinare gli altri.

Dopo di Sergio sembra, che la Chiesa di Gerusalemme potesse esser governata da qualche altro Eretico; ma è ben vero, che sotto S. Martino Papa, che resse la Chiesa Romana dal 649. al 654. quella di Gerusalemme tornò nuovamente in mano dei Cattolici, essendo stato eletto per Vicario di quella un tale Stefano Vescovo Orrodosso di Dora, e da questo è probabile, che fossero istituiti altri Vicarj, sintantochè la Chiesa di Gerusalemme riassumesse il titolo Patriarcale, il che non si vedde succedere, se non circa un secolo dopo.

Omàr dopo la presa di Gerusalemme passò alla conquista di *Omàr prende Antiochia.*

 An-

Antiochia, che da molto tempo era la Capitale della Soría, e così ebbe termine in quella Provincia il potere degli Imperatori di Costantinopoli, i quali per continovata descendenza dalla conquista fattane il Gran Pompéo era stata soggetta all' Impero per circa settecento anni. In questi stessi tempi l' Egitto seguitò il destino medesimo, (1) e per tutto fu stabilita la Religione Maomettana.

Morte di Eraclio. Dietro tante calamità ne venne appresso la morte dell' Imperatore Eraclio, che fu l' anno 640. di N. S. il trentesimo del suo Regno, ed il sessantesimosesto dell' età sua.

Va-

(1) Accadde allora, essendo l' anno 639. di Nostro Signore, e dell' Egira 18. che fu bruciata d' ordine di Omàr la famosa Libreria de i Toloméi, che era in Alessandria, i volumi della quale servirono per riscaldare i pubblici Bagni della Città per il corso di sei Mesi. Sotto questo stesso Califfo fu fabbricata nell' Egitto la Città del Gran Cairo, nel luogo ove fu già l' antica Città di Menfi.

Varie sono le opinioni degli Scrittori intorno a quest' Imperatore. Nel principio del suo Regno si portò con molta saviezza, e mostrò gran valore nella Guerra co i Persiani; ma dopo vinto Chosroe, e dopo la pace fatta con Siroe, si vedde un Principe non guerriero, ma piuttosto un Principe datosi alle controversie in materia di Religione, per cui ne nacquero altri guai nella Chiesa Orientale, e vennero trascurati gli affari dell' Impero, approfittandosi intanto i Maomettani di questa sua debolezza per occupare come si è veduto la Soria, la Palestina, e altre Provincie dell' Impero.

Omàr fabbrica una Moschèa in Gerusalemme.

Nell' anno 643. di Nostro Signore, e 23. dell' Egira, Omàr principiò a edificare in Gerusalemme la gran Moschèa, che fino a' nostri giorni vedesi sulla Piazza, nella quale fu già il Tempio di Salomone. In progresso di tempo di-

divenne Chiesa Cristiana, e come io diceva, ora è nuovamente Tempio di Musulmanni: ma siccome di questo Edifizio dovrò farne altrove particolar discorso, perciò dico ora solranto, che nel tempo, che costruivasi (ad insinuazione degli Ebrei) fece quel Califfo togliere la Croce, che restava dirimpetto a quella fabbrica, sul Tempio dell'Ascensione, il quale era sopra il Monte Oliveto; e questo principio dette occasione, che in Gerusalemme fossero gettate abbasso tutte le Croci, che erano alla pubblica vista.

Morte di Omar. Omàr regnò dieci anni essendo stato ammazzaro in Gerusalemme da un suo Schiavo Persiano l'anno 644. di Nostro Signore, e 24 dell'Egira.

Osman, o Othman. Al Califfo Omàr successe Osmàn, o altrimenti chiamato Othman, il quale nel 655. di N. S. e 35. de l'Egira fu ammazzato in una sedizione, dopo aver regnato undici an-

anni (1), Con Osmàn terminò il Regno de i primi tre successori di Maometto.

Alì, all' avanzamento del quale si erano opposti i suddetti primi tre Califfi, fu dopo la morte di Osmàn dichiarato successore da quei dell' Egitto, da quei della Mecca, e da quei di Medina; fu poi ammazzato ancora esso nell' anno 660. di Nostro Signore, e 40. dell' Egira.

Alì.

Di qui ne nacquero delle guerre fra gli stessi Saracini, mentre quei, che erano della descendenza, o del partito dei primi tre Califfi, non avevano voluto riconoscere Alì, dal che ne derivarono fra di loro tante altre divisioni, che si contrebbero sopra settanta diverse Sette di Maomettani.

Saracini fra di lor divisi.

Questa varietà delle loro opinio-

(1) Fu sotto questo Califfo, che Mauvia suo Generale resosi padrone dell' Isola di Rodi nel 654. fece abbattere il famoso Colosso del Sole, che era all' entratura di quel Porto.

nioni, non è da attribuirsi, se non alla loro ignoranza, e alla diversità di quelle Nazioni, le quali quantunque abbiano per fini fondamentali il Maomettismo; contuttociò non si accordano fra di loro in molti punti di Religione. Nientedimeno si maritano con ogni Setta, e vanno a orare nelle stesse Moschée.

DELLA CITTA' DI GERUSALEMME

Dopo che venne in potere de i Saracini, fino ai tempi di Carlo Magno.

CAP. XII.

VEnute oramai le Provincie della Soría, e della Palestina nell' intero possesso de' Saracini, la Città di Gerusalemme per varj Secoli fu governata da i Califfi, o piuttosto da i loro Luogotenenti, o Procuratori, giacchè il Califfo Moavia, successore di Alì, nell' anno 41. dell' Egira, e 661. di Nostro Signore, stabilì la sua residenza in Damasco, Città della Soría, e lo stesso seguitarono a fa-

a fare i successori della razza degli Ommiadi, della quale era lo stesso Moavia, che finì poi con Meruan II. l'anno 132. dell' Egira, e 749. di Gesù Cristo.

Il Governo di Gerusalemme divenuto Maomettano.

Il Governo della Santa Città era già divenuto Maomettano, e la Religione Maomettana si fece altresì la Religion del Paese, nientedimeno i Cristiani vi goderono per qualche tempo delle prerogative accordate già loro dal Califfo Omàr; e continovavano sempre ad avere gran venerazione per quella ragguardevolissima Città. Le Pellegrinazioni erano frequenti, e devote; e gli Eremi, e i Monasterj erano abitati da esemplarissimi, e santi Uomini Religiosi.

Gerusalemme continova a essere distinta dagl' Imperatori.

Anche gl' Imperatori di Costantinopoli seguitavano a riguardarla con particolar distinzione, e nel sesto Concilio Generale tenuto in Costantinopoli l'anno 680. sotto l'Imperatore Costantino Pogonato, il Legato della Chiesa di Ge-

Gerusalemme si trova distinto del posto più onorevole, essendo stato situato alla sinistra (1) del Trono Imperiale, insieme co' tre Legati del Pontefice.

Disturbi nella Chiesa Orientale.

De i disturbi grandi principiarono a entrare nella Chiesa Orientale circa l'anno 720. Il Califfo Iezid II. alle persuasioni di un certo Ebréo di Laodicéa, (oggi Tacchia) Città Marittima della Soría, ordinò, che per tutto il suo Regno fossero tolte da i Tempj de' Cristiani tutte le Sacre Immagini. Il perfido Giudéo, che aveva consigliato il credulo Iezid, gli aveva promesso, che

(1) Appresso gli Orientali il posto di distinzione è la parte sinistra. Alloraquando si convocò da Eugenio IV. il Concilio in Ferrara cadde sul principio qualche disputa fra i Latini, e i Greci intorno al primo posto, che pretendevano di avere i Prelati sì dell'una, che dell'altra Comunione; la qual differenza si accomodò, stando sene i Greci a sinistra, e i Latini a destra, e così a ciascheduna parte parve di avere la preeminenza.

che così facendo, averebbe regnato ancor quarant'anni; ma Iezid morì poco dopo, e l'Editto nella Soría, e nella Palestina non fu altrimenti eseguito.

Principio dell' Eresia degli Iconoclasti.

Il Figlio di Iezid voleva vendicare la morte del Padre sopra la vita del falso Indovino Ebréo; ma questi fuggì; e ritiratosi nelle Terre dell' Impero, trovò ricetto la sua empietà presso di Leone Isaurico, il quale lasciatosi persuadere dal perfido Giudéo, l'anno 726. suscitò nella Città di Costantinopoli l' Eresía degli Iconoclasti, cioè de i Nemici delle Sacre Immagini, e nell'anno 728. emanò un Editto solenne contro il culto delle medesime, per cui nel 730. venne scomunicato dal Papa Gregorio II.

Nella Soria, e nella Palestina non è accettato il Decreto dell' Imperatore.

Appena, che in Gerusalemme, e che in tutta la Palestina, e nella Soría si seppe tale Editto, quei Vescovi unanimi col Popolo tutto scomunicarono l' Imperatore.

Un

Un gran difensore del culto delle medesime trovossi allora nella Corte di Hicham Califfo della Soria. Questi fu S. Giovanni Damasceno, al quale, per istigazione dell' Eretico Leone Isaurico, gli convenne molto soffrire dallo stesso Califfo; ma riacquistata la grazia del Saracino, si ritirò il sant' Uomo dalla Corte, e passò in Gerusalemme, sostenendo semprepiù quei Fedeli nella venerazione delle Sante Immagini. Da Gerusalemme passò poi nel Monastero di S. Saba T. IV. Cap XI.

S. Gio. Damasceno difende il culto delle S. Immagini.

In questi medesimi tempi ebbe principio la funesta divisione della Chiesa Greca dalla Latina; divisione in varj tempi interrotta, e non mai estinta, anzi rinforzata poi maggiormente da Fozio, e che dura tuttavia. Circa l' anno 500. vi era stata un' altra piccola divisione fra la Chiesa Orientale, e l' Occidentale, ma nel 518. furono queste riunite. Cap. VII.

Divisione della Chiesa Greca dalla Latina.

Coſtantino Copronimo. Morto Leone Iſaurico, che fu l' anno 741. gli ſucceſſe Coſtantino Copronimo, il quale ereditò coll' Impero, anche l' Ereſia del ſuo anteceſſore.

Diviſione del Regno de i Saraceni in Oriente. Nell' anno 132. dell' Egira, e 749. di Gesù Criſto fu depoſto dal ſuo Califfato Meruan II. e con eſſo terminò la Razza degli Ommiadi, i quali avevano tenuta la loro reſidenza in Damaſco per il corſo di novantun' anno. Il Regno de i Saraceni venne allora in mano della razza degli Abbaſſidi, il primo Califfo della quale fu Abdalla, regnando il quale l' Impero de i Saraceni fu diviſo in tre parti; Abubalas ſi reſe Padrone del Governo della Perſia; Salim di quello dell' Egitto, e Abdalla di quello della Soria.

Abdalla Califfo tiranno. Abdalla fu un Califfo molto tiranno, oppreſſe particolarmente i Monaci, e gli Eremiti della Paleſtina, e della Soria, ſpogliò le loro Chieſe, e tolſe da pertutto le

Gro-

Croci; di più ordinò, che fossero contrassegnati i Cristiani, e gli Ebrei per essere distinti da i Saracini, così tiranneggiando per far risolvare e gli uni, e gli altri ad abbracciare la Religione Maomettana, per cui molti Cristiani furono coronati colla palma del Martirio.

Conciliabolo di Costantinopoli, e Sinodo di Gerusalemme.

Regnando Costantino Copronimo, l'anno 754. fu da esso convocato in Costantinopoli un Conciliabolo contro la venerazione delle Sacre Immagini; e nel 755. venne tenuto un Sinodo in Gerusalemme, nel quale il giorno solenne della Pentecoste fu condannato il suddetto Conciliabolo.

La Chiesa di Gerusalemme governata nuovamente da i Patriarchi.

Intanto sotto il Regno di questo Imperatore si vedde nuovamente la Chiesa di Gerusalemme governata da i Patriarchi: contavasi allora circa un Secolo, da che dopo la morte del Patriarca Sofronio, veniva retta quella Chiesa soltanto da i Vicarj Cap. XI.

Leone Porfirogenito Imperatore, poi Costantino, e Irene.

Morì Costantino Copronimo

 nell'

nell'anno 774. Gli successe nell'Impero nel 775. Leone Porfirogenito suo Figliuolo, il quale morì nel 780. non meno reprobo, che suo Padre; ma colla di lui morte la Chiesa Orientale principiò nuovamente a respirare dall'oppressione, in cui la teneva l'Eresia degl'Iconoclasti; mentre Costantino, e Irene, i quali dopo la morte di Leone, nel tempo medesimo principiarono a regnare, si dichiararono difensori delle Sacre Immagini.

Il Califfo Mosè perseguita i Cristiani.

Si vedde per altro suscitare nel 785. un'altra fiera persecuzione verso i Cristiani della Sorìa, e della Palestina: l'autore di questa fu il Califfo Mosè; ed il suo successore Aaron non fu meno tiranno.

Restò allora interrotto in quelle parti il libero esercizio della Religione Cristiana, ed Elia Patriarca di Gerusalemme fu esiliato molto lontano dalla sua Sede; ciò fu il motivo, che non potette intervenire al settimo Concilio Genera-

le convocato l'anno 787. d'ordine di Costantino, e d'Irene nella Città di Nicéa di Bitinia per il ristabilimento del culto delle Sacre Immagini, ove in sua vece intervennero due Monaci, i quali resero sicurtà della Fede Cattolica, che era osservata non solo in Palestina, ma anche nella Soria, e nell'Egitto giacchè per le turbolenze, che regnavano anche in queste parti non andarono al detto Concilio neppure il Patriarca di Antiochia, nè quello di Alessandria.

DELLA CITTA' DI GERUSALEMME NEI TEMPI DI CARLO MAGNO.

CAP. XIII.

Giorgio Patriarca di Gerusalemme.

GIorgio Patriarca di Gerusalemme, correndo l'anno 799. in cui egli fu ordinato a quella Dignità Ecclesiastica, ebbe pensiero di stimolare i Principi Cristiani alla liberazione della Terra Santa dalle mani de i Musulmanni. Per ciò eseguire, molto confidava nel potere di Carlo Magno Re di Francia, a cui mandò in questo stesso anno un Monaco, il quale gli portò

tò da parte sua molte Reliquie, e tanto trovasi scritto nell' Istoria Cronologica de i Patriarchi di Gerusalemme, ove citansi a tal proposito gli Annali di Metz.

Il Baronio per altro ne' suoi Annali Ecclesiastici non fa menzione, che detto Monaco portasse a Carlo delle Reliquie; ma bensì, che il detto Patriarca Giorgio gli spedisse per il medesimo le Chiavi del Santo Sepolcro. *Patriarcha Hierosolymarum per suum Monachum misit ad Carolum Magnum Sacrosancti Sepulcri Redemptoris Nostri Claves. Baron. Annal. Eccles.* Noi vedremo però più avanti, che per tali Chiavi devonsi intendere, Sante Reliquie.

Sul principio dell' anno 800. di Nostro Signore Carlo Magno rimandò il suddetto Monaco, e con esso inviò anche Zaccaría Prete del suo Palazzo con molte offerte da distribuire per quei Luoghi, che erano stati santificati dalla presen-

Carlo M. manda in Gerusalemme il Prete Zaccaria.

za di Nostro Signore, e per i Fedeli, che ivi conducevano una vita miserabile.

Tunc Herosolyma Monachus directus ab Urbe
Immenso nimium spatio terraeque Marisque
Transcurso, Regi munus pretiosus omni
Auro detulerat, mittente pio Patriarcha
Pignora Sancta loci, Christus qui Carne sepultus
Morte resurrexit victa, quo gaudia Mundo
Angelus haec Coeli missus narravit ab Arce.
Rex quoque natalem Domini celebravit in Aula
Iam dicta, Monachumque debinc remeare volentem
Absolvit, comitemque simul conjunxerat illi
Zachariam regalis erat, qui Presbyter Aulae
Per quem magna locis misit donaria Sanctis, As-

Atque viris impem vitam ducentibus illic,
Et mala perpessis mundi sub nomine Christi.

Poeta Saxon. Annal. Franc.

Di più Carlo fece fare una Colletta per la restaurazione delle Chiese di Gerusalemme, la quale fu intitolata *De Eleemosyna mittenda in Hierusalem propter Ecclesias Dei restaurandas*, il qual Decreto trovasi nelle di lui Capitolari.

Zaccaria Prete torna da Gerusalemme.

Il dì 13. di Dicembre dell'anno stesso 800. nel tempo, in cui il Re Carlo si trovava a Roma, arrivò in quella Città di ritorno da Gerusalemme il suddetto Prete Zaccaria, e con esso il Patriarca Giorgio mandò due Monaci, uno de i quali era del Monte Oliveto, e l'altro di Betlemme, o piuttosto del Monastero di San Saba, come dicono gli Annali del Baronio.

Questi di commissione del Patriarca di Gerusalemme portarono a Car-

a Carlo Magno le Chiavi del Santo Sepolcro, quelle del Calvario, quelle ancora della Città, quelle del Monte Oliveto, e gli portarono anche il Vessillo. *Zacharias cum duobus Monachis de Oriente reversus Romam venit, quos Patriarcha Hierosolymitanus ad Regem misit, qui Benedictionis caussa Claves Sepulchri Dominici, ac loci Calvariae, Claves etiam Civitatis, & Montis, cum Vexillo detulerunt. Annal. Loisel. ad Ann.* 800

Amicizia del Califfo Aaron con Carlo Magno.

Aaron Califfo de i Saracini, e in questi tempi Re anche della Persia, e di quali tutto l' Oriente, eccettuatone l' Indie, concepì un grandissimo affetto per Carlo Magno, con cui entrò in corrispondenza di doni, e di Ambasciatori. Sapendo il Patriarca di Gerusalemme l' amicizia, che passava fra il Califfo, e il Re Carlo, si servì di tale occasione per entrare ancora egli in alleanza con Carlo, e approfittare intanto delle più inclina-

zio-

zioni, che aveva quel Re per sollievo della Chiesa di Gerusalemme, e di quei Fedeli.

Carlo M. Padrone del S. Sepolcro.

La corrispondenza amichevole del Saracino Aaron con Carlo Magno si vedde arrivare tant' oltre, che quel Califfo accordò a i Legati del Re Carlo non solo quanto domandavano, ma di più concesse, che il Sepolcro di Nostro Signore fosse in potere dello stesso Carlo. *Quum Legati ejus* (Caroli) *quos cum donariis ad Sacratissimum Domini, ac Salvatoris nostri Sepulcrum, locumque Resurrectionis miserat, ad eum venissent, & ei* (Aaroni) *Domini sui voluntatem indicassent, non solum ea, quae petiebantur fieri permisit, sed etiam Sacrum illum, ac salutarem locum, ut illius Potestati ascriberetur, concessit. Eginhard. in Vita Car. Magni*, e così Carlo Magno fu il primo fra i Re Occidentali, che fosse fatto legittimo Padrone del Santo Sepolcro. *Sic igitur Rex Christianissimus primus*

mus inter Reges Occidentales legitimus Dominus factus est Sacrosancti Nostri Redemptoris Sepulchri. Baron. Annal. Eccles.

Osservazione riguardante se Carlo Magno abbia avuto il Dominio della Città di Gerusalemme.

Il celebre Muratori ne i suoi Annali d'Italia procura di dimostrare, che Carlo Magno avesse avuto dal Califfo Aaron anche il Dominio della Santa Città di Gerusalemme, e perchè tal Dominio non si metta in dubbio, ci pone davanti per convalidare il suo sentimento quanto leggesi negli Annali Loiseliani, quì sopra da me citati, ove vedesi, che nel ritorno, che fece Zaccaria Prete da Gerusalemme insieme co i due Monaci della Palestina, essi di commissione del Patriarca, portarono seco, per consegnare a Carlo Magno, le Chiavi del Santo Sepolcro, quelle del Calvario, quelle della Città, quelle del Monte Oliveto, ed il Vessillo. *Qui Benedictionis causa Claves Sepulchri Dominici, ac loci Calvariae, Claves etiam Civitatis, & Montis cum Vexillo detulerunt.* Per

Per far vedere qual forza abbia il sentimento del celebratissimo Sig. Muratori sopra il Dominio della Città di Gerusalemme, che dice avere avuto Carlo Magno, e per vedere nel tempo stesso, ciò che devasi intendere per l' invio delle Chiavi, e del Vessillo, mi servirò delle parole medesime, che trovansi nella Prefazione critica del Carelani al *T. IV.* degli Annali dello stesso Muratori, ove quantunque parlisi del Vessillo, e delle Chiavi della Confessione di S. Pietro, che solevano conferirsi da i Papi a i Re di Francia, e ad altri Principi; nulladimeno servirà ciò anche al proposito nostro, giacchè le Chiavi, e il Vessillo, spedito dal Patriarca di Gerusalemme a Carlo Magno è una simil cosa, di cui parla il detto Critico.

= Eccomi ora alla spiegazione
= del Vessillo, e delle Chiavi della
= Confessione di S. Pietro, che so-
= levano conferirsi da i Papi a i Re
= di

= di Francia, e ad altri Principi. Il
= Vessillo altro non era, che un se-
= gno di difendere la Chiesa, e le
= Chiavi non erano, che l'eche ri-
= piene di Sacre Reliquie, giusta il
= sentimento del Zovio T. l. della
= Biblioteca Pontificia presso il
= Roccaberti pag. 19. *Falsi novato-*
= *res, qui ex eo quod Leo III. Cla-*
= *ves aureas ex Sepulcro S. Petri*
= *de more acceptas, & Vexillum*
= *Romanae Urbis miserit; per Claves*
= *Carolum in possessionem Romanae*
= *Ecclesiae, & per Vexillum Romae*
= *Urbis immissum affirmant. Igno-*
= *rantes miseri, Vexillum tanquam*
= *difensori Ecclesiae, Claves autem*
= *velut Religioso Reliquiarum cul-*
= *tori missas ritu prisco esse: cum eae*
= *non tantum Imperatoribus, ve-*
= *rum & aliis Principibus Christia-*
= *nis, quibus nihil juris in Eccle-*
= *siam Romanam est, temporibus*
= *Gregorii, causa devotionis mitte-*
= *rentur*, soggiugnendo più abbas-
so lo stesso Critico Catelani = Che
= se

= se poi il Vessillo, e Chiavi sud-
= dette, che solevano darsi da i
= Sommi Pontefici a i Principi,
= erano, come dice il Muratori, *il*
= *segno adoperato per conferire la*
= *Signoria*, troppi furono certa-
= mente i Signori di Roma, giac-
= chè a moltissimi mandarono i
= Papi il Vessillo colle Chiavi del-
= la Confessione di S. Pietro = sin
quì il Catelani.

Adunque da quanto dice il
nostro Critico, si è veduto fin ora
non solo ciò, che siano le Chia-
vi, e il Vessillo, che solevano
conferire i Papi ai Re di Fran-
cia, e ad altri Principi, ma ancora
ciò che devasi intendere per tal ci-
rimonia, la quale non voleva già si-
gnificare il segno per dare l'Inve-
stitura della Signoria.

Riducendo al proposito nostro
quanto sopra si è detto, non trovo
come possa reggersi il Dominio,
che dice il per altro lodato Sig.
Muratori avere avuto Carlo Magno

so-

sopra della Città di Gerusalemme, giacchè l'invio fattogli da quel Patriarca Capo della Chiesa Gerosolimitana delle Chiavi, e del Vessillo, non era se non una pia cerimonia, come quella, che usavano i Pontefici Romani.

Potrebbe per altro cadere un dubbio, mentre negli Annali Loisseliani parlasi non tanto della missione a Carlo Magno del Vessillo, e delle Chiavi de i tre Santuarj, quanto anche delle Chiavi della stessa Città di Gerusalemme. Ma siccome tale invio venne fatto dal Patriarca, cioè da una Persona Ecclesiastica, la quale non aveva alcun potere sopra quella Città, ma che aveva anzi di grazia di esser sofferto dal Tiranno Califfo Aaron, a cui come unico Signore di essa, poteva solo esser permesso di disporne, dico adunque, che per le Chiavi della Città di Gerusalemme non devesi intendere, se non l'istesso di quanto vogliono dire le

Chia-

Chiavi degli altri Santuarj, cioè di essere considerata la Città medesima tutta un Santuario, giacchè per troppi giusti titoli è stata chiamata la Città Santa, così si suol chiamare talvolta anche fra di noi, ma costantemente appellasi con tal nome non solo da i Cristiani Orientali, ma altresì da tutti i Maomettani, i quali la distinguono anche con un solo nome chiamandola la Santa.

Ciò che possasi intendere anche oggi per le Chiavi.

Avanti di partirmi da questo Articolo, voglio dire, che fino a' giorni nostri possa conservarsi in Gerusalemme un' usanza, la quale essendo molto antica, dubiterei, che avesse presa la sua origine dalla spedizione delle nominate Chiavi, le quali devonsi già intendere per Reliquie de i Santi Luoghi. Costumasi adunque di fare di rilievo tutti i Santuarj di quella Santa Città T. IV Cap. II. e XV. e questi sono lavorati ognuno separatamente, o più di uno in un pezzo medesimo, o tut-

 ti

ti uniti insieme, e volendo si può avere rappresentata nella forma medesima tutta la Città, o qualche Quartiere di essa.

Tali lavori sono fatti per lo più di legno Terebinto, o di Ulivo intarsiati poi, e ornati di Ebano, e di Madreperle. Oltre di ciò sogliono farsi delle scatolette lavorate sul gusto medesimo, nelle quali essendo (varj spartimenti, vi sono collocati fra essi delle pietruzze, o della terra di quei Santi Luoghi. Queste robe sono poi fatte benedire da' Padri Minori Osservanti di Terra Santa, per le quali vi è inoltre una benedizione particolare, e dopo vengono distribuite da quei Religiosi a i Pellegrini, o i Pellegrini medesimi le comprano facendole indi benedire.

Di simili lavori se ne veggono talvolta di quegli fatti in mole piuttosto grande, e se non sono lavorati con tutta la maestria, colla quale potrebbe fatli un abile Stipettajo,

io, sono per altro fatte coll' immaginabile esattezza, rappresentando al vero quei descritti Santuarj.

Il Reverendissimo di' Gerusalemme, cioè il Guardiano della Terra Santa suole costumare di spedire tali Santuarj a i Principi Europei, e anche qui può dirsi *causa benedictionis*, ed anzi io so di aver veduto in questa Real Villa del Poggio Imperiale fatto di rilievo nella forma suddetta tutto il Gran Tempio della Resurrezione, nel quale niente manca di quello, che veramente si vede a' giorni nostri in quello di Gerusalemme.

Alloraquando parte dalla Santa Città per tornare in Cristianità qualche Religioso Min. Oss. gli è sempre consegnata dal Reverendissimo Padre Guardiano una cassetta, o più di una, nelle quali vi sono varj di detti Rilievi, delle Croci, e delle Corone, il tutto benedetto, e ciò per lui stesso, o per essere distribuite, e consegnate non tan-

ro a qualche Sovrano, e gran Signore, come ancora a i Benefattori della T. S. anzi ogni anno per Pasqua il Guardiano di T. S. spedisce all' Ambasciatore di Francia a Costantinopoli diversi di quei lavori, e lo stesso fa a i Consoli, che per S. M. Cristianissima risiegono nelli Scali, cioè nelle Città Marittime della Soria, e in Rama Città della Palestina, e ciò in considerazione della protezione del Re di Francia, sotto la quale sono i Padri Min. Oss. che abitano nella T. S. Le Chiavi adunque mandate dal Patriarca di Gerusalemme al Re Carlo Magno, altro io credo, che non fossero, se non i detti Santuarj fatta nella presente, o altra varia forma secondo la moda di quei tempi.

Potestà di Carlo Magno sopra il S. Sepolcro.

In quanto alla potestà di Carlo Magno sopra il Santo Sepolcro, e la Chiesa della Resurrezione, ove risiede quel Sacro Deposito, si vede questa essergli veramente stata data dal Califfo Aaron, e ciò si rileva

co-

come sopra si è veduto, dalla vita dello stesso Re Carlo scritta dal suo Segretario Eginardo, non facendosi ivi menzione nè di Vessillo, nè di Chiavi spedite da quel Principe Maomettano, giacchè essendo queste cose riguardanti unicamente lo spirituale, si apparteneva far tali cerimonie, e distinzioni al Patriarca, non sapendo niente di queste il Califfo, o non curandosi di ciò, che unicamente riguardava la Religione Cristiana.

Osservazione concernente la Potestà di Carlo sopra il Santo Sepolcro.

Qui è per altro da notarsi, che quantunque Carlo Magno, sembri fatto legittimo Padrone del Santo Sepolcro, contuttociò la Potestà ad esso accordata sopra del medesimo, devesi sempre intendere limitata, giacchè il Principe Saracino, è vero, che averà dato a Carlo ogni potere; ma solo per quanto riguardasse il Culto Sacro di quel Santo Luogo con riserbarsene per altro l' jusspatronato, come vedesi praticare fino a questi giorni; mentre se in

quel gran Tempio si veggono ufiziare i Cristiani Latini, i Greci, gli Armeni, e tanti altri Cristiani Orientali, i quali hanno l' uso comune, o particolare de i Santuarj, che sono in quel Tempio, per altro l' assoluta Padronanza riguarda poi immediatamente il Gran Signore; anzi chi è al Governo per lui della Città di Gerusalemme tiene le Chiavi di quella Chiesa, nella quale non si può entrare, nè uscire senza aver pagate alquante monete, come vedremo altrove.

Se di presente i Cristiani si mantengono il diritto del Culto del Santo Sepolcro con delle gravose contribuzioni pagate al Governo Maomettano, non bisogna supporre, che si facesse differentemente a tempo di Carlo Magno, giacchè l' elemosine, che esso mandava, e le collette da esso fatte fare, ad altro non servivano, che per mantenere quei Fedeli nell' amministrazione de i Santi Luoghi.

Non

Non bisogna omettere di dir quì, che anche il Tirio parla della giurisdizione di Carlo Magno sopra il Santo Sepolcro, e delle liberali elemosine, che egli mandava non solo in Gerusalemme a i Fedeli, che vivevano sotto il dominio de i Maomettani, ma anche a quei dell' Egitto, e dell' Affrica, i quali pure erano sotto il giogo de i Saracini. *Non solum iis, qui Hierosolymis habitabant sub infidelium potestate Fidelibus, verum & iis, qui in Ægypto &c. Tyr. Lib. I. Cap. III.* di ove si rileva, che anche questo Scrittore riconosce Gerusalemme sotto il Dominio de i Saracini, e non sotto quello di Carlo Magno, avendo anzi detto più sopra, che mercè dell' amicizia del Re Carlo col Califfo Aaron, Gerusalemme si era ridotta in una perfetta pace, talmentechè parve da allora in poi, che in quella Città si vivesse piuttosto sotto l' Imperio di Carlo, che sotto quello del Califfo. *Ita ut magis*

gis sub Carolo, quam sub dicto Principe (Aarone) degere viderentur. Tyr. Lib. I. Cap. III.

Aaron Califfo Tiranno. Il Tirio ci fa comparire Aaron per un Uomo maraviglioso, e lodevolissimo, per cui tornò la tranquillità in Gerusalemme, e in quei Fedeli Cristiani, mediante la buona intelligenza, che vi fu fra il Re Carlo, e quel Califfo; ma questa quiete fu per brevissimo tempo, mentre vedremo la Santa Città tornata in lacrimevole situazione.

Romanzo di Turpino. Bisogna avvertire, che varj Scrittori hanno detto, che Carlo Magno facesse molte prodezze in Oriente, e che egli conquistasse la Terra Santa, ma tali cose sono fole, che ebbero principio dall' antico Romanzo di Turpino, le quali, come dice il Muratori = furono abbracciate dal Dandolo, e da altri = Istorici come verità contanti, le = quali non hanno oggi spaccio.

Carlo Magno Imperatore. Intanto Carlo Magno nel Santo giorno di Natale dell' anno 800. di

di Nostro Signore fu incoronato Imperatore de i Romani nella Chiesa di San Pietro di Roma dal Pontefice Leone III. e di qui ebbe principio l' epoca memorabile dello stabilimento di un nuovo Impero in Occidente.

Il Califfo Aaron dona un Elefante a Carlo M.

L' anno 801. di Nostro Signore, essendo l' Imperatore Carlo Magno in Pavia, ebbe avviso di essere arrivati in Pisa il dì 25. di Aprile alcuni Legati del Califfo Aaron, i quali portarono varj doni, e fra essi un Elefante, il quale lo stesso Carlo aveva già richiesto a quel Califfo fino del 797. Fu quest' animale sbarcato a Porto Venere, e il dì 20. di Luglio dell' anno 812. fu trasportato in Aquisgrana, di cui il Poeta Sassone.

Hoc de longinquis Elephas Regionibus anno
Primitus adductus; mira spectacula Regno
Francorum dederat Persarum denique Princeps

Hunc

Hunc Aaron . . . . . .

Poeta Saxon. in Annal. Franc.

Morte di Aaron a cui succede Mahomet.

Il Califfo Aaron buon amico di Carlo Magno rese l'indispensabile tributo alla natura l'anno 193. dell' Egira, e di Nostro Signore 808. a cui successe nell' Impero de i Saracini Mahomet, il quale l'anno dopo, cioè nel 194 dell' Egira, e 809. di Nostro Signore, ebbe a sostenere una gran Guerra Civile contro Abdalla suo Fratel minore, dal che ne nacquero molte turbolenze nella Soría, e nella Palestina, e molto ne soffrirono i Cristiani.

Lettere di Gerusalemme a Papa Leone III.

In questo stesso anno 809. essendo Patriarca di Gerusalemme un Tommaso, il Pontefice Leone III. ricevè dalla Santa Città due lettere, che una scritta da alcuni Monaci del Monte Oliveto, riguardante un dubbio suscitato in quel Monastero circa la Processione dello Spirito Santo; l'altra era una lettera dello stesso Patriarca scritta sul proposito medesimo, per cui nel-

nell' anno stesso fu tenuto il Concilio di Aquisgrana.

Devastazione delle Chiese di Gerusalemme.

Essendo fra i Saracini quasi un' Anarchía, tutto il danno andava a ridondare sopra le Chiese, che erano in Gerusalemme, le quali nell' 812. restarono abbattute dagli Infedeli; come pure furono rese deserte le Laure di S. Saba, di S. Caritone, di S. Ciriaco, e i Cenobj di S. Eutimio, e di S. Teodosio, e tutto l' Eremo della Santa Città soffrì una egual desolazione T. IV. Cap. XI. XII. XIII. Molti Cristiani morirono per la Fede, e altri se ne scapparono in Cipro, o in Costantinopoli, ove regnava allora il pio Imperator Michele, dal quale furono benignamente accolti. *Theoph. in Chron.*

Morte di Carlo M.

Intanto il dì 28. di Gennajo dell' 814. l' Imperator Carlo Magno pieno di gloria se ne morì dopo quattordici anni d' Impero, nell' età di anni settantadue.

DEL-

DELLA CITTA' DI GERUSALEMME

Dopo i tempi dell' Imperatore Carlo Magno fino alla spedizione fatta da i Principi Latini di Occidente per la conquista di essa.

CAP. XIV.

Nuova persecuzione contro le S. Immagini.

ERano scorsi trentasei anni da che regnando Costantino, e Irene, avevano questi fatto risorgere il Culto delle Sacre Immagini; alloraquando nell' anno 816. si suscirò un nuovo persecutore delle medesime, il quale fu l' Imperatore Leone, detto l' Armeno, per cui i veri Cristiani Cattolici furono molto perseguitati.

Mi-

Michele il Balbo succede a Leone l'Armeno.

Michele il Balbo successore di Leone l'Armeno neppure egli potè soffrite la venerazione di quelle, nientedimeno per politica, e pet conciliarsi l'affetto de i Cattolici nell' 821. permesse loro questo culto, eccettuato che nella Città Imperiale di Costantinopoli.

Teofilo succede a Michele il Balbo.

Teofilo nell' 829. succedette nell' Impero di Costantinopoli a Michele il Balbo, da cui ereditò tutti i vizj, ed ebbe la stessa avversione per le Immagini de i Santi; anzi sotto questo cattivo Principe la persecuzione fu maggiore, e l' odio, che aveva per le medesime, lo fece risolvere a fare scancellare insino quelle, che avevano sopportate i suoi antecessori, sostituendo in loro luogo delle figure di bestie.

Michele Balbo suo Padre aveva lasciate per ornamento delle Chiese le Immagini, che vi erano state dipinte a i tempi di Costantino, e d'Irene, contentandosi, che fosse solo scancellato dal Nimbo, o

del

dal Lembo de i loro manti, il titolo di Santo.

Teofilo maltratta due Monaci della Palestina.

Nell' anno stesso, in cui Teofilo ebbe l' Impero, era Patriarca di Gerusalemme Basilio, il quale scrisse all' Imperatore una lunga dissertazione, raccomandando la venerazione per le Sante Immagini, si unirono con esso a far ciò Giobbe Patriarca di Alessandria, e Cristoforo Patriarca di Antiochia.

Sotto questo Imperatore molti Cattolici soffrirono de i crudeli tormenti, e particolarmente quei Monaci, che non vollero sottoscriversi all' Eresia degli Iconoclasti. Fra questi furono Teodoro, e Teofane fratelli, uomini virtuosissimi delle cose Sacre, e delle Profane, i quali a tempo di Michele il Balbo erano stati mandati in Costantinopoli da Tommaso Patriarca di Gerusalemme, acciò consolassero quei Cattolici, e gli animassero a sostenere la persecuzione, che soffrivano dagli Iconoclasti.

Teo-

Google

Teofilo tentò di sedurli colla dolcezza, e colle promesse, ma niente ottenendo gli condannò al supplizio delle verghe. Teodoro morì poi in Esilio, e Teofane visse fin sotto l' Impero di Teodora, e di Michele III. di lei figliuolo, in cui divenne Vescovo di Nicéa; ed il ristabilimento del culto verso le Sante Immagini depende non poco da questo Vescovo, mentre molto vi contribuì insieme coll' Imperatrice Teodora.

Nella Palestina pertanto osservasi, che mai non prese piedi l' Eresia degli Iconoclasti, mentre dalla Chiesa di Gerusalemme, e da quel Clero fu sempre rigettata, e costantemente oppugnata.

Teodora, e Michele III. succedono a Teofilo.

Morì da reprobo l' Imperatore Teofilo l' anno 841. e ad esso successero nel tempo medesimo Teodora, e Michele III. Sotto questi nuovi Regnanti furono richiamati dall' esilio tutti i Cattolici. Di più Teodora nell' anno 842. per opera par-

particolarmente del nominato Teofane Vescovo di Nicéa, fece tenere nella Cappella di Palazzo un Sinodo contro gli Iconoclasti.

Ristabilimento del Culto delle S. Immagini.

In esso fu deposto il Patriarca di Costantinopoli Giovanni, e venne ristabilito nella sua Sede il vecchio Metodio. Nella prima Domenica di Quaresima andò l'Imperadore nella Chiesa di Santa Sofia, ove dopo una Processione chiamata Ortodossa restò ristabilito il Culto delle Sacre Immagini, il quale aveva principiato a mancare da centosedici anni addietro.

Deposizione del Patriarce S. Ignazio.

Michele III. restato libero dalla tutela della virtuosa Teodora sua Madre, la quale egli costrinse a ritirarsi in un Monastero, e rimasto senza alcun fedele, e buono appoggio, divenne in appresso un Principe molto vizioso. Da quest'Imperatore nell'858. a insinuazione di Barda, suo Zio fu scacciato della Sede Patriarcale di Costantinopoli il Santo Patriarca Ignazio, e venne quella

oc-

occupata dall' indegno Eunuco Fozio, il quale fu autore di quel funesto Scisma, che divide anche a' nostri giorni la Chiesa Greca dalla Latina. Fozio fu condannato dal Pontefice Niccolò I. per la sua sacrilega intrusione, e fu dichiarato privo dell' onore del Chericato, e della partecipazione de i Santi Misteri, fino a tanto che occupasse illegittimamente quella Sede Patriarcale.

In questi anni la Storia di Gerusalemme non ci somministra nessun fatto memorabile: quelle parti erano già sotto il giogo de i Saracini, ma i Fedeli erano da essi tollerati, mediante le contribuzioni, che pagavano a quei Tiranni, e Governatori.

Basilio succede a Michele III.

Morì nell'867. l'Imperatore Michele III. chiamato per le sue tirannie il Nerone dell' Oriente, a cui successe nel Regno Basilio il Macedone, il quale ristabilì S. Ignazio nella Sede Patriarcale, e ne scacciò Fozio, il quale nell' 869. fu scomunicato nell' ottavo Concilio Ecu-

menico tenuto in Costantinopoli essendo Papa Adriano II.

Teodosio Patriarca di Gerusalemme.

Teodosio era in questo tempo il Patriarca di Gerusalemme, sotto di cui quella Chiesa continovava ad essere in pace. I Saraceni davano facoltà a i Cristiani di restaurare i Tempj, e i Fedeli non erano nè ingiuriati, nè violentati. Lo stesso Patriarca inviò de i Legati al suddetto ottavo Concilio Ecumenico, e con essi mandò in dono al Patriarca Ignazio un Camice, un Velo, una Stola Pontificale di S. Iacopo Apostolo, un Vaso sacro del Tesoro della Chiesa della Resurrezione, e una Coppa d'argento ornata con figure. *Baron. Annal. Eccles.*

Morte di S. Ignazio Patriarca.

Il Patriarca Sant' Ignazio rese l'anima a Dio l'anno 878. e Fozio fu nuovamente ristabilito nella dignità Patriarcale, e col braccio Imperiale perseguitò chiunque negava di riconoscerlo per suo legittimo Pastore.

Elia III. Patriarca di Gerusalemme scrive a Carlo il Grosso.

A Teodosio successe nel Pa-

tri-

Google

triarcato di Gerusalemme Elía III. il quale correndo l'anno 881. scrisse all'Imperatore Carlo il Grosso, dicendogli, che il Principe Saracino, il quale governava allora Gerusalemme, si era fatto Cristiano, e che la sua prima azione fu quella di dar ordine, che fossero riparate le Chiese, per cui il detto Patriarca Elía scrisse una Circolare anche a tutti i Vescovi, e Principi, e Signori del Regno di Francia, acciocchè volessero concorrere colle loro elemosine al ristabilimento de i Tempj di Dio, e al sovvenimento di quei Cristiani.

Leone il Filosofo succede a Basilio l' Macedone.

L'Imperator Basilio sedotto dall'artifizioso Fozio, lo aveva rimesso in sua grazia, e nell'878. come si è visto, lo aveva collocato di nuovo nella Sede Patriarcale di Costantinopoli. Ma nell'886. venuto l'Impero per la morte di Basilio nelle mani di Leone il Filosofo, fu da questo nuovamente deposto Fozio, e rinchiuso in un Monastero, d'on-

de ſenza più uſcire finalmente morì.

La Chieſa di Geruſalemme ſi mantiene ſempre Ortodoſſa.

Nel tempo, che la Chieſa di Coſtantinopoli era continovamente veſſata per colpa de i malvagi Imperatori, quella di Geruſalemme godeva tranquillità, e ſi manteneva d' incorrotta Fede, e ciò perchè gl' Imperatori di Coſtantinopoli non ſi eſtendevano col lor potere in quelle parti, le quali erano dominate da i Saracini, e la Religione ne i Paeſi infedeli ſi manteneva intatta, più che ne i Paeſi dominati da i Principi Criſtiani in Oriente.

Decadenza dell' Impero de i Saracini.

L' Impero de' Saracini andava avvicinandoſi a decadere non poco dall' antico ſuo potere. L' anno 933. di Noſtro Signore, e 322. dell' Egira, venne il ſupremo comando di quello nella Perſona di Arradi, il quale lo tenne ancor per ſette anni, e fu eſſo l' ultimo Califfo della razza degli Abbaſſidi, i quali ſecondo l' Era Criſtiana avevano regnato per il corſo di centonovan-

tan'

tun' anno, cioè dal 749. di Nostro Signore, fino al 940. avendo principiato a regnare nel 132 dell' Egira e terminato nel 329. che farebbero il computo di centotrentasette anni Maomettani, o sia secondo l' Era Maomettana.

Dopo la morte di Arradi si suscitarono fra i Saracini tanti Califfi, e Sultani, quanti erano i particolari Governatori, ed il Califfo di Damasco non fu più considerato, se non per la sua maggiore antichità, essendo restato senza alcuna autorità sopra gli altri Califfi, alcuni de i quali si erano resi padroni dell' Arabia, altri della Persia, e altri dell' Egitto, e questi comandarono anche sopra la Palestina, finalmente l' Impero de i Saracini cadde in un' Anarchia universale.

I Turchi fanno le prime incursioni nelle Terre dell' Impero

Regnando in Costantinopoli Costantino, e Romano, i Turchi nell' Aprile dell' anno 934. di N. S. fecero le prime incursioni sulle Terre dell' Impero; ma fu poi fatta con

essi una tregua per cinque anni, dopo la quale Bologudo, e Gila Principi loro andarono in Costantinopoli, e si fecero battezzare, avendo rinunziato a gl' Idoli, i quali erano tuttavia adorati da i Turchi. Cap. VIII.

Tumulto suscitato in Gerusalemme da i Saraceni contro i Cristiani.

Quantunque i Cristiani della Santa Città fossero sopportati da quel Governo Maomettano, niente-dimeno il popolo Saracino non tralasciava occasione d' infastidire i Fedeli. Teneva tuttavia la Sede Patriarcale di Gerusalemme il Patriarca Cristodoro, alloraquando il giorno delle Palme dell' anno 936. nel tempo, che i Cristiani facevano le loro Funzioni nella Chiesa della Resurrezione, la plebaglia Saracina suscitò un tumulto nel Tempio stesso, e ne abbruciò le Porte Australi, e mezzo il Portico. Il giorno delle Palme è stato sempre festeggiato con gran pompa, e in ogni tempo è stato grande il concorso de i Cristiani alla Chiesa in tal Solennità.

Si

Si approfittarono di ciò i Saracini per promovere il detto tumulto, il quale aveva di mira il saccheggiamento del Sacro Tempio. Nella maniera stessa fecero i Greci Scismatici verso i Latini nel luogo medesimo, e in uguale occasione l'anno 1757. nel quale incontro non mancarono di rapire delle preziose suppellettili. T. III. Cap. XVI.

I Saracini fanno delle perdite in Soria.

Diviso, che fu il Regno de i Saracini, gl'Imperatori di Costantinopoli ebbero occasione di temer meno il loro potere, e l'Imperatore Niceforo Foca nel 965. riprese ad essi l'Isola di Cipro, la quale riunì all'Impero; fece degli altri progressi nell'Asia minore, e penetrarono fino in Soria si presentò sotto Antiochia, la quale fu poi conquistata nel 967. sopra de i Saracini da Burtzas Generale dell'Impero.

Il Patriarca di Gerusalemme bruciato vivo.

I Saracini di Gerusalemme vedendo i progressi delle Armi Imperiali temettero, che il Patriarca della Santa Città, che era allora Gio-

vanni IV. (1) non teneſſe avviſi ſegreti coll' Imperatore, acciò poteſſe venire a liberare Geruſalemme, onde lo preſero, e lo bruciarono vivo, e in tale occaſione fecero grandiſſimo danno anche al Tempio della Reſurrezione: accadde ciò l' anno 969. di Noſtro Signore.

I Turchi tentarono di nuovo d' invadere l' Impero.

Era ſul Trono di Coſtantinopoli Giovanni Zimiſce, allorchè i Turchi nell' anno 970 tentarono di bel nuovo d' invadere l' Impero, ma furono vinti. Portò poi quell' Imperatore le ſue armi in Soria contro i Saracini, e nel 972 arrivò ſino alle Porte di Damaſco Capitale de i Saracini di quella Provincia; ma non fece maggiori progreſſi, e quanto fecero le ſue armi in quelle parti, furono piuttoſto ſcorrerie, non avendo potuto riacquiſtare quel-

Giovanni Zimiſce porta le ſue armi in Soria.

la

(1) Queſto Patriarca ſcriſſe elegantemente in lingua Greca la Vita di S. Giovanni Damaſceno, la quale per l' avanti era ſtata ſcritta molto ſemplicemente in lingua Araba da qualche Monaco contemporaneo al detto Santo, T. IV. Cap. XI.

la bella Provincia, che appartenne già all' Impero, e la quale era stata abbandonata a i Conquistatori Saracini dall' Imperatore Eraclio fin di trecenfessantatrè anni addietro. Cap. XI.

Barda Sclero, e Barda Foca Ribelli dell' Impero.

Due pericolosi Ribelli inquietavano l' Impero, questi erano Barda Sclero, e Barda Foca, i quali nel 986. regnando in Costantinopoli i due Fratelli Basilio, e Costantino, senza esser certi dell' esito, che averebbe avuta la loro ribellione, si erano divisi fra di loro non solo le Provincie dell' Impero, ma ancora quelle, che erano in potere de i Saracini. Nell' anticipata repartizione fra essi fatta, a Sclero toccò la Fenicia, la Celesira, la Mesopotamia, l' Egitto, e la Palestina; e a Foca toccarono le altre Provincie dell' Impero insieme colla Città Imperiale, ma Barda Foca fu ucciso da un soldato, e Barda Sclero si arrese all' Imperatore.

I Saracini sono battuti dalle Truppe dell' Impero.

I Saracini deboli per essere di

vi-

visi sotto varj Capi, e fra loro discordi, nulladimeno approfittando della confusione, che causavano nell' Impero i due Ribelli Sclero, e Foca, tentarono di molestare ancor essi le Provincie dell' Impero. Ma sedate quelle differenze l' Imperator Basilio nell' anno 989. venne contro di essi con un formidabile esercito fino nella Fenicia, e in altre Provincie da essi dominate, e messe fra loro tanto spavento, che gli costrinse a domandare la pace.

Azizo Califfo dell' Egitto. Nientedimeno continovò questo Popolo nell' interno delle Provincie a essere potente. La Palestina come pure molte Città della Soria erano soggette al Califfo di Egitto, ed in questi tempi ne era il Sovrano Azizo, il quale aveva sposata una donna Cristiana, e dicesi, che egli stesso professasse la Religione medesima. Maria, che così appellavasi la sua Moglie, aveva due Fratelli. Uno di essi, il quale chiamavasi Geremia, o altrimenti Oreste,

ſte, divenne Patriarca di Geruſalemme nel tempo ſteſſo, che la ſua ſorella era maritata al ſuddetto Califfo.

Azizo ebbe da Maria un figliuolo chiamato Hakem, il quale dopo la morte del Padre ebbe la ſovranità dell' Egitto.

Hakem ſuccede a Azizo.

A queſto, eſſendo nato dalla ſuddetta femmina Criſtiana, era qualche volta rinfacciato da i Saraceni il titolo di Criſtiano, egli per convincerli del contrario ſi moſtrò crudel Tiranno co' Criſtiani non ſolo dell'Egitto, ma ancora con quelli della Paleſtina. Di più l' anno 1011. di Noſtro Signore, e 402. dell' Egira venne in Geruſalemme, eſſendo già come ſi è viſto la Provincia della Paleſtina ſotto il dominio de i Califfi di Egitto, e fece abbattere il ſontuoſo Tempio della Reſurrezione fino a' fondamenti, rovinando inoltre tutti i Monaſterj, e cacciandone via i Monaci.

Hakem perſeguita i Criſtiani, e il Tempio di Geruſalemme.

Il barbaro Hakem fece mette-re

Il Patriarca di Geremia condotto in Egitto, ove muore per la Fede.

re in catene lo stesso Patriarca Geremia, o sia Oreste, quantunque fosse suo Zio, e vedendolo costante nella Religione Cristiana, la quale voleva, che egli abbandonasse, gli fece estrarre gli occhi, e lo condusse nella Città del Cairo residenza de i Califfi di Egitto, ove perseverando il Santo Patriarca nella sua Fede, fu indi fatto uccidere dal Tiranno Hakem suo Nipote.

Hakem dà licenza perchè si riedifichi il Tempio della Resurrezione.

Questo Califfo era un Uomo assai incostante; si pentì di quanto aveva fatto co' Cristiani di Gerusalemme, e l'anno stesso concesse a Maria sua Madre, la quale professò sempre la Religion Cristiana, che fosse riedificato il Tempio della Resurrezione, ma bisogna, che tal opera non avesse altro, che il suo principio, non vedendosi compita la riedificazione se non trentasette anni dopo, cioè l'anno 1048. di Nostro Signore.

All Tahir Califfo di Egitto.

Nell'anno dell'Egira 412. e di Nostro Signore 1021. fu ucciso

que-

questo Califfo, e gli successe il suo Figlio Alì Tabir Liizazdinilla, chiamato anche Daber (1) il quale rinnovò l'amistà con gl' Imperatori di Costantinopoli, la quale per un lieve motivo era stata interrotta da suo Padre Hakem

Alì Tabir da permissione che sia riedificato il Tempio della Resurrezione.

Di più dette questo nuovo Califfo licenza a i Cristiani di riedificare in Gerusalemme la Chiesa della Resurrezione, la quale fin quì non era stata rimessa in piedi, forse per non avere avuto i Fedeli sufficiente danaro per supplire alle gravose spese di quella gran fabbrica. Nel caso medesimo trovaronsi anche dopo questa nuova licenza ottenuta dal suddetto Alì Tabir, il qua-

(1) Notisi, che ogniuno de i Califfi Saracini aveva molti nomi, i quali tutti non erano loro propri, ma servivano a spiegare qualche loro virtù, o qualche speciale zelo per la loro Religione, o affetto per la Provincia, che dominavano. Questa varietà di nomi cagiona fra gli Storici non piccola confusione, se non si sta attenti a seguitare cronologicamente i fatti.

quale morì nel 428. dell' Egira, e 1036. di Nostro Signore, e la fabbrica non fu compita.

Il Tempio della Resurrezione riedificato sotto il Califfo Maabad.

Ad Alì Tahir successe il suo figliuolo Maabad Abuttamim Mustansir Billa. Questi conservò con gl' Imperatori di Costantinopoli la stessa Amicizia, che aveva rinnovata suo Padre. Regnava in questi tempi l' Impetatore Costantino Monomaco; i Cristiani di Gerusalemme si rivoltarono ad esso per vedere un giorno riedificata la Chiesa della Resurrezione: mandarono ad esso a tale effetto un Ambasciatore, il quale lo facesse capace dell' afflizione, e tristezza, in cui erano quei Cristiani da che era distrutta la loro Chiesa, pregandolo istantemente, che porgesse la sua mano liberale per la restaurazione della medesima. L' Ambasciatore, il quale fu Giovanni Carrianite Costantinopolitano ottenne quanto desideravano i Cristiani della Santa Città; ed ordinando l' Imperatore, che fossero le-

levati dal ſuo Erario i danari neceſſari per quell' Edifizio, ſi vedde queſto riſorgere nel 1048. di Noſtro Signore, eſſendo allora Patriarca di Geruſalemme Niceforo.

I Criſtiani di Geruſalemme ſono tuttavia afflitti.

I Criſtiani della Santa Città contenti, e lieti nel vedere di nuovo eretto quell' Auguſto Tempio, pareva, che altro non aveſſero da bramare, luſingandoſi anche di godere più perfetta tranquillità, e quiete, mediante la buona armonìa, che paſſava fra il Califfo Maabad, e gl' Imperatori di Coſtantinopoli, i quali, quantunque non aveſſero alcun potere ſopra la Città, non laſciavano di raccomandare a i Califfi la quiete per quei Criſtiani, e il libero eſercizio della loro Religione: nulladimeno molto ſoffrivano i Fedeli di quella Città non direttamente da parte del Califfo, ma de i Governatori, che eſſo colà mandava dall' Egitto.

Tirannie de' Governatori Turchi.

Queſta è quella medeſima condizione, in cui ſi trovano ancor oggi-

gi quei Popoli, non solo di Gerusalemme, ma di tutto l'Impero Ottomanno, i quali sono sottoposti al Governo de' particolari Governatori, che manda ogni anno la Porta, i quali invece di essere amministratori di giustizia, sono mostri di tirannia. Col danaro profuso a tempo a i primi Ministri della Porta, o alle persone, che possono insluire verso di quelli, fanno prevalere le loro finte ragioni contro i giusti reclami di quei Popoli infelici.

Se il Gran Signore ascolta qualche volta i pianti de i suoi Sudditi, la soddisfazione, che loro dà si è per lopiù la deposizione di quel tal Bassà, o Governatore togliendogli il suo bene, e talora la vita stessa. Ma intanto il nuovo Governatore non è più umano del primo, e seguitano le tirannie, e l'estorsioni: l'Erario Ottomanno è pingue del danaro accumulato in tal forma da i Governatori, e dalle Provincie di quell' Impero.

Origine dell' Insigne Ordine de i Cavalieri di Malta.

Torniamo all' Istoria nostra.

Ne-

Negoziavano ne i Porti della Soria, e in Egitto alcuni Mercanti Italiani della Città di Amalfi del Regno di Napoli. Mercè del traffico loro erano sopportati, e ben visti da i Califfi di Egitto, il dominio de i quali si estendeva allora da Alessandria, Porto principale dell' Egitto nel Mediterraneo, fino a Laodicea Città marittima della Soria.

Gli Amalfitani in occasione, che trovavansi in quelle parti della Soria, e dell' Egitto, erano soliti di andare ogni anno a visitare i Santi Luoghi della Palestina, e particolarmente il Santo Sepolcro. Crescendo il numero loro, per il gran fervore della Pellegrinazione, che era in questi tempi fra i Cristiani Occidentali, pensarono di ottenere dal Califfo di Egitto, che desse ad essi nella Città di Gerusalemme un terreno da fabbricare delle case per alloggiarvi i Pellegrini di lor nazione, e per ergere una Chiesa per celebrarvi conforme il Rito Latino,

giacchè nella Santa Città non era in uso se non il Rito Greco. Il Califfo condescese alle loro domande, e accordò ad essi un luogo nel Quartier de i Cristiani, ove fabbricassero una Chiesa, e un Palazzo per ricevere quei della loro nazione: ciò fu l' anno 1048 di Nostro Signore.

Con tal comodità si fece maggiore il concorso de i Pellegrini, e molte Femmine ancora venivano alla visita de i Santuarj, e perciò fu altresì fabbricato dagli stessi Amalfitani un Monastero per esse.

Di più nel luogo ad essi assegnato dal Califfo nel Quartiere de i Cristiani, fecero uno Spedale per riceverví un maggior numero di Pellegrini, e dar ricovero anche a' malati, alla custodia del quale deputarono un Rettore. Tale Spedale lo posero sotto gli auspicj di S. Giovanni Batista, ma alcuni vogliono, che fosse dedicato a San Giovanni Elimosinario, come Guglielmo di Tiro *Lib. XVIII. Cap. V.*, e la-

Iacopo da Vitrì *Cap. LXIV.* E di
qui ebbe principio la fondazione
dello Spedale di San Giovanni,
e insieme l' Insigne Ordine de i
Cavalieri Gerosolimitani, oggi conosciuti
sotto il nome di Cavalieri
di Malta.

Regnando in Costantinopoli l'Imperatore
Costantino Monomaco, in questo stesso anno 1048. di Nostro
Signore principiarono in Oriente
le Guerre de i Turchi, le quali in
prima tesero ad annichilare sempre
più la potenza de i Saracini. Tali
Popoli interessano troppo quest'
Istoria, e perciò bisogna seguitare
le loro più importanti notizie.

Progressi de i Turchi.

Era Califfo de i Saracini in
Persia Maometto Figlio di Hibraìl.
Questi volendo fare una spedizione
contro i Saracini di Bagdad, invitò
ad arrolarsi nelle sue Truppe, de i
Turchi, nazione numerosa, e amante
della propria libertà. Tremila di
essi vennero sotto la condotta di
Tangrolipi loro Capo. Maometto

 fe-

fece la Guerra a i Saracini di Bagdad, la quale ebbe per esso fine vittorioso. Altro non restava da fare per i Turchi, onde chiesero a Maometto il loro soldo, e la licenza di tornare ne loro Paesi; ma il Califfo conoscendoli per valorosi Soldati, non volle ad essi ciò concedere, volendo servirsene ancor nel pensiero da esso formato di estendere le sue conquiste fino all' Indie.

I Turchi essendo pochi di numero, nè potendo opporsi alle Guardie Saracine, e farsi adito colla forza per tornare alle loro case, si ritiraron in un Paese montuoso sulle Terre dello stesso Sultano Maometto, di dove non uscivano, se non per inquietare i Saracini, e per devastare le loro Campagne.

La maniera, con cui il Califfo Maometto governava i suoi popoli, era molto rigorosa, e molti Saracini per sfuggirlo si unirono allora co' Turchi, i quali insensibilmente divennero un rispettabile corpo.

Il

— Il Califfo principiò a riguardare questa gente come un Nemico potente, il quale andava formandosi contro di lui. Fu necessitato a mandare contro di essi ventimila Saracini delle sue Truppe, ma questi furono vinti da i Turchi, e dagli altri Saracini, che si erano rifugiati sotto del Capo Tangrolipi, e lo stesso Maometto restò morto presso di Ispaan nel tempo di una sanguinosa pugna.

Dopo questo fatto d'arme, e la morte del Califfo, tanto quei della fazione amica, quanto quei della fazione nemica proclamarono Sultano (1) di Persia lo stesso Tangrolipi. Accadde ciò l'anno 1049. di Nostro Signore, e 441. dell'Egira.

I Turchi abbracciano il Maometismo.

Tangrolipi per cattivarsi maggiormente l'affetto de i Saracini si fece Musulmanno, ed egli fu il primo fra i Turchi, che abbracciasse

P 3 la

(1) Sultano è una parola Persiana adottata da i Turchi, la quale significa Re, o Imperatore.

la Religione Maomettana; e di quì può prenderſi l' Epoca del tempo, in cui i Turchi principiarono a ſeguitare la detta Religione, che è quella, che profeſſano fino a i noſtri giorni, ciò fu quattrocentoventinove anni dopo, che Maometto l'aveva già propalata nell' Aſia, e nell' Affrica, come dimoſtrai nel Cap. VIII. e fin da quel tempo la Potenza Turca ſeguitò a renderſi formidabile, e ad eſtendere le ſue conquiſte.

Son rifatte le Mura di Geruſalemme.

I Procuratori del Califfo di Egitto, che erano nelle Provincie della Soría, e della Paleſtina, ebbero ordine dal loro Sovrano di far reſtaurare tutte le Torri, e le Mura della Città, forſe per guardarſi da' Turchi, i quali andavano facendoſi potenti. Quelle di Geruſalemme erano in cattiviſſimo ordine, biſognò rifabbricare ancora queſte, o piuttoſto reſarcirle.

Geruſalemme era allora diviſa per Quartieri: tre di eſſi erano abita-

tati dagl' Infedeli, e l'altro da i Cristiani, confusi per altro co' Saracini, questo Quartiere era in quella parte, ove è la Chiesa della Resurrezione, ed ove anche di presente abita la maggior parte de i Cristiani.

I Fedeli pertanto dovettero rifabbricare a loro spese le Mura della Città da quella parte, che esse circondavano il lor Quartiere. Ne intrapresero l'opera con l'elemosine degli altri Fedeli, e co' danari, che aveva fatto lor somministrare l'Imperatore Costantino Monomaco da i suoi tributi, e gabelle del Regno di Cipro, e nell'anno 1063. fu terminata tal fabbrica.

I Cristiani rifanno la quarta parte delle Mura.

Il Califfo di Egitto per le spese fatte in tal riedificazione concesse a i Cristiani, che abitassero liberamente, come di lor giurisdizione quella quarta parte della Città, e volle, che non avessero altro Giudice, che il proprio Patriarca.

Di sessant' anni fu il Regno di Maabad Califfo di Egitto, ebbe la

sovranità nell' anno 428. dell' Egira, e 1036. di Nostro Signore, onde viveva tuttavia in questi tempi. Egli era un Principe, come si è veduto, il quale aveva dimostrata dell' umanità anche verso de i Cristiani di Gerusalemme, il che aveva dato coraggio a molti Cristiani Occidentali di venire alla visita de i Santi Luoghi, ma questi non sapevano quale iniqua gente erano i Governatori di quel Califfo, che andavano ogni anno a risedere in Gerusalemme, da i quali i Fedeli furono sempre maltrattati, e oppressi, ed in molte occasioni esercitarono piuttosto il potere da dispotici Signori, che da Procuratori.

Pellegrini di Alemagna al S. Sepolcro.

Una numerosa comitiva di Pellegrini si partì di Alemagna nel 1064. alla volta di Gerusalemme. Era questa composta di settemila persone condotte da quattro Prelati, cioè da Sigerfido Arcivescovo di Magonza, da Guglielmo Vescovo di Mastric, da Guntaro Vescovo di Bamberga, e da Otto Vescovo di

Ra-

Ratisbona. Questi andarono nella Palestina con abiti troppo pomposi, e forse con poca disciplina, per cui più di una volta convenne ad essi venire alle mani co' Ladroni Arabi, talmentechè alle loro case non ne tornarono se non soli duemila molto malconci.

Essendo Patriarca di Gerusalemme Sofronio, andava preparandosi, per durare qualche anno, un altro Governo per la Santa Città. I Turchi (quei popoli, che andavano estendendo le loro conquiste) impadronitisi di Damasco; e della Regione sottoposta a questa Città, portarono avanti le loro armi, e l' anno 1076 di N. S. e 469 dell' Egira venne in lor potere anche Gerusalemme. *Elmac. Hist. Sarac. Lib. III. Cap. VIII.*

I Turchi prendono Gerusalemme.

Nel tempo, che la Santa Città fu in potere de i Turchi, furono anche grandi le tribolazioni, che soffrirono i Fedeli, che in essa abitavano, talmentechè la situazione loro era

an-

anche peggiore di alloraquando erano soggetti al Governo de i Saracini. Contuttociò continovavano ad intervenire alla visita de i Santi Luoghi molti Cristiani di Occidente, i quali erano sopportati sol per i gravosi dazj, che pagavano.

Pietro Eremita va a Gerusalemme.

Nell' anno 1093. di Nostro Signore fra i molti Pellegrini, che passarono in Gerusalemme, si trovò un Solitario Francese della Città di Amiens in Piccardia, denominato Pietro, per cui è stato distinto col nome di Pietro Eremita.

Carattere di Pietro Eremita.

Questi era un Uomo, il quale prima di essere Solitario, aveva professata l' arte militare. Era di piccola statura, e di aspetto piuttosto infelice; aveva bensì un grande spirito, e un grand' ardire, alle quali qualità accompagnava molta saviezza, e religione, ed era dotato di un' eloquenza naturale, che allettava, e persuadeva.

Pietro essendo in Gerusalemme ebbe luogo di vedere, e di esamina-

Digitized by Google

nare i cattivi trattamenti, che ricevevano quei Cristiani dagl' Infedeli, ed avute varie conferenze con Simone, Patriarca allora della Santa Città, prese l' impegno, che nel tornare in Occidente averebbe trattato col Papa, e co' Principi Cristiani per la Liberazione della Terra Santa, e così Iddio andava disponendo le cose in forma tale, che presto la Santa Città sarebbe stata liberata per qualche tempo dalle mani degl' Infedeli.

SPE-

SPEDIZIONE FATTA DAI PRINCIPI CRISTIANI PER LA LIBERAZIONE DELLA CITTA' DI GERUSALEMME.

CAP. XV.

Partenza di Pietro Eremita da Gerusalemme.

Convenuti insieme Simone Patriarca di Gerusalemme, e Pietro l' Eremita di quanto dovevasi trattare in Occidente per la Liberazione della Città di Gerusalemme dalle mani degl' Infedeli; se ne partì Pietro dalla Santa Città l'anno 1095. ed imbarcato sopra una Nave Mercantile approdò con

con essa a Bari, Città della Puglia, e di lì passò a ritrovare il Pontefice Urbano II. al quale consegnò le lettere del Patriarca di Gerusalemme, e de i Fedeli di quella Città. Intanto dimostrò al Pontefice nella più compassionevole forma lo stato infelice de i Cristiani di Gerusalemme, e come erano conculcati quei Santi Luoghi da i Musulmanni.

Urbano II. pensa alla recuperazione della T. S.

Fece tale impressione nel cuore del Papa la lettera, che gli aveva scritta il Patriarca, e le parole di Pietro Eremita, che fin da quel momento pensò per la recuperazione della Terra Santa. Pietro andò intanto a varie Corti trattando co' Principi per il fine medesimo, e per ogni dove passava predicava la Crociata (1).

Ur-

(1) Crociata, questo è un nome stato dato alle Spedizioni de i Cristiani contro gl' Infedeli, e perchè quegli, che s' impegnarono alla prima di tali spedizioni, che è quella di cui parlasi sopra, portavano una Croce rossa sul loro abito nella spalla destra, e ne i loro Stendardi.

Concilio di Chiaramonte.

Urbano II. passò in Francia ove nel 1095. tenne il Concilio di Chiaromonte, nel quale, dopo avere regolati gli affari riguardanti la disciplina Ecclesiastica, propose la Liberazione della Terra Santa, esortando ognuno a prender le armi contro gl' Infedeli.

Si predica la Crociata.

Non vi saranno forse mai più esempi, che a forza di Prediche fossero per essere messi insieme de i formidabili Eserciti; Ricchi, Poveri, Potentati, e Signori grandi, Donne, Ragazzi, Monaci, e Prelati ad altro non aspiravano, che a liberare i Luoghi Santi dalle mani degl' Infedeli, infino i Banditi, e le persone più scellerate si unirono a folla, ma non erano tutte guidate dallo spirito di devozione, mentre molti furono quei, che si contrassegnarono colla Croce per scappare le vessazioni de i loro Creditori, per levarsi dal pensiero delle loro Famiglie, e più ancora per la speranza di ricchi bottini, che si lusingavano di fa-

fare sopra gl' Infedeli, per cui nella marcia, che intrapresero commessero mille iniquità.

Tornato il Papa di Francia fu predicata la Crociata anche in Italia, e per tutto ebbe lo stesso incontro, che aveva trovato ne i Paesi Oltramontani.

Si mettono in Marcia le Truppe.

Queste Truppe si messero finalmente in marcia in vari Corpi, sotto vari Capi, e Generali, e per diversi cammini, ma avendo queste poca, o veruna disciplina, per ovunque passarono fecero delle tirannie, e delle crudeltà, e de' ladronecci, per il che convenne ad essi combattere più di una volta anche con gli Uomini di quei Paesi, per i quali era stato loro accordato il passo, talmentechè nell'anno 1097. arrivarono in Costantinopoli molto minorati di numero, e assai maltrattati.

Alessio Comneno fa lega co' Crociati.

Regnava allora in Costantinopoli l' Imperatore Alessio Comneno, il quale fece lega co' Crociati non

non solo per essere assistito lui medesimo per la recuperazione delle Città dell' Impero dalle mani de' Turchi, ma ancora per assistere, e soccorrere del bisognevole le Truppe Occidentali, che passavano alla conquista della Terra Santa.

Gli Scrittori Greci molto parlano della poca disciplina de i Latini in occasione di questa spedizione; e i Latini non sanno saziarsi di parlare dell' Infedeltà usata dall' Imperatore verso i Cristiani Crocesignati, il certo si è, che Alessio non mancò in ogni incontro di dar prove di esser Greco: ma anche le Truppe de i Latini si meritarono talvolta di essere da lui maltrattate per le grandi insolenze, e iniquità, che commessero sulle Terre dell' Impero.

Le Truppe passano l' Ellespento. L' Imperatore Alessio si affrettò di far passare tali Truppe nell' Asia, onde traversaro l' Ellespento, ed entrati nell' Asia Minore passarono

no all' assedio di Nicéa (1) Città della Bitinia, la quale era in potere di Solimano Sultano dei Turchi. Quì fu fatto per la prima volta la rassegna generale dell' Esercito, che era già diviso in più Corpi, il quale considerando le persone di ogni sesso, e condizione, fu trovato ascendere a secentomila Fanti, e centomila Uomini a Cavallo.

Assedio, e presa della Città di Nicéa.

Venne assediata la Città di Nicéa da i Crocesignati il dì 15 di Maggio dell' anno 1097. di Nostro Signore, e cadde in loro potere il dì 10 di Giugno dell' anno stesso. *Tyr. Lib. II. Cap. XXI. & Lib. III. Cap. XI.* Fu restituita questa Piazza all' Imperatore Alessio, giacchè tali erano i patti, ed esso vi mandò le sue Truppe a prenderne il possessi.

L' Esercito dei Crociati si avanza.

Dopo la presa di Nicéa l' E-

(1) Nicea, chiamasi ora Nichéa da i Greci, Isnich da i Turchi.

fercito de i Cristiani si messe tutto unito in marcia il dì 27. di Giugno per continovare il cammino alla volta della Terra Santa; ma dopo due giorni si divise fortuitamente, o a caso meditato. Boemondo Principe di Taranto, Roberto Conte di Normandía, Stefano Conte di Blè, con Tancredi Normanno parente di Boemondo, e Ugone Conte di S. Paolo tennero colle loro Truppe a man sinistra; e il rimanente dell' Esercito comandato da Goffredo di Buglione Duca di Lorena, e da altri Principi, marciava sulla destra.

Solimano attacca le Truppe di Boemondo.

Il dì primo di Luglio 1097. le Truppe di Boemondo, essendo così divise, furono attaccate da un Corpo di circa dugentomila Turchi delle Truppe del potente Solimano. I Soldati di Boemondo non potendo resistere alle forze superiori del Sultano, dopo un fiero combattimento di sei ore, principiarono a piegare, quandochè sopraggiunsero con

par-

parte delle loro Truppe il Duca Goffredo, Raimondo Conte di Tolosa, Ugone Conte di San Paolo, e i fratelli di Goffredo, cioè Balduino, ed Eustachio, i quali, rimesso il valore nell' animo de i Soldati di Boemondo, uniti tutti insieme attaccarono l' Esercito di Solimano, e lo messero in fuga.

L' Esercito de i Crociati si riunisce.

Dopo questa azione si riunì l' Esercito, e riposato per tre giorni, si messe nuovamente in marcia; ma Balduino Fratello del Duca Goffredo, e Tancredi parente di Boemondo, desiosi della loro libertà, colla scusa di riconoscere quei Paesi, si partirono separatamente colle Truppe a loro soggette, dalla grande Armata, essendosi uniti con loro anche altri di quei Signori,

La grande Armata prende Iconio, Eraclèa, e Marasia.

Il grosso dell' Esercito Cristiano passò presso Iconio (1) la quale

 tro-

(1) Iconio, oggi Cogni, o Cogna, la quale è tuttavia Città abitata da Turchi, Ebrei, Greci, e Armeni. Il Gran Signore vi tiene un Bassà.

trovarono evacuata da i Turchi, e passando per Eracléa (1) presero gli Alloggiamenti a Marasia (2) la quale era piena di Cristiani, eccettuatine i Presidj, che gli avevano i Turchi, ma gli lasciarono liberi all'arrivo dell'Esercito Cristiano.

Tancredi incomincia l'assedio di Tarso.

Tancredi passò nella Cilicia (3) ove assediò Tarso (4) Metropoli di quella Provincia. In questo mentre giunse Balduino, il quale per invidia entrò in disputa a chi di loro doveva appartenere la conquista di quella Città. Tancredi, quantunque ne avesse intrapreso egli l'assedio, nientedimeno per non suscitare una dissensione fra i Cristiani, abbandonò quell'impresa, lasciando ivi Balduino.

Tancredi passa a Adena.

Lasciato Tarso, Tancredi passò in Adena (5) della quale se n' era

(1) Eraclea, oggi Recléi.
(2) Marasia, oggi Marâsin.
(3) Cilicia, oggi Caramanía nella Natolia.
(4) Tarso, oggi è chiamata da i Greci Tersia, e da i Turchi Amà, o Amsà.
(5) Adena, oggi Adana.

era già impadronito Guelfo di Borgogna, il quale pure era partito dalla grossa Armata. Tancredi chiese da questa Città delle Vettovaglie, e gli furono cortesemente accordate.

Tancredi prende Mamistra.

Partito Tancredi di Adena, se ne passò a Mamistra (1) la quale, avendola assediata venne finalmente in sue mani, dopo avere avuti varj combattimenti co' Turchi, che la guardavano; e si trattenne quì qualche poco di tempo per ristorare i suoi Soldati, i quali trovarono in questa Città molte vettovaglie.

Balduino prende Tarso ove arriva una Flotta.

Balduino, il quale era restato all'assedio di Tarso, entrò finalmente in questa Città, essendo stata abbandonata da i Turchi. Nel tempo, che si tratteneva in essa, arrivò a quei Lidi una Flotta, armata con uomini di Fiandra, di Olanda, e di Frigia, i quali erano otto anni, che facevano i Pirati in quelle parti: vollero pensare ancor essi, a

Q 3 far-

(1) Mamistra, oggi Mopsuestia.

far penitenza de i loro peccati mettendosi nel numero de i Crociati; onde assicurati i loro Bastimenti nel Porto di Tarso, si unirono colle Truppe di Balduino. Capo di questa Flotta era Guinimero di Bologna, Città di Francia nella Piccardía.

Balduino parte da Tarso, e va in Mamistra

Lasciata Balduino una buona guarnigione in Tarso, andò verso Mamistra, conquistata già da Tancredi, il quale ricordevole de i torti ricevuti a Tarso dal detto Balduino, si scoprì quì più chiaramente la loro divisione, mentre si azzuffarono insieme le Truppe dell'uno, a dell'altro. A Tancredi però, come più scarso di forze, convenne restar perditore. Ma il giorno seguente considerando questi due Principi, che per altro fine erano venuti in Levante, e non per distruggersi, trattarono accomodamento, e fecero la pace abbracciandosi scambievolmente; indi Balduino separatosi da Tancredi andò a riunirsi col grand'Esercito, il quale

le, come si disse, aveva gli alloggiamenti a Marasia.

Guinimero torna colla Flotta in Mare.

Anche Guinimero Capo de' Pirati, che erano approdati a Tarso, non seguitò il suo viaggio per terra, ma essendo in Mamistra lasciò Balduino, e tornò alla sua Flotta, e si rimesse al Mare. Guinimero era un Uomo molto ardito, qual si conveniva a uno di sua professione, questi ardì dopo esser partito da Balduino di andare colla sua Flotta, ad attaccare la Città di Laodicéa, che era in mano de i Turchi, ma egli troppo fidandosi del suo ardito valore fu fatto Prigione unitamente con i suoi Armati, e gli furon fermate nel Porto le Navi.

Tancredi prende Alessandretta

Tancredi, partendo da Mamistra, seguitò a scorrere tutta la Cilicia, facendo pertutto grandissima strage di Turchi, ed espugnandone i loro Presidj; arrivò finalmente ad Alessandretta (1), e la presa

(1) ALESSANDRETTA, è un nome dimi-

per forza, e tutti quei circonvicini Signori, o Capi di varj Contadi gli mandarono de i doni procurando di renderselo amico.

Bal-

---

nutivo per distinguerla dalla Città di Alessandria, Porto principale dell' Egitto nel Mediterraneo, alcuni Scrittori l' hanno chiamata anche Alessandria Minore. Gli Arabi, e i Turchi oggidì la nominano Scanderòn, o Scandròn, la quale è una parola Araba, che anche nella loro lingua è un diminutivo della parola Alessandria detta da loro Scanderia.

La presente Città di Alessandretta, o Scanderòn è il Porto della Città di Aleppo, da cui è distante tre giornate, ma in tutta la Soria non vi è luogo, ove l' aria sia peggiore, che in questa Città per i gran Paduli, che vi si sono formati, e nell' Estate è impossibile poservi abitare senza pericolo di essere attaccato dalle Febbri mortali, che vi regnano; nessun Europèo può resistervi in quella stagione, e molti vi hanno trovata la loro tomba; nientedimeno nell' Inverno vi stanno tutti i Viceconsoli di queste Nazioni, che hanno Commercio in Aleppo. L' Estate poi si ritirono in un Villaggio di Montagna chiamato Be'lan ove l' aria è pura, oppure vanno ad-

fi-

Balduino era un Principe, a cui stava molto a cuore la propria gloria. Avendo visitato in Marasia il suo Fratello Goffredo, e sentendo i progressi di Tancredi suo émulo, volle nuovamente tornare in Campagna a fare altre prodezze.

Balduino torna in Campagna.

S' inviò pertanto a Settentrione di Marasia, verso il Fiume Eufrate (1) le quali contrade erano abitate da molti Cristiani, e da pochi Turchi. Ivi fu bene accolto da quei Cristiani, e coll' aiuto loro battè i Turchi, che erano per diverse di quelle Fortezze, di ove scacciatili s' impadronì di tutto quel Paese, che si estende fino al Fiume Eufrate.

Balduino va verso l' Eufrate.

Tro-

rittura in Aleppo a passare la cattiva stagione. Ma siccome anche nell' Estate possono approdare de i Bastimenti Europei, perciò lasciano alla custodia degli affari loro qualche persona fedele nativa del luogo; ma anche i naturali del Paese hanno la febbre da un' anno all' altro.

(1) EUFRATE, gli Arabi lo chiamano oggi El-Tarat, e i Turchi Morat.

Balduino passa in Edessa.

Trovandosi Balduino presso il detto Fiume, i Cristiani, che abitavano nella Mesoporamia (1) gli mandarono degli Ambasciatori invitandolo ad andare in Edessa (2) Metropoli di quella Provincia Balduino condescese di buon animo alle loro domande, e passò l'Eufrate, e dopo superati varj ostacoli tesigli da i Turchi, pervenne in Edessa, la quale era allora governata da un vecchio Cristiano Greco. Questa Città era allora abitata soltanto da' Cristiani, e solo pagavano un tributo a i Turchi per essere lasciati in possesso di quella. Fu ricevuto Balduino in Edessa con ogni onore, e il vecchio Governatore lo adottò per suo figliuolo, e lo costituì

(1) Mesopotamia, parola originaria dal Greco la quale significa, fra due Fiumi, restando quella Provincia tra il Tigri, e l'Eufrate; oggi chiamasi Diarbèk, o Diorbekir.

(2) Edessa, oggi Ursa, o Orsa, e anche Rhoa, e questi sono i nomi, che le danno gli Arabi, e i Turchi.

sul Erede di quel Governo, e di tutte le sue sostanze.

Balduino essendo in Edessa ai preghi di quegli Abitanti andò all' assedio di Samosàta, (1) nella quale risedeva un Governatore Turco chiamato Baldùc. Era questa Città lontana quaranta miglia, e a Settentrione di Edessa.

Balduino assedia Samosàta.

Nel mentre, che Balduino era all'assedio di quella Fortezza, quei di Edessa tolsero la vita al vecchio Governatore Greco, e costituirono in sua vece lo stesso Balduino, il quale possedè la detta Città col titolo di Contéa, fino a tanto che non ebbe la Corona di Gerusalemme; allora lasciò questa Contèa a Balduino del Borgo suo Cugino. Divenuto poi ancora questo, Re di Gerusalemme, passò la Contèa di Edessa nel suo Cugino Ioscelino il Grande, Principe di Tiberiade, e sotto il Governo di Ioscelino II. o di

Balduino Conte di Edessa.

(1) SAMOSATA, o Samusàrt si chiama presentemente Scempsàc.

di lui Figliuolo fu occupata da Atabak Omaddedin Zingi l' anno 539. dell' Egira, e 1144. di Nostro Signore, e l' anno 796. dell' Egira, e 1393. di Nostro Signore fu tolta agli Arabi da Tamerlano Imperatore de i Tartari, e presentemente è sotto il dominio del Gran Signore.

La Conteа di Edessa quantunque fosse uno Stato indipendente dalla Corona di Gerusalemme, nulladimeno fu sempre considerata come unita con quella in un sol Corpo.

Samosata venduta a Balduino. Il potere di Balduino in tal forma andava facendosi maggiore, perciò Balduc Governatore di Samosata vedendo di non poter resistere alle di lui forze, pensò di trattare con esso la vendita di Samosata, la quale Balduino comprò collo sborso di mille ducati d' oro.

Balduino prende Sororgia. Balduino prese a patti di buona Guerra anche la Città di Sororgia (1) in cui abitava un Signore Tur-

(1) Sorogia, è incerto il nome presen-

Turco chiamato Balach. Era questa poco distante da Edessa.

Il Conte di Fiandra prende Artasia.

Nel tempo, che Balduino era di là dall' Eufrate, fu inviato, dalla grande Armata, che era alloggiata in Marasia, Roberto Conte di Fiandra, e con esso alcuni altri Generali all' acquisto di Artasia (1) la quale era un Piazza, che doveva esser superata, prima di avere il passaggio libero fino ad Antiochia.

Artasia era abitata la maggior parte da i Cristiani Armeni, i quali sentendo, che ivi si avvicinavano i Cristiani Occidentali, fecero man bassa sopra il presidio Turco di quella Città.

I Turchi di Antiochia, sotto il qual dominio era allora Artasia, vi mandarono diecimila Uomini per soc-

---

te di questa Città, ed è anche dubbio se neppure esista più qualche avanzo della medesima, confusa forse con gli altri Villaggi di quella Provincia.

(1) ARTASIA: altrimenti Artesia, o Calchis, oggi Chinsirìn.

soccorrerla, ma il Conte di Fiandra, quantunque molto inferiore di forze, seppe a loro resistere, e in tal forma anche questa Piazza venne in potere de' Crocesignati.

La grand' Armata giugne ad Artasia.

Intanto l' Esercito maggiore giunse ad Artasia, e in questi medesimi giorni venne per riunirsi al medesimo, anche Tancredi, il quale aveva sottoposta tutta la Cilicia alle armi Cristiane. Erano tornati altresì altri Generali, i quali erano stati in varie parti separati dal grosso dell' Esercito; Balduino solo restò lontano, il quale andava estendendo le sue conquiste nella Mesopotamia.

L'Esercito si mette in marcia verso Antiochia.

L' Esercito così riunito si messe in marcia alla volta di Antiochia, ove finalmente arrivò, dopo aver superato colla forza il Ponte del Fiume Oronte, (1) il quale era guar-

(1) Oronte, questo Fiume negli Scrittori delle guerre Sacre, si chiama Fer, e Farfar; ma oggi gli Arabi lo denominano Nahr-

guardato da due Torri con guarnigione Turca. Accampatisi pertanto i Cristiani intorno a quella Città, posero ivi l' assedio nel Mese di Ottobre dell' anno di nostra salute 1097. I combattenti Cristiani erano allora trecentomila, oltre le Donne, e i Fanciulli. *Tyr. Lib. IV. Cap. XII.*

Aciano Signore di Antiochia.

Era Signore d' Antiochia un certo della Famiglia del Sultano di Persia, chiamato Aciano; Questi al sentore, che egli ebbe, che si avvicinavano le Truppe Cristiane, aveva raccolti nella Città molti Soldati, e sufficiente Cavalleria per poter fare una valida difesa.

Varie vicende dell' Esercito Cristiano.

Varie furono le vicende, che eb-

Nahr. Aasi, cioè Fiume Ribello, o Fiume Orgoglioso. L' Oronte ha la sua origine fra l' Oriente, e l' Austro del Monte Libano, poi va quasi in linea retta da Austro a Settentrione, indi fatto un giro fra Oriente e Settentrione, se ne va poi tutto dritto da Oriente a Occidente a scaricarsi nel Mediterraneo. Tutto il suo corso è di circa dugentoventi miglia,

ebbero i Cristiani in quest' assedio; spesso lor conveniva venire alle mani co' i Turchi, che con buone forze uscivano dalla Piazza, ed in tali incontri la fortuna spesso non decideva nè per gli uni, nè per gli altri; ma andava molto debilitandosi l' Esercito Cristiano, mentre principiarono a mancargli le Vettovaglie, e le malattie Epidemiche vi facevano grande strage; nulladimeno retti quei Soldati dal valore de i Principi, che ivi comandavano, seppero sostenere le fatiche, e continovare l' assedio.

Il Califfo di Egitto manda Ambasciatori a' Principi Cristiani.

Il Califfo dell' Egitto, il poter del quale si estendeva fino a Laodicéa Città marittima della Soría (1) sentendo, che i Cristiani Occidentali erano all' assedio di Antiochia, mandò un Ambascería a i Principi Generali, e Comandanti, avvisando-

(1) Per altro in Laodicéa vi comandavano i Turchi, e l' ultima Città, che possedevano da questa parte i Califfi di Egitto era Gabulon, oggi Gibelet.

doli, che egli aveva recuperata la Città di Gerusalemme, che gli era già stata tolta da i Turchi. Gli animava a sostenere la guerra, e l'assedio di Antiochia contro i medesimi Turchi comuni nemici, e gli ricercava nel tempo stesso della loro amicizia. Furono questi ricevuti onorevolmente da i Principi Crociati, e fatti loro de i magnifici doni furono rimandati, come più avanti vedremo, al Califfo, in mano del quale poco più doveva restare la Santa Città, giacchè alla liberazione di quella, sin dal principio erano rivolti i pensieri de i Crocesignati.

Vengono de i Turchi in soccorso di Antiochia.

I Turchi, stretti in Antiochia, avevano mandati varj Ambasciatori a cercare aiuto da i loro vicini per essere soccorsi contro i Cristiani, i quali erano ostinati a tener l'assedio a quella Città. Le loro premure non andarono a voto, mentre si avanzava già un grosso esercito verso quella Città. Ma restati avvisa-

ti di ciò i Principi Cristiani, gli andarono incontro, e ne uccisero duemila Soldati; acquistarono mille Cavalli, e molte ricche spoglie, e messero in fuga il rimanente dell' Esercito. Ciò fu il dì 7. di Febbraio 1098. Tornati, che furono i Cristiani presso Antiochia per incutere timore a quei della Città, lanciarono dentro più di dugento teste di Nemici, e infilzatene altre sopra dei pali, e delle aste, le posero davanti alle mura.

Arrivano delle Navi Genovesi nel Porto di S. Simeóne.

Erano cinque Mesi da che i Cristiani assediavano Antiochia, alloraquando circa il dì 10. di Marzo 1098 arrivarono nel Porto di San Simeóne alcune Navi Genovesi cariche di genti, e di vettovaglie per soccorso dell' Esercito Cristiano *Tyr. Lib. V. Cap. IV.* (1) Noi non

(1) Porto S. Simeóne, gli Arabi lo chiamano oggi Soldì, o Soldìn, era questo anticamente il Porto della Città di Seleucia, ed è distante da Antiochia circa di-

Google

non ſappiamo nè quante Navi foſſero queſte, nè da chi foſſero comandate, nè quali genti foſſero quelle, che conduſſero. Gli Annali di Genova ſono così ſcarſi di notizie ſopra tal particolare, che niente di ſicuro, o di chiaro ſe ne può rilevare. Ma pure ſi potrebbe credere, che foſſero queſte, Baſtimenti di ſemplici Mercanti, i quali ſi erano preſe..ati a quel Porto condu-

R 2 cen-

---

diciotto miglia. In queſto Porto vi capitano molti piccoli Baſtimenti Turchi, e Baſtimenti Greci per caricare le Anguille ſalate, le quali peſcano nel Lago di Antiochia. E' ſorprendente la quantità, che ne prendono; queſte le ſalano, e ne fanno commercio per tutta la Soría, e per l'Aſia Minore, e coll'Iſole adiacenti, e fino coll'Egitto. Nel tempo, che io era in Cipro, prendeva l'appalto di queſta peſca un certo Anaſtaſio Dragomanno Barattario Imperiale, il quale per trovare un maggior vantaggio in tal negoziato prendeva per lo più ſopra di ſe anche l'appalto delle Saline di Cipro. Detto Anaſtaſio è un Greco molto oneſto, e ricco Signore.

cendo de i Pellegrini, e per soccorrere i Cristiani con la vendita delle vettovaglie, che trasportavano di Europa, e forse anche dalla Grecia, particolarmente se erano cariche di grano. Sopra di ciò riferirò quanto ne dice il nostro Scrittore Toscano Benedetto Accolti. *Genuenses quidam, cum in Portu non procul ab Urbe multum frumentum navibus adduxissent, misere quosdam ad Principes, qui commercium ejus offerrent. De Bello Sacro Lib. III. N. 17.*

Altri Scrittori delle Guerre Sagre non fanno parola, nè delle Navi de i Mercanti Genovesi, nè di grano, eccettuatone Raimondo De Agiles *pag.* 143 Che i Marinari vendessero le robe necessarie all' Esercito, ne fa menzione anche Alberto Aquense *Lib. IV. Cap. XXXVI.* e ciò fu già osservato da Tommaso Dempstero nelle sue Note alla prefata Opera di Benedetto Accolti. *Genuenses & tempus, & rem ac-*

cu-

curatè, ut solet, Tyrius notat Cap 4. (Lib. V.) *cum in Mensem quintum se protraxissent obsidio, Naves quaedam Jannensium, Peregrinos et victualia deferentes, in fauces Fluminis intraverant, nec de Mercatorum Ianuensium Navibus, aut Frumento quidquam apud alios huius Belli Scriptores, nisi a Raimundo de Agiles pag. 143. fortem tamen populi illius operam, piamque industriam omnes laudant. Nautas tamen a Turcis interemptos, qui necessaria Exercitui vendebant. Albert.* (Aquensis) *Lib IV. Cap. XXXVI. Thom. Dempst. in Annot. ad Benedict Accol. Lib III. N. 17.*

Cristiani vanno al Mare a provvedere vettovaglie

Quindi saputosi dall' Esercito Cristiano l'arrivo delle Navi, molte persone andarono al Porto S. Simeóne per comprare delle vettovaglie. Dovendo in questo medesimo tempo partire gli Ambasciatori del Califfo di Egitto, fu deliberato dalla grand' Armata di mandarli scortati fino al Porto S. Simeóne da

varj Principi dell' Esercito, e che questi in occasione del loro ritorno, pensassero, sotto la loro scorta, a ricondurre all' Armata quelle persone, che erano andate a Porto S. Simeóne per comprare delle vettovaglie; e quì si potrà osservare, che anche la Cronica Gerosolimitana di Reinerio Reineccio, al luogo medesimo, dice, che le Navi giunte in Porto portarono de i viveri per vendere all' Armata. *Tandem reperto consilio, Boemundum Principem Siciliae* (Principe di Taranto) *et Everhardum de Poisat, Raimundum, Comitem de Provincia, Guernerum de Greis ad Portum Maris, qui dicitur Simeonis Eremitae, propter emendos cibos, cum pluribus peditibus dirigunt, & ut vocarent Socios ad opem construendi praesidii, qui in ipso littore Maris, propter Naves quae escas adducebant, morabantur. Reduxerunt etiam in eodem comitatu Legatos Regis Babiloniae.* (1) *Rein.* *Re-*

(1) Cioè gli Ambasciatori del Califfo di E-

Reinec Chron. Hierosolym. Lib. III. Cap. LXIII.

I Turchi intanto di Antiochia penetrato questo tragherto, che vi era fra il Mare, e l'Armata, attaccarono in un imboscata i Cristiani, talmentechè vi rimasero fra Uomini, e Donne circa trecento uccisi. Ma costò cara a i Turchi questa piccola vittoria, mentre alle insinuazioni di Goffredo usciti in Campo gli altri Principi, e le loro Truppe, attaccarono gl'Infedeli, e ne uccisero circa duemila, rispingendo il rimanente nella Città. Accadde ciò nel Mese di Marzo 1098. e da allora in poi Antiochia fu messa talmente alle strette, che

Cristiani assaliti da i Turchi.

Turchi battuti da i Cristiani.

 non

gitto, il quale abitava nella Città del Cairo, denominata da alcuni Scrittori anche Babilonia, Città per altro differente dall'antica Babilonia, già Metropoli dei Caldei, le imperfette vestigie della quale si suppone essere poco lontane dalla Città di Bagdat, o come altri credono, di esser sopra le rovine della medesima, fabbricata in parte la stessa Città di Bagdat.

non restava a i Turchi più campo di far liberamente delle sortite.

Balduino manda de i doni a i Principi dell' Esercito Cristiano.

Balduino divenuto ricco Signore di Edessa, e sentendo la penuria, in cui si trovava l'Esercito Cristiano sotto Antiochia, aveva in questo tempo inviati molti doni, non solo a quei Principi, ma anche a molti Capitani, e Soldati dell' Esercito Cristiano.

Si sparge nuova che venga un soccorso a i Turchi.

Si sparse voce nell' armata Cristiana, che veniva dalla parte del Sultano di Persia un grosso rinforzo in difesa della Città di Antiochia, per cui il Conte di Ble sorpreso da un vil timore se ne partì dall' Esercito con molte Truppe.

Amicizia di Boemondo con Emirfereo.

Erano alcuni Mesi da che Boemondo era entrato in amicizia segreta con un certo della Città di Antiochia chiamato Emirfereo, o Mufero, o altrimenti Pirro, il qual Uomo è dubbio se fosse o Cristiano, o Maomettano. Con questo, qualunque siasi, trattò Boemondo per far cadere in sue mani la Città,

tà, ed anzi più di una volta ne fu sollecitato premurosamente dallo stesso Emirsereo.

Intanto erano in marcia le Truppe Turche, che dalla Persia in numero di dugentomila Combattenti venivano in soccorso di Antiochia, e di Aciano Signore di quella. Essendo in cammino assediarono Balduino in Edessa, ma non avendolo potuto espugnare, passarono l' Eufrate, venendo alla volta di Antiochia.

Balduino assediato in Edessa.

Boemondo vedendo il pericolo, che sovrastava all' Esercito Cristiano, e la poca speranza, che vi era di acquistare la Città di Antiochia se arrivava l'esercito del Sultan di Persia, palesò al Consiglio degli altri Principi Cristiani l' intelligenza segreta, che egli teneva con Emirsereo, e i giusti motivi, che aveva di dover fidarsi della parola di quell' Uomo. Richiese Boemondo nel tempo medesimo, che se per suo mezzo venisse in lor potere quella

Boemondo sollecita la presa di Antiochia.

Cit-

Città, fosse a lui dato quel Principato. Il Consiglio gli concesse la libertà di trattare con Emirfereo la resa di Antiochia, e gli fu anche accordato il Principato di essa Città.

Presa di Antiochia. Boemondo adunque d'accordo con Emirfereo, in una determinata notte per mezzo di una scala di corde entrò nella Città insieme col Conte di Fiandra, con Tancredi, e con molte delle loro Truppe; i quali aperte per di dentro le Porte della Città, e piantato lo Stendardo di Boemondo, dettero l'ingresso al rimanente dell'esercito, il quale occupò la Città facendo grande uccisione d'Infedeli. Era durato l'assedio di questa nove Mesi, e fu presa da i Crocesignati il dì 3. di Giugno 1098 Aciano Signore di quella, volendo fuggire la sorte degli altri Infedeli, se ne scappò dalla Città, ma incontrato da alcuni Armeni, che lo riconobbero, lo gettarono in terra, e gli tagliarono la

te-

Le Truppe del Sultano di Persia vengono verso di Antiochia.

Il giorno dopo la presa della Città, cioè il dì 4. di Giugno 1098. principiarono ad arrivare nel Territorio di Antiochia le Truppe del Sultan di Persia in soccorso della Città. Erano queste comandate da Corbagath, ed il dì 6. dello stesso Mese di Giugno arrivato tutto il rimanente dell'Esercito Turco, venne posto l'assedio alla Città di Antiochia.

Antiochia assediata.

I Cristiani divenuti in tal forma assediati da un podetoso Esercito, trovaronsi angustiati, e principiarono a mancar loro i viveri, a segno tale, che ne nacque nella Città un'orribil fame.

In tal situazione di cose molti della Città si fecero arditi di scalare le mura, e di andare al Mare a comprare delle vettovaglie. Buona parte di questi nel tornare con gli acquistati viveri, furono sorpresi per istrada da i Turchi, e tagliati a pezzi. I Turchi si avanzarono fino al

Lido del Mare, ove oltre avere ammazzati varj di quei Marinari, che stavano contrattando le loro merci, abbruciarono ancora diverse di quelle Navi, che erano prossime al Lido medesimo.

Tal fatto fece sì, che quei, che erano soliti di andare, e venire a portare de i soccorsi dall' Isola di Cipro, da quella di Rodi, e da altre Provincie Marittime, per timore di non essere sorpresi, non fecero più quel traffico, onde sempre maggiore divenne la carestia in Antiochia.

Pietro Eremita Ambasciatore a Corbagath.

I Principi Crociati, e il popolo Cristiano reso oramai stracco di tanto soffrite, determinarono di venire a giornata con Corbagath, onde mandarono per Ambasciatore al medesimo, Pietro Eremita, il quale proponesse, o l'evacuazione delle Truppe Persiane da i contorni di Antiochia, o un combattimento generale, o pure, che fosse determinato della sorte de i Cristiani, e de i Turchi con una ugual quantità di com-

combattenti per parte, o pure di decidere con un Duello (1) fra Corbagath, e uno de i Principi Cristiani.

Battaglia generale fra i Cristiani, e i Turchi.

Il Principe Turco non volendo ascoltare proposizione alcuna, fu risoluto da i Cristiani di attaccare l'Esercito Turco, e dargli una general Battaglia, onde il dì 26. di Giugno 1098 lasciato alla guardia della Città il Conte di Tolosa, tutti gli altri uscirono fuori, e vennero in Campo.

Grande fu in tale occasione il coraggio de' Cristiani, combatterono da valorosi Soldati, e dopo una sie-

(1) Il Duello, conforme ad alcune barbare Leggi venute dal Settentrione, era in quei tempi, non solo sopportato, ma in varj casi era anche consigliato, e stabilito per provare la verità di qualche fatto, che fosse dubbio, o contrastato. In appresso le savissime Leggi de i Sovrani hanno non solo abolito, e proibito tale barbaro, e inumano costume, ma hanno anche determinato le più severe pene a i trasgressori.

fiera, ed ostinata Battaglia, il Cielo si dichiarò in loro favore, mentre dispersero, e disfecero interamente l' Esercito Turco, e venne allora in potere de i Crocesignati anche la Fortezza di Antiochia, la quale, quantunque essi fossero Padroni della Città, nulladimeno essa era restata fino a quel tempo in potere de i Turchi. Seguì tal gloriosa Vittoria il dì 28. di Giugno 1098. *Tyr. Lib. VI. Cap. XXIII*

I Cristiani riordinano la Chiesa di Antiochia.

Venuta la Città nel libero possesso de'Cristiani, pensarono quelli a ripararne le Chiese, e a riordinarne le cose Sacre. Rimessero nella sua Sede Patriarcale Giovanni di Rito Greco, il quale vedendo poi di essere insufficiente per i Cristiani di Rito Latino, dopo due anni rinunziò quella dignità, ed in sua vece fu fatto Patriarca Latino Bernardo Vescovo di Artasia, Città poco addietro nominata, il quale aveva seguitato in quel viaggio il Vescovo di Poggio, come suo Cappellano.

An-

Antiochia, di cui ho quì sopra parlato, principiò a fabbricarla Antigono, uno de i più grandi Generali di Alessandro Magno; ma fu terminata da Seleuco Nicatore Re di Soria l'anno 3753. del Mondo, e la chiamò Antiochia dal nome di suo Padre Antioco. E' celebre nel Cristianesimo, mentre in essa i Discepoli di Cristo uniti insieme presero il nome di Cristiani. Sotto l'Imperatore Giustiniano fu chiamata Theopoli, e a tempo de i Cristiani Greci, e de Latini fu Sede Patriarcale. (1)

Notizie della Città di Antiochia.

La

(1) Il Patriarca dei Maroniti, Cristiani Cattolici del Monte Libano, prende il titolo di Patriarca di Antiochia; lo stesso fa quello de i Greci Cattolici, che abitano nelle stesse Regioni. Anche i Cristiani Scismatici hanno un Patriarca di questa stessa Città. I Cristiani Latini, i quali non hanno residenza in quelle parti; non vi hanno più Patriarca, bensì vi è in Roma un Patriarca *in Partibus* per quella Città, della quale ne sostiene ora il titolo Monsignor Domenico Giordani fatto Patriarca il 22. di Dicembre 1766.

Questa Città circa l' anno 637. di Nostra Redenzione era stata conquistata sopra l' Impero di Costantinopoli da Omàr, secondo Callisto de' Saracini. La tennero gl' Infedeli fino all' anno 357. dell' Egira, e 967. di Nostro Signore, ma fu loro tolta da Burtzas Generale dell' Imperatore Niceforo Foca. Venne allora governata da i Prefetti col titolo di Duchi di Antiochia, l' ultimo de i quali fu Giuseppe Comneno, al quale era stata conferita dall' Imperatore Niceforo Botoniate. A questo fu poi tolta da Filarète di nascita Armeno, il quale, colla speranza di essere sostenuto nella sua impresa da i Turchi, abbracciò la Religione Maomettana; ma nell'anno 477. dell'Egira, e 1084. di Nostro Signore gli fu presa d' assalto da Solimano Principe de i Turchi, sotto il dominio de' quali rimase fino all' anno 1098. in cui, come si è visto, venne in mano de' Principi Crociati, e ne fu allora

for-

formato il Principato di Antiochia.

Il primo, che la possedesse con tal titolo fu, secondo il concertato, Boemondo Principe di Taranto. Anche questo Principato di Antiochia era indipendente, come quello di Edessa, dalla Corona di Gerusalemme, ma esso pure fu sempre considerato in una certa maniera, unito sempre al Regno di Gerusalemme Da Boemondo passò per legge di successione ne i suoi Posteri, che la possederono fino all' anno 1269. di Nostro Signore, e 668. dell' Egira; nel qual tempo i Saracini di Egitto la tolsero ad altro Boemondo, che fu l' ultimo Principe Latino, che la dominasse.

La Città di Antiochia chiamasi ora da i naturali del Paese Antakia. Ella è sotto il Governo Turco, e perciò soffre di quella fatal condizione delle altre celebri Città della Soria, le quali sono soggette alla Porta. In essa si veggono fra le masse de i sassi molti avanzi della

 sua

ſua antica grandezza; buona parte delle Mura ſono in eſſere, ma molto ſoffrirono ne' terremoti del 1759. come diſſi nel T. I. Cap. XXV.

Secondo alcuni la Città di Antiochia è, ove era già la Città di Rebláta, nella quale ſi trovava il Re Nabuchodonoſor, quando gli fu condotto davanti Sedecía ultimo Re di Giuda; ma di ciò ne feci menzione nel T. III. Cap. XI. e in queſto Tomo al Cap. III.

Peſte in Antiochia.

Dopo che i Criſtiani ebbero la vittoria ſopra di Corbagarh, e che furono Padroni aſſoluti di Antiochia, e che andavano diſponendo le coſe per il buon regolamento del governo di quella Città, entrò in eſſa la Peſte, ove fece i conſueti danni proprj di quel malore, ed in poco tempo tolſe di vita quarantamila perſone. *Tyr. Lib. VII. Cap. I.*

I Soldati Criſtiani vogliono paſſare a Geruſalemme.

I Soldati Criſtiani, l' unico fine de' quali era ſtato d' intraprendere il loro viaggio per la recuperazione del-

della Terra Santa, e particolarmente per la liberazione di Gerusalemme, e del Santo Sepolcro, intimoriti ancora dalla Peste, principiarono a sollecitare i Principi condurtori, alla partenza per Gerusalemme: nulladimeno fu stimato proprio per prendere un maggior riposo il differire la partenza ancor per qualche Mese.

Goffredo soccorre il Castello Hasarth.

In questo tempo il Governatore del Castello di Hasarth, il quale era Turco, mandò a chiedere soccorso a Goffredo di Buglione contro Rodoàno Signore della Città di Aleppo, il quale con un grand' Esercito era andato ad assediare il detto Castello.

Goffredo vedendo la fiducia, che aveva in lui il Governatore di Hasarth, mentre gli aveva mandato per Ambasciatore un Cristiano, e per ostaggio il proprio Figliuolo, e piacendogli di coltivarsi la sua amicizia; andò a soccorrerlo in persona con buone Truppe, e invitò a

 quell'

quell' impresa anche il suo Fratello Balduino Conte di Edessa, il quale pure vi andò con tremila Soldati. V' intervennero anche il Principe Boemondo, e il Conte di Tolosa, e tutti insieme col Duca Goffredo formarono un corpo di trentamila Combattenti.

Colombe nunzi dell' arrivo de i Cristiani.

Avanti l'arrivo delle Truppe Cristiane i Nunzj, che dal Governatore erano stati mandati a Goffredo, tentarono di far pervenire nel Castello al loro Governatore le nuove dell' accoglienza ricevuta dal Principe Cristiano, e del soccorso, che gli portava; ma essendo cinto il Castello dalle Truppe del Principe Rodoáno, non fu loro possibile di entrar in esso; onde per dare quella grata nuova al lor Governatore, si servirono in tale occasione di due Colombe, alla coda delle quali legarono alcune piccole lettere, che narravano per ordine tutto il fatto. Furono indi messe in libertà, e se ne andarono al luogo, di ove per l'a-

l'avanti erano ſtate levate, e ivi arrivate furono accolte da quello, che le nutriva, e preſe le lettere, le conſegnò al Governatore. *Duas emiſerunt Columbas, ad id muneris proſequendum inſtructas apprimè, quibus literulas legationis ſuae ſeriem continentes ad caudas religaverunt, quibus Dominum ſuum ſuper omnibus his, quae obtinuerant, inſtruerent diligentius, quae ſuae libertatis reſtitutae, in momento ad locum unde eductae fuerant, redeuntes, ab eodem cuſtode pariter, & alumno captae ſunt, & diſſolutae paginulae praeſentatae ſunt Domino. Tyr. Lib. VII. Cap. III.*

Antico uſo di ſervirſi delle Colombe per meſſaggieri.

L'uſo di mandare delle Colombe per portare delle nuove ſi vede anche più antico. Plinio il Naturaliſta ci parla delle Colombe, che ſervivano di Corrieri ne i grandi affari. Egli dice, che alloraquando Marco Antonio aſſediava in Modena Decimo Bruto, queſti non potendo mandare nel Campo de i Conſoli

alcun Messo, inviò delle Colombe con delle lettere legate a i loro piedi, e Bruto con tali Messaggieri deludeva tutto il rigoroso assedio di Antonio. *Quin, et internuntiae in rebus magnis fuere, epistolas annexas eorum pedibus obsidione Mutinensi in Castra Consulum Decimo Bruto mittente. Quid Vallum, et vigil obsidio, atque etiam retia amne praetenta profuere Antonio, per Coelum eunte nuntio? Plin. Hist. Natur. Lib. X. Cap. XXXVII.*

Il Savary nel suo Dizionario del Commercio all'articolo di Aleppo osserva l'uso, che vi è in quella gran Piazza di Commercio di servirsi de i Piccioni in luogo di Corrieri per ricevere all'arrivo di qualche Bastimento le nuove da Alessandretta, che è il Porto di Mare della detta Città di Aleppo.

Il Padre Avril, che da Alessandretta passò in Aleppo per proseguir poi il suo viaggio Orientale, dice, che essendo sbarcato in Alessan-

ſandretta, vedde ſpedire un Piccione per portare delle nuove in Aleppo; ecco, dic' egli, come ciò ſi pratica. Se qualche Mercante di Aleppo vuol eſſer de i primi a ſapere la quantità delle Mercanzie, che vengono di Francia, come ancora ogni altra intereſſante notizia, alloraquando crede, che ſia per arrivare qualche Baſtimento, manda per eſpreſſo un Piccione in Aleſſandretta, il quale abbia de i Piccioncini in Aleppo. Il Corriſpondente di Aleſſandretta s' informa a ſuo tempo di ciò, che crede a propoſito per adempire la ſua commiſſione, indi ſcrive l' occorrente in una piccola lettera, la quale attacca al collo del Piccione, il quale portatolo ſopra un Monte, lo ſpediſce al ſuo corriſpondente in Aleppo. Il Piccione appena ha ricevuta la ſua commiſſione, e che trovaſi in libertà, ſi alza molto in aria, e poi diſtendendo il ſuo volo in tre ore arriva in Aleppo,

 quan-

quantunque sia distante tre giorni di cammino da Alessandretta.

Adesso non sono più spediti i Piccioni.

Pochi anni sono continovava in Aleppo una tale usanza, ma di consenso reciproco delle Nazioni Europée stabilite per causa di commercio in quella Città, è restato soppresso un tal costume; il motivo di ciò si fu, che uno di questi animali tornando in Aleppo venne ammazzato, ed in vece di venire la lettera in mano del proprio Padrone, cadde in quella di un altro Mercante Européo, anche di differente Nazione. Contenevasi in essa la notizia dell' eccessivo aumento di prezzo, che avevano fatto in Europa le Galle da tinta, che sono uno de i prodotti più ricchi, che somministri il Commercio di Aleppo; onde la Persona, che ebbe tale avviso nelle mani, fece l'incetta di quante Galle trovavansi nella Piazza di Aleppo, ed il suo negozio fu molto vantaggioso. Ne nacquero da ciò de i dissapori grandi fra le nazioni Europée,

pèe, onde per scansare tali inconvenienti, convennero, che in appresso non fossero più tenuti di tali Corrieri.

In molti altri Paesi del Levante usarono già questi Messaggieri per gli affari d' importanza, come si può riscontrare in varj Viaggiatori, ma non è a mia notizia, che ciò pratichisi ora in alcun luogo.

Precedentemente a tutto, abbiamo un esempio nella Santa Scrittura, da cui si vede l' aver servito la Colomba per Messaggiera anche a Noè, allorchè ritornò nell'Arca, lieta apportatrice di pace con una ciocca di ulivo in bocca.

Il Castello di Hasarth liberato dall' assedio.

Intanto il Governatore del Castello di Hasarth dopo la buona nuova ricevuta per mezzo delle Colombe, che Goffredo di Buglione con altri Principi andavano in suo soccorso, stette poco a provarne i felici effetti, mentre Rodoàno Principe di Aleppo, quantunque forte di quarantamila persone, sentendo l' ar-

arrivo de i Principi Cristiani, lasciò l'assedio di Hasarth, e si ritirò in Aleppo.

Molte delle Truppe di Rodoàno, dopo che ebbero levato l'assedio da Hasarth, si divisero per le Campagne, e attaccarono in alcune imboscate quei Cristiani, che di giorno in giorno, non sapendo la liberazione del Castello, venivano da Antiochia in soccorso; di essi i Turchi ne fecero molta strage; ma essendo venuto ciò a cognizione di Goffredo, e degli altri Principi Cristiani, mutarono questi di strada, ed attaccarono le Truppe di Rodoàno, al quale ammazzarono diecimila de' suoi migliori Soldati.

Dopo questa Vittoria le Truppe Cristiane si riunirono a Hasarth, ove il Governatore di quel Castello venne incontro a Goffredo, davanti a cui s'inginocchiò colla testa bassa, e indi facendo lo stesso a gli altri Principi, gli ringraziò di aver-

averlo liberato da quell' assedio, ed in faccia a tutto l' Esercito giurò loro fedeltà.

Goffredo va dal Fratello

Balduino terminata quest' Impresa se ne ritornò in Edessa, e gli altri Principi in Antiochia, ove la Peste seguitava a fare grande strage; per cui Goffredo, essendo il mese di Agosto 1098. si ritirò nella Contéa di Edessa dal suo Fratello Balduino, ed ivi fu seguitato da molto Popolo, e da altri Principi, i quali furono bene accolti dal Conte.

Presa di Albára.

Nel tempo, che Goffredo si tratteneva nella Contéa di Edessa, il Conte di Tolosa uscì di Antiochia con un grosso corpo di gente, e andò ad assediare Albára (1) Città lontana due giorni da Antiochia verso Austro, la quale la prese, e vi creò un

(1) ALBA'RA, chiamata anche Barra, e Varra; questa è di quelle varie Città, e molti Castelli, che non si sa più come si chiamino presentemente, essendo confuse con molti Villaggi.

un Vescovo, che fu Pietro di Narbona, il quale andò in Antiochia per essere consacrato dal Patriarca Giovanni. Al tempo poi di Bernardo Patriarca Latino, questa Chiesa divenne Sede Arcivescovile.

Flotta di Tedeschi. In questi tempi arrivò nel Porto di S. Simeone presso Antiochia una Flotta con millecinquecento Tedeschi di Ratisbona, ma ebbero essi la disgrazia di morire quasi tutti di Peste in Antiochia.

Presa di Marra. Presa Albára, si trasferirono le Truppe Cristiane alla conquista di Marra, oggi Città distrutta, lontana otto miglia da Albára, per la qual impresa si partirono dalla grande Armata, che era sempre in Antiochia, il Conte di Tolosa, il Conte di Fiandra, Boemondo Principe di Antiochia, e Goffredo di Buglione, il quale era tornato dalla Conrèa di Edessa: vi andarono anche Eustachio Fratello di Goffredo, e Tancredi. La Città fece della valorosa resistenza per cinque settimane, ma

ven-

venne poi in loro potere il dì 11. di Dicembre 1098. e quì il Duca Goffredo trattenutosi quindici giorni per prender riposo, se ne tornò poi co' suoi Soldati verso Antiochia, per ove poco dopo venne seguitato anche dal Principe Boemondo.

Goffredo va da Balduino e torna.

Avvicinandosi il tempo di partire alla volta di Gerusalemme, volle il Duca Goffredo andar prima in Edessa a rivedere il Fratello Balduino, di dove poco dopo si restituì in Antiochia.

I Principi si uniscono a Rugia.

I Principi tutti si uniron poi a Rugla (1) Terra posta fra Antiochia, e Marra, per deliberare della partenza verso Gerusalemme; v' intervenne da Marra anche il Conte di Tolosa. Nel tempo della di lui assenza i Cristiani, che erano rimasti in detta Città di Marra, rovinarono le Mura, e le Torri di quella, per sedare in questa maniera alcune turbolenze, che a causa di essa erano

(1) Rugia, anche oggi è un Villaggio.

no nate fra il detto Conte di Tolosa, e il Principe Boemondo.

Incendio di Marra. Il Conte di Tolosa tornato da Rugia in Marra, si sdegnò di quanto avevano operato i Cristiani contro quella Città; ma conoscendo poi ancor esso, che queste continove dispute impedivano di proseguire il viaggio verso Gerusalemme, egli medesimo dette la mano all' ultima rovina di Marra, consegnandola alle fiamme, e riducendola in cenere.

Il Conte di Tolosa si mette in viaggio. Dopo, per compiacere a i suoi Soldati, senza dir niente ad alcuno, si messe in marcia alla volta della Santa Città. Aveva seco circa quattrocento cavalli, e novemilacinquecento fanti. Si unirono poi con esso il Conte di Fiandra, il Conte di Normandia con quaranta cavalli, e Tancredi con altrettanti, e tutte le loro genti a piedi. Queste Truppe in vece di prendere la strada per la spiaggia Marina; si messero in cammino seguitando alla volta

ta di Oriente il corso dell' Oronte, fino al cambiare di direzione, che fa il detto Fiume per Austro verso la sua sorgente, e così passarono per Cesaréa, (1) per Hama, (2) e per Emissa (3) e da tutti quei Governatori riceverono delle vettovaglie, ebbero in dono anche de i cavalli, e altri ne comprarono, talmentechè ne avevano mille di più di al-lora-

(1) Cesaréa, oggi Larissa, fu chiamata per il passato anche Sisari. Stefano la denomina anche Ζιζαρα, cioè Sizara, e da questo ne è provenuto forse il nome di Cesaréa, che le dà il Tirio. *Lib. VII. Cap. XII.* Questa Città è sul Fiume Oronte.

(2) Hama, si è la Città di Apaméa, o Apamia sull'Oronte: anche oggi gli Arabi la chiamano Hama, ed è distante sessanta miglia da Antiochia.

(3) Emissa, conforme il Tirio *Lib. VII. Cap. XII.* a suo tempo era detta volgarmente Camela: questa è la Città di Emesa, nella quale ebbe i natali Giulia Domna Moglie dell' Imperatore Settimio Severo, e Madre de i due Imperatori Geta, e Caracalla, oggi è denominata dagli Arabi Hems, o Kemes.

loraquando erano partiti da Marra.

Il Conte di Tolosa viene verso il Mare.

Avendo quest' armata camminato per qualche giorno dentro terra, convenne il Conte di Tolosa con gli altri Principi, che seco erano, di avvicinarsi al Lido del Mare per aver nuove del grand' Esercito, che avevano lasciato ne' confini di Antiochia, e per poter anche all' occorrenza avere de i soccorsi dalle Navi, che venivano da Antiochia, e da Laodicéa.

Il Conte attaccato da i Ladroni gli vince.

Questo corpo di Truppe, ove era il Conte di Tolosa, dopo la partenza da Marra ebbe sempre un felice viaggio, se non che nel mutar di strada, venendo verso il Lido del Mare, fu attaccato da un grosso numero di Ladroni, i quali per altro restarono vinti, e dispersi.

Archi assediato.

Indi passarono ad Archi (1) luogo montuoso situato sotto il Mon-

(1) Archi, o Arce, da alcuni Scrittori è chiamata Città, e da altri Castello ben fortificato, comunque fosse, è ora un luogo interamente distrutto.

Monte Libano in distanza di cinque miglia dal Mare, ove giunti posero l'assedio a quella Città, che fu il dì 13. di Febbraio 1099. Vennero stimolati, e consigliati a quest' impresa da i Cristiani schiavi, che in numero di dugento erano nella Città di Tripoli di lì distante dieci miglia (1) assicurando essi i Principi Cristiani, che quella Città presto sarebbe venuta in loro potere, o che il Signore di Tripoli, sotto il di cui Governo trovavasi, ne averebbe comprata la liberazione collo sborso di grossa somma di danaro, e con dare la libertà a tutti i Prigioni Cristiani. (2)

(1) Il Tirio, da Archi a Tripoli assegna soltanto una distanza di cinque, o sei miglia, ma ve ne sono circa a dieci, conforme notano anche varj Geografi.

(2) Nel tempo che l'Esercito de i Crocesignati era all'assedio di Antiochia, furono presi da i Turchi, e da i Saracini molti di quei Cristiani, che andavano a foreggiare, e li ritenevano tuttavia prigioni per quelle Terre, e Città.

Assedio, e presa di Antarádo.

Nel tempo, che queste Truppe erano alloggiate presso della Città di Archi, Raimondo Piletto Capitano del Duca di Tolosa partitosi con alcuni de i suoi dall' Assedio di Archi, passò ad Antarádon (1); che restava lontana trenta miglia (2) verso Settentrione, ma presto venne in suo potere, dopo avere fatta poca resistenza; ed entrati dentro i Soldati Cristiani la trovarono interamente spopolata, essendosene la notte antecedente all' acquisto scappati gli abitanti, vi trovarono bensì delle vettovaglie, e molte ricchezze, delle quali fattone un ricco Bottino, se ne ritornarono col loro Capitano Piletto sotto Archi.

Il

(1) ANTARA'DON, Città marittima della Soría chiamata già Ortosia, e Costanza, oggi Tortósa.

(2) Ancora quì il Tirio varia dal vero nell' assegnare sole venti miglia da Archi ad Antarádon, o sia Tortósa, allorchè la vera distanza da un luogo all' altro, è di trenta miglia.

Il grande Efercito va a Laodicéa.

Il dì 26. di Febbraio 1099. il grand' Efercito fi meffe finalmente in marcia da Antiochia alla volta di Laodicéa in numero di venticinquemila Combattenti, fotto il comando di Goffredo di Buglione, del Conte di Fiandra, e di altri Principi.

Boemondo Principe di Antiochia andò ad accompagnare Goffredo, e gli altri Principi fino a Laodicéa, ove abbracciatifi fcambievolmente, egli fe ne tornò alla cuftodia del fuo Principato.

Liberazione di Guiniméro.

Trovavafi nelle Prigioni di Laodicéa Guiniméro; e la fua Armata navale, come altrove fi è vifto era fequeftrata in quel Porto. Il Duca Goffredo lo richiefe al Governatore Turco della Città, il quale gliene accordò reftituendogli l'Armata, e ogni fchiavo Criftiano. Indi Goffredo eleffe lo fteffo Guiniméro per fuo Generale dell' Armata navale, e gli comandò, che colle Navi faceffe tanto viaggio per Mare, quanto

ne faceva egli per terra coll'Esercito. *Tyr. Lib. VII. Cap. XIV.* Da ciò si comprende, che questi erano Legni sottili, cioè una specie di Galere, co' quali potevano andare terra terra, e seguitare l'Esercito coll'aiuto di qualche segnale.

Goffredo partì di Laodicèa.

Goffredo col grande Esercito partì da Laodicèa, senza aver fatta alcuna violenza sopra questa Città, contentandosi di aver ottenuto dal Governatore, quanto aveva domandato (1). Boemondo Principe di Antiochia tentò in appresso di rendersene Padrone, ma inutilmente: venne bensì poi espugnata nel 1102. da Tancredi, e fu allora aggiunta al Principato di Antiochia.

Il

---

(1) LAODICÈA, Città della Costa della Soría. Dagl Scrittori delle Guerre Sacre è chiamata Liche. Oggi i Paesani la denominano Laodiccia, e Ladicchia. Gli Europei, che negoziano in quelle Parti, la chiamano Latacchia, o Tacchia; è presentemente una Città di buon Commercio, ove sono degli Stabilimenti Mercantili d'Inglesi, e di Francesi.

Assedio di Gabulon.

Il Duca Goffredo, e il Conte di Fiandra partiti di Laodicéa andarono all' assedio di Gabulon (1) ed era questa la prima Città nella Costa di Soría, la quale appartenesse al Califfo di Egitto, per cui vi era un suo Governatore, ma interpostisi in questa impresa gl' inganni del Conte di Tolosa (2) le Truppe Cristiane si levarono da quell' Assedio, nè venne quella Città in possesso de i Cristiani, se non da poi a qualche tempo, in cui fu conquistata da i Principi di Antiochia.

Il grande Esercito passa da Valonia.

Lasciato Gabulon, passò il gran-

(1) Gabulon, o Gabala, oggi Gibelèt, distante diciotto miglia da Laodicéa verso Austro: è famoso questo luogo per il Commercio de i Tabacchi da fumare, essendo questi considerati della miglior qualità, che produca il Levante per tal uso.
(2) Nell' Istorie delle Guerre Sacre si trova considerato il Conte di Tolosa per un Uomo contenzioso, difficile, e avaro, ma valoroso e intraprendente.

grande Eſercito a Valania (1) poſta ſul Lido del Mare; giunſe poi a Maracléa (2) indi venne ad Antarádon, o Tortóſa nella quale non trovarono abitanti, eſſendo ſtata abbandonata, da che fu occupata da Raimondo Piletto; e nell' Iſoletta Arádo (3) che è a Occidente di Tortóſa, avevano trovato buon Porto alcuni Legni dell' Armata Criſtiana.

Il grande Eſercito arriva ad Archi.

Laſciata Tortóſa, la grand'Armata giunſe dopo pochi giorni ad Archi, ove erano le Truppe del Conte di Toloſa, il quale coll' arrivo di Goffredo di Buglione ſi luſingava, che ſarebbe venuto in ſuo po-

(1) VALANIA, o Balanea, o Balneis, ella è fra Gibelèt, e Tortóſa, diſtante dodici miglia da Gibelèt, e ſedici miglia da Tortóſa, che le reſta a Mezzogiorno; Valania, chiamaſi oggi dagli Arabi, Banéſs.

(2) MARACLE'A, è detta anche Meracléa, ma appena ſi veggono ora gli avanzi di poche rovine.

(3) ARA'DO, è un Iſoletta diſtante un miglio, e mezzo dal Continente, gli Arabi oggi la chiamano Ruad.

potere anche quel luogo, ma non ebbe buon fine quell' impresa. I Cristiani Crocesignati celebrarono presso di questa Città la Pasqua dell' anno 1099.

L' Esercito passa a Tripoli.

Indi il Duca Goffredo, il Conte di Fiandra, il Conte di Normandia, Tancredi, e il Conte di Tolosa con tutte le Truppe marciarono verso Tripoli Giunti davanti a quella Città, il Governatore, che faceva gli affari del Califfo di Egitto, trattò, ed ottenne la pace collo sborso di molti danari, e colla restituzione degli schiavi Cristiani, ed avendo fatti varj doni a i Principi Cristiani, levarono questi l' assedio da i Territorj della detta Città di Tripoli, da Archi, e da Gabulon, o sia Gibelèt, i quali erano del dominio del Califfo di Egitto, e sotto il comando del Governatore di Tripoli (1). Questa Città venne

(1) Tripoli di Soria, per distinguerlo da Tripoli della Barberia sulle Coste dell' Af-

poi in potere de i Cristiani nel 1101. e Bertanno figlio di Raimondo Conte di Tolosa l'ebbe in Feudo col titolo di Contéa, e restò dependente dal Regno di Gerusalemme centottantasette anni, mentre il dì 18. di Maggio del 1288. di N. Signore, e 687. dell'Egira, fu presa, e spianata quasi fino a' fondamenti da Melec-Messor Soldano di Egitto.

Il grande Esercito prosegue il suo viaggio

Proseguì indi l'Esercito il suo viaggio camminando lungo i Lidi del Mare, per essere questa la via più comoda, e per potere avere soccorso dall'Armata navale, la quale costeggiava la Terra.

Flotta di Mare.

In questa Armata di Mare vi erano le Navi di Guiniméro, e de' suoi compagni, quelle di Fiandra, quelle di Normandía, quelle d'Inghilterra, quelle de i Veneziani, de i Genovesi, e de' Greci, dell'Isola di Rodi, e dell'altre Isole, le quali

---

Affrica nel Mediterraneo. Tripoli di Soria chiamasi oggi dagli Arabi Tarobolos.

li erano tutte cariche di vettovaglie. *Tyr. Lib VII. Cap. XXI.*

Tenendo adunque l' Esercito de i Crocesignati il cammino lungo la Spiaggia del Mare, avendo a finistra il Monte Libano, passarono a Biblo (1), e alle sponde del Fiume (2) fecero gli Alloggiamenti ad un luogo chiamato Maus, ove si trattennero un giorno per riunire tutto l' Esercito.

Partiti da Maus, marciando lentamente arrivarono dopo tre giorni, presso della Città di Baruti, (3) e si accamparono vicino al Fiume, (4) che scorre a Settentrione di

(1) Biblo, *Byblus* oggi Gibail, o Gebail.

(2) Questo Fiume è quello, che si chiama o Nahr-Ebrahim, lontano circa sei miglia da Gibail, questo è il Fiume *Adonis* degli Antichi, di cui tanto si parla ne' Poeti, e nelle Istorie favolose.

(3) Baruti anticamente *Berytus*, e fu chiamata anche *Julia Felix*. Oggi dicesi dagli Arabi Baruth; ma di questa Città dovrò farne lunga menzione altrove.

(4) Questo è quel Fiume, che chiamasi oggi Nahr-Baruth, cioè Fiume di Baruti.

di quella Città. Il Governatore di Baruti mandò molte vettovaglie all' Esercito Cristiano, e pagò una grossa somma di danaro per non ricevere danno alcuno dalle Truppe; onde s' incamminò l' Esercito verso Seida (1) e si alloggiarono presso alcune Fontane passata la Città.

Il Governatore di Seida non si fece conoscere niente cortese verso l' Esercito Cristiano, talmentechè vennero anche alle armi, e toccò a' Saracini a essere i soccumbenti, avendo i Cristiani fatta anche grossa Preda.

Non curandosi i Principi Cristiani di trattenersi intorno a quelle Città, che conoscevano essere facili ad espugnarsi in altro tempo, seguitavano con ogni premura il loro viaggio verso Gerusalemme, sicchè lasciata Seida, e passando Sarep-

tha

(1) Seida, così chiamasi ora dagl' Italiani l' antica Città di Sidon, gli Arabi la denominano Seid.

tha (1) continovarono il loro viaggio presso la Città di Tiro, la quale restando loro a destra, proseguirono fino a quei Fonti chiamati i Pozzi di Ras-Elèin. T. II. Cap. XII. e XIII.

Dopo aver preso riposo in quei Giardini, che erano vicini a i detti Fonti, si messero in marcia per delle strade assai incomode, strette, e montuose. T. II. Cap. XIV. sempre in costa al Mare, terminate le quali, entrarono nella Pianura di San Giovan d'Acri. T. II. Cap. V. e ancora quì si alloggiarono al Fiume (2) che passa presso la Città.

Il Governatore di Acri si mostrò molto amico coll' Esercito de i Cristiani, a cui fece varj doni, e gli somministrò quelle vettovaglie, che gli erano necessarie, e promesse a i Principi Cristiani, che erano i Conduttori di quelle Truppe, che se prendendo loro la Città di Gerusa-

(1) SAREPTHA', oggi Sarfando.
(2) Questo è il Fiume *Belus*, oggi Kardàne del quale parlai nel T. II. Cap. III.

salemme, l' avessero potuta sostenere per venti giorni contro le forze degli Egizj, egli averebbe ad essi rimessa la Città di Acri, che aveva in Governo.

L'Esercito Cristiano, contento del trattamento ricevuto da questo Governatore, se ne partì di lì senza aver fatta alcuna ostilità, e seguitando la Spiaggia marittima passarono dalla Città di Caifa, e presso il Monte Carmelo. T. II. Cap. III. e IV. Pervennero indi a Cesaréa. T. II. Cap. XV. e posero gli Attendamenti presso il Fiume (1) che scorre alquanto distante da quella Città, e ivi celebrarono la Festa della Pentecoste dello stesso anno 1099. Si trattennero in questi Alloggiamenti quattro giorni, e si messero nuovamente in marcia.

Vi sono per questa Spiaggia de i piccoli rialti di terreno, i quali ten-

(1) Questo Fiume, è quello che chiamavasi anticamente Crocodilon, denominasi ora Nahr-Eltemasieh. T. II. Cap. XIV.

tengono le loro radici nel Mare, e rendendo i passi scoscesi, bisognò quivi all' Esercito lasciare in poca distanza la Spiaggia del Mare, e camminare dentro terra.

Arrivarono indi le truppe Cristiane in Arsùr (2) e di lì pervennero a Joppe (1) la quale lasciata a Occidente di loro, s' incamminarono per mezzo della grande Pianura, o Campagna di Saron. T. III. Cap. I. e vennero a Lidda (2).

Rama in potere de i Cristiani.

Dall'Accampamento, che aveva il Grand' Esercito in Lidda, fu spedito il Conte di Fiandra con cinquecento cavalli a Rama (3) per inten-

(1) Arsu'r, varj Scrittori hanno creduto, che questa Città fosse l' antica Antipatride; ma feci vedere il contrario nel T. II. Cap. XVI.

(2) Joppe, oggi Giaffa, dovrò fare altrove particolar menzione di questa Città.

(3) Lidda, detta anticamente anche Diospoli, avrò occasione di dover parlare anche di questa Città in altro luogo.

(4) Rama, chiamata dagli Arabi Ramlè, dovrò parlare in particolare di questa Città al suo proprio luogo.

rendere da quegli abitanti, di quale intenzione erano, e qual si fosse l'animo loro verso i Cristiani, che si avanzavano per quel Dominio Saracino verso Gerusalemme, ma egli la trovò evacuata da i Saracini, onde il Conte di Fiandra avvisatine gli altri Principi, ci si portarono tutti col grande Esercito, ove si trattennero tre giorni, avendovi trovata la comodità di gran dovizia di viveri.

Quei di Gerusalemme si fortificano.

I Saracini di Gerusalemme sentendo, che l'Esercito de i Cristiani Occidentali andava avvicinandosi alla Santa Città, avevano principiato a fare tutti i preparativi per poterla difendere: in tale occasione presero a maltrattare più che mai i Fedeli, e gli scacciarono fuori della Città, eccettuatine i Vecchi, gl' Infermi, le Donne, e i Fanciulli, e avevano tolto dal Patriarca, da i Monasterj, e dal Popolo quattordicimila ducati. Il Patriarca per riparare alle indigenze de i Fedeli

deli era passato nell' Isola di Cipro, ove andava elemosinando, e domandando soccorso per i Fedeli di Gerusalemme, a i quali rimetteva le carità, che esigeva dalla Pietà de i Fedeli, che abitavano in quell' Isola.

L' Esercito seguita il suo viaggio verso Gerusalemme.

L'Esercito Cristiano, dopo essersi trattenuto tre giorni a Rama, intraprese nuovamente il Viaggio, e giunse a Emmaus (1) e quì passarono

(1) Emmaus, è quel luogo, ove Nostro Signore comparve il giorno stesso della sua Resurrezione. S' inganna per altro il Tirio nel *Lib. VII Cap. XXIV.* dicendo, che questo Emmaus, che è distante dalla Santa Città sessanta Stadj, sia la Città di Nicopoli; mentre la detta Città di Nicopoli, che fu chiamata altresì Emmaus, era lontana da Gerusalemme centosessanta sei Stadj, o siano miglia ventidue, dice peraltro bene lo stesso Tirio nel *Lib. XIV. Cap. VII.* ove pone Nicopoli Sede Vescovile, suffraganea di quella di Cesaréa; ed ivi parlando di Nicopoli, non può intendere di trattare di quell' Emmaus, che nel suddetto *Lib. VII Cap. XXIV.* pone vicino a Gerusalemme, del qual

rono tranquillamente la notte, restando distanti dalla Città di Gerusalemme, sessanta Stadj, cioè sette miglia, e mezzo.

Acquisto di Betlemme.

Intorno alla mezzanotte, nel tempo, che l'Esercito si riposava, giunsero Ambasciatori de i Cristiani di Betlemme, i quali domandavano a i Principi Cristiani, che andassero a soccorrere quella Città prima, che gli Infedeli devastassero per ira la loro Chiesa. A tale avviso Goffredo di Buglione spedì Tancredi, il quale si separò dall' Esercito, e presa seco qualche Truppa di cavallería, andò verso Betlemme, ove giunto quei Cristiani inalberarono lo Stendardo di detto Tancredi sopra la parte più alta della Chiesa. T IV. Cap. II.

Preda fatta da i Cristiani.

Alcuni Soldati dell' Esercito Cristiano impazzienti di più restare

---

qual luogo dovrò favellarne altrove. Per quello poi sia la diversità de i luoghi chiamati Emmaus ne parlai nel T. III. Cap. II.

re negli Alloggiamenti, al far del giorno si partirono da Emmaus con un loro Capitano Gastone di Bederz. Si incamminavano alla volta di Gerusalemme, allorchè trovarono per la strada molto Bestiame, fu loro facile farne di questo una preda: ma quei di Gerusalemme risvegliati dalle voci de i Pastori, principiarono a inseguire i Soldati Cristiani, i quali furono obbligati a scappare, e lasciare la preda. In questo mentre tornando Tancredi di Betlemme, e inteso ciò, si unì con Gastone, il quale co' suoi Soldati si era ritirato sopra un Colle; concordi, si messero a inseguire gl' Infedeli fino alle Porte della Città, co' quali si azzuffarono, e fattane buona uccisione, ritolsero loro il Bestiame, che avevano riacquistato, e tornarono all' Esercito, i Soldati del quale nel sentire da quei di sua camerata, qualmente Gerusalemme era di lì poco distante, esultaron d' allegrezza; ed i Prin-

L' Esercito arriva a Gerusalemme.

cipi Comandanti, non potendo più resistere alle premure loro, senza far altra dimora si messero in marcia coll' Esercito tutto, ed arrivarono finalmente sotto le Mura della Santa Città, essendo il Mese di Giugno dell' anno 1099. di Nostro Signore.

Ale ha ciascuno al core, ed ale al piede,
Nè del suo ratto andar però s' accorge:
Ma quando il Sol gli aridi Campi fiede
Con raggi assai ferventi, e in alto sorge,
Ecco apparir Gerusalem si vede,
Ecco additar Gerusalem si scorge:
Ecco da mille voci unitamente,
Gerusalemme salutar si sente,

Così di Naviganti audace stuolo,
Che muova a ricercar estranio Lido,
E in Mar dubbioso, e sotto ignoto Polo
Provi l' onde fallaci, e 'l vento infido,
Se alfin discopre il desiato suolo
Il saluta da lunge in lieto grido,
E l' uno a l' altro il mostra, e intanto oblia
La noia, e 'l mal della passata via.

Tass. Canto III.

Arrivate adunque che furono le Truppe Cristiane presso la S. Città, andavano osservando quei Gene-

nerali, Principi, e Comandanti Cristiani la situazione di essa, per poterla indi cingere di un valido assedio, e perciò

Mira intanto il Buglion d'eccelsa parte
Della forte Cittade il sito, e l'arte.

Tass. Canto III.

FINE
DEL QUINTO TOMO

INDICE

DEI CAPITOLI, E MATERIE

Che contiene il Quinto Tomo di questi Viaggi

CAPITOLO I.

DELLA PALESTINA IN GENERALE. pag. 1.
Longhezza della Palestina, e situazione 1.
Larghezza della Palestina. 2.
Paese di Chanaam. 3.
Terra Promessa. 3.
Palestina repartita in nove Tribù, e mezzo. 3.
Regno di Giuda, e Regno di Isdraele. 4.
Palestina divisa in Giudéa, Samaria, e Galiléa. 4.
Divisioni secondo i naturali del Paese. 5.
Paese di Gaza. 5.
Di Elchalil. 6.
Di El-kods. 6.
Di Napulosa. 6.
Di Haretè. 6.
Di Nazaret. 6.
Di Saphet. 7.
Accon, di Sur, e di Seida. 7.
Terra Santa. 7.
Antica fertilità della Palestian. 7.

Pa-

Palestina anticamente molto popolata. 9.
Molte Città erano nella Terra di Chanaam. 9.
Stato presente della Palestina. 10.
Popolazione. 10.
Situazione felice della Palestina. 10.
Clima. 11.
Produzione de i Terreni della Palestina. 11.
Opinione di alcuni Viaggiatori e Scrittori sopra la T. S. 14.

CAPITOLO II.

DELLA CITTA' DI GERUSALEMME DAL SUO PRINCIPIO FINO ALLA SUA DESTRUZIONE FATTA DA NABUCHODONOSOR RE DI BABILONIA. 16.
Fondatore della Città di Gerusalemme. 16.
Gebusei Padroni di Gerusalemme. 17.
Gerusalemme toccò in sorte alla Tribù di Beniamine. 18.
I Soldati della Tribù di Giuda prendono la Città Inferiore. 19.
David conquista Gerusalemme. 20.
Gerusalemme Metropoli della Nazione Ebrea. 21.
David ingrandisce la Città di Gerusalemme. 21.
Gioab ingrandisce di più la Città. 21.
David con un sol muro cinge la Città Superiore, e l' Inferiore. 22.

Da-

David idea la fabbrica del Tempio. 22.
David ne prepara i Materiali. 23.
Absalonne occupa Gerusalemme. 23.
Salomone abbellisce Gerusalemme. 23.
Salomone si accinge alla fabbrica del Tempio. 24.
L' arca fu trasportata nel Tempio. 25.
Palazzo di Salomone. 25.
Gerusalemme presa da Sisac, e da Sasuliri. 26.
Gerusalemme riscattata da Gioas Re di Giuda. 26.
Gerusalemme saccheggiata da Gioas Re d' Isdraile. 27.
Gerusalemme assediata da Sennacherib. 27.
Gerusalemme tributaria a i Re di Egitto. 28.
Nabuchodonosor assedia Gerusalemme. 28.
Nabuchodonosor fa tributaria Gerusalemme. 28.
Gerusalemme presa la seconda volta da Nabuchodonosor. 29.
Nabuchodonosor prende Gerusalemme per la terza volta. 29.
Nabuchodonosor prende Gerusalemme per la quarta volta, e la distrugge. 30.

CA-

CAPITOLO III.

DELLA CITTA' DI GERUSALEMME DAL RITORNO DEGLI EBREI DELLA SCHIAVITU' DI BABILONIA FINO ALLA CONQUISTA FATTANE DA ANTIOCO EPIFANE. 32.
Gli Ebrei tornano dalla schiavitù di Babilonia. 32.
Riedificazione del Tempio di Gerusalemme. 33.
Nehemia riedifica le Mura di Gerusalemme. 34.
Città di Gerusalemme a tempi di Nehemia. 34.
Porte della Città a tempo di Nehemia. 35.
Altre Porte di Gerusalemme. 36.
Antica grandezza di Gerusalemme. 37.
Dimensione della Città di Gerusalemme. 37.
Alessandro Magno va in Gerusalemme. 38.
Tolomeo Soter prende Gerusalemme. 42.
Tolomeo Filadelfo rende la libertà a molti Ebrei. 43.
Tolomeo Evergete sagrifica in Gerusalemme. 43.
Tolomeo Filopatore prende Gerusalemme. 43.
Antioco il Grande prende nuovamente Gerusalemme. 44.
Ebrei aggravati da Seleuco Filopatore. 44.

Gerusalemme presa, e devastata da Antioco Epifane. 45.

CAPITOLO IV.

DELLA CITTA' DI GERUSALEMME DAL SUO RISTABILIMENTO SOTTO GIUDA MACCABEO, FINO ALLA MORTE DI ERODE IL GRANDE. 47.

Giuda Maccabéo ristabilisce Gerusalemme. 47.

Antioco Eupatore vien per battere la Città, fa la Pace; ma indi rompe il Giuramento. 48.

Prima amicizia fra i Romani, e gli Ebréi. 48.

Bacchide fortifica la Rocca di Gerusalemme. 48.

Gionata assedia la Rocca di Gerusalemme. 49.

Simone Maccabéo fortifica Gerusalemme, e disfà la Rocca de i Sirj. 50.

Antioco Sidete Re di Sorìa assedia Gerusalemme. 50.

Gerusalemme gode una pace di circa 60. anni. 51.

Aretas assedia Gerusalemme. 52.

Scauro fa levare l'assedio a Gerusalemme. 52.

Il Gran Pompéo protegge Ircano. 53.

Perfidia di Aristobulo. 53.

Pompéo prende Gerusalemme. 54.

An-

Antipatro riedifica le Mura di Gerusalemme. 55.
Antigono Figlio di Aristobulo prende Gerusalemme. 56.
Erode l' Ascalonita assedia Antigono in Gerusalemme. 57.
Gerusalemme abbellita nel Regno di Erode. 58.
Tempio riedificato da Erode. 59.
Erode fa porre l' Aquila d' oro sopra la Porta del Tempio. 61.

CAPITOLO V.

DELLA CITTA' DI GERUSALEMME DAL REGNO DI ARCHELA'O FINO ALLA SUA DESTRUZIONE SOTTO DI TITO. 63.
Archeláo succede a Erode il Grande. 63.
I Giudéi congiurano contro Sabino Procuratore di Augusto. 63.
Gli Ebréi domandano ad Augusto di essere governati da un Romano. 64.
Regno di Erode diviso in Tetrarchie. 6..
Archeláo mandato in Esilio. 65.
Tetrarchia di Archeláo unita al governo della Soria. 65.
Morte de Nostro Signore. 66.
Agrippa I. Re degli Ebréi. 67.
Caligola tentò di erigere la sua statua nel Tempio di Gerusalemme. 67.
Agrippa II. confermato negli Stati da Claudio. 68.

Mor-

Martirio di S. Iacopo Maggiore. 68.
Agrippa fabbrica Gerusalemme a proprie spese. 68.
Agrippa II. Re degli Ebréi. 69.
Ultima desolazione di Gerusalemme. 69.
Ribellione degli Ebréi. 70.
Gli Ebréi mettono in fuga Cestio Gallo. 71.
Vespasiano, e Tito fanno la Guerra agli Ebréi. 71.
Vespasiano prende la Galiléa. 71.
Vespasiano continova la Guerra. 72.
Tito parte per Roma ma tornò in Sória. 72.
Gerusalemme lacerata delle Fazioni. 73.
Fazioni degli Zelanti. 74.
Tito assedia Gerusalemme. 74.
Tito prende il primo Muro. 75.
Tito prende il secondo Muro. 76.
Giuseppe Flavio de parte di Tito fa delle proposizioni agli Ebrei. 76.
Vigorosa resistenza degli Assediati. 77.
Tito fa un muro intorno alla Città. 77.
La Fame fa grande strage in Gerusalemme. 78.
Tito accelera la presa della Città. 79.
Tito prende il Terzo Muro. 79.
Il Tempio resta incendiato. 79.
Resistenza degli Zelanti. 80.
Gerusalemme distrutta. 81.
Morti, e Schiavi fatti nell' Assedio, e Guerra di Gerusalemme. 83.
Osservazione sopra il detto numero de i Morti descrittici da Giuseppe Flavio. 83.
Fine del Regno degli Ebréi. 89.
Trionfo di Tito, e di Vespasiano. 89.

DEL-

CAPITOLO VI.

DELLA CITTA' DI GERUSALEMME DOPO LA SUA DESOLAZIONE SOTTO DI TITO, FINO ALL' IMPERO DI COSTANTINO MAGNO. 91.
Tito lascia la Guarnigione in Gerusalemme. 91.
Rimangono degli Ebrèi nella Giudèa, e in Gerusalemme. 91.
Ebrèi si ribellano a i Romani sotto Trajano. 92.
Ebrèi si ribellano a i Romani sotto Adriano. 92.
Adriano distrugge interamente Gerusalemme. 92.
Adriano edifica la Città Elia. 93.
Tempio di Giove Capitolino. 94.
Forma della nuova Città. 94.
Seconda Ribellione degli Ebrèi sotto Adriano. 96.
Barchochebas Impostore. 96.
Disfatta degli Ebrèi. 96.
Ebrèi scacciati dalla Giudèa, e da Gerusalemme. 97.
E' conceffo agli Ebrèi di entrare una volta l' Anno in Città. 98.
Nuova Ribellione degli Ebrèi sotto Settimio Severo. 99.
Cristiani abitano Gerusalemme. 99.
Costantino Magno. 99.

Sta-

Stabilimento del Cristianesimo. 100.
Costantino edifica de' Tempj a Dio, e fa demolire quelli degl' Idoli. 100.
Restaura Gerusalemme, e vi fabbrica delle Chiese. 101.
Invenzione della S. Croce. 101.
Traslazione dell' Impero. 102.
Elia Capitolino prende il nome di Gerusalemme. 103.
Chiesa Gerosolimitana fino a Costantino. 105.
Concili di Gerusalemme fino a' tempi di Costantino. 107.

CAPITOLO VII.

DELLA CITTA' DI GERUSALEMME DALLA MORTE DI COSTANTINO FINO A QUELLA DI GIUSTINO IMPERATORE DI COSTANTINOPOLI. 111.
Divisione dell' Impero Romano. 111.
Gerusalemme si popola di Cristiani. 112.
Costanzo protegge l' Arianismo. 112.
Morte di Costanzo. 113.
Giuliano Apostata succede a Costanzo. 113.
Giuliano pretende di arrestare i progressi del Cristianesimo. 113.
Giuliano vuol rifabbricare il Tempio di Gerusalemme. 114.
Morte di Giuliano. 118.
Gioviniano Imperatore. 118.

Di-

Divisione dell' Impero Romano in Orientale, e Occidentale. 118.
Pellegrinazione di Gerusalemme si fa frequente. 119.
Gli Unni si teme che vogliano andare verso Gerusalemme. 119.
Eudocia Augusta va in Gerusalemme. 120.
Fabbriche di Eudocia fatte in Gerusalemme. 122.
Morte di Eudocia. 122.
Fine dell' Imperio Romano. 122.
Chiesa di Gerusalemme da Costantino fino a Giustino. 123.
Concili di Gerusalemme. 124.

CAPITOLO VIII.

DELLA CITTA' DI GERUSALEMME DALL' IMPERIO DI GIUSTINIANO FINO ALLA PRESA FATTA DELLA DETTA CITTA' DA CHOSROE RE DI PERSIA, SOTTO L' IMPERATORE ERACLIO. 126.
Giustiniano Imperatore. 126.
Ribellione de' Giudei e de' Samaritani. 126.
I Cristiani sono accusati di questa ribellione. 127.
Fabbriche fatte in Gerusalemme da Giustiniano. 127.
Giustiniano manda un Editto contro gli Eretici anche in Gerusalemme. 129.
Privilegio accordato da Giustiniano al-

La Chiesa della Resurrezione di Gerusalemme. 130.
Concilio di Gerusalemme del 536. 130.
Giustiniano rimanda in Gerusalemme i Vasi del Tempio. 131.
Gerusalemme Metropoli della Palestina. 131.
Concilio di Gerusalemme dell' anno 553. 132.
Morte di Giustiniano. 132.
Giustino II. Imperatore di Costantinopoli. 132.
Prima notizia de' Turchi. 133.
Degl' Imperatori Tiberio, Maurizio, e Foca. 134.
Barbarie di Foca. 134.
Tragica fine di Foca. 135.
Persiani Padroni della Siria. 136.
Eraclio Imperatore. 137.
Chosroe Re di Persia. 137.
Saracini occupano Damasco. 137.
Eraclio domanda la pace a Chosroe. 137.
Armata di Chosroe in Palestina. 138.
I Persiani devastano gli Eremi della Palestina. 139.
Chosroe prende Gerusalemme. 140.
Molti Cristiani di Gerusalemme si rifugiano in Alessandria. 141.
S. Gio Elemosinario soccorre i Gerosolimitani. 141.
Modesto Vicario in Gerusalemme. 141.
Antioco Monaco piagne la desolazione di Gerusalemme. 143.

CA-

CAPITOLO IX.

DELLA CITTA' DI GERUSALEMME DAL TEMPO, IN CUI FU PRESA DA CHOSROE RE DI PERSIA FINO ALLA RECUPERAZIONE FATTANE DALL' IMPERATORE ERACLIO. 144.

Chosroe rispetta la Santa Croce. 144.
Eraclio propone la pace a Chosroe. 145.
Modesto restaura le Chiese di Gerusalemme. 145.
I Persiani non si oppongono a quelle restaurazioni. 146.
Eraclio fa la Guerra a i Persiani. 146.
Eraclio fa un' allocuzione al Popolo. 147.
Eraclio vince i Persiani. 147.
Chosroe fa nuovi preparativi di Guerra. 147.
Eraclio fa delle nuove proposizioni di pace a Chosroe. 147.
Chosroe muore, e Siroe gli succede. 148.
Siroe fa la pace con Eraclio. 148.
Eraclio recupera la S. Croce. 149.
Eraclio va in Gerusalemme ove riporta il Legno della S. Croce. 149.
Festa dell' Esaltazione della S. Croce. 150.
Ebrei scacciati di Gerusalemme. 151.
Eraclio fa scolpire la Croce sopra le medaglie. 151.
Eraclio parte di Gerusalemme. 151.

Mar-

re dei Patriarca Zaccaria e di Modesto. 152.

CAPITOLO X.

DE I SARACINI, E DELL'ORIGINE DELLA RELIGIONE MAOMETTANA, E SUOI PROGRESSI IN SORIA, E IN PALESTINA. 153.
Saracini arrolati nelle milizie Romane. 154.
Prime incursioni de i Saracini nella Soria, e nella Palestina. 154.
Origine di Maometto. 154.
Progressi di Maometto. 156.
Morte di Maometto. 157.
Alcorano. 158.
Principio del Regno de i Saracini. 158.
Successori di Maometto. 158.
Alì fa una nuova Legge. 159.
I Turchi sono seguaci di Abubekèr, di Omàr, e di Osmàn. 160.
Saracini fanno de i progressi nella Soria. 160.
Abubekèr primo Califfo. 160.
Omàr secondo Califfo. 161.

CA-

CAPITOLO XI.

DELLA CITTA' DI GERUSALEMME DOPO IL RIACQUISTO FATTONE L' IMPERATORE ERACLIO, FINO ALLA PRESA DI ESSA FATTA DA OMA'R CALIFFO DE I SARACINI, ED ALFINE DEL REGNO DE I TRE PRIMI SUCCESSORI DI MAOMETTO. 163.
Eraclio spedisce contro i Saracini. 163.
Eraclio va in Gerusalemme, e ne trasporta in Costantinopoli la vera Croce. 164.
I Saracini prendono Damasco. 164.
I Saracini prendono Gerusalemme a patti di buona Guerra. 164.
Morte di Sofronio. 166.
Omār prende Antiochia. 167.
Morte di Eraclio. 168.
Omār fabbrica una Moschēa in Gerusalemme. 169.
Morte di Omār. 170.
Osmān, o Othman. 170.
Alì. 171.
Saracini fra di lor divisi. 171.

CAPITOLO XII.

DELLA CITTA' DI GERUSALEMME DOPO CHE VENNE IN POTERE DE I SARACINI, FINO A I TEMPI DI CARLO MAGNO. 173.

Il Governo di Gerusalemme divenuto Maomettano. 174.

Gerusalemme continua a essere distiata dagl' Imperatori. 174.

Disturbi nella Chiesa Orientale. 175.

Principio dell' Eresia degli Iconoclasti. 176.

Nella Sorìa, e nella Palestina non è accettato il Decreto dell' Imperatore. 176.

S. Gio. Damasceno difende il culto delle S. Immagini. 177.

Divisione della Chiesa Greca dalla Latina. 177.

Costantino Copronimo. 178.

Divisione del Regno de i Saracini in Oriente. 178.

Abdalla Califfo tiranno. 178.

Conciliabolo di Costantinopoli, e Sinodo di Gerusalemme. 179.

La Chiesa di Gerusalemme governata nuovamente da i Patriarchi. 179.

Leone Porfirogenito Imperatore, poi Costantino, e Irene. 179.

Il Califfo Musè perseguita i Cristiani. 180.

CAPITOLO XIII.

DELLA CITTA' DI GERUSALEMME NE I TEMPI DI CARLO MAGNO. 182.
Giorgio Patriarca di Gerusalemme. 182.
Carlo Magno manda in Gerusalemme il Prete Zaccaria. 183.
Zaccaria Prete torna da Gerusalemme. 185.
Amicizia del Califfo Aaron con Carlo Magno. 186.
Carlo M. Padrone del S. Sepolcro. 187.
Osservazione riguardante se Carlo Magno abbia avuto il Dominio della Città di Gerusalemme. 188.
Ciò che possasi intendere anche per le Chiavi. 193.
Potestà di Carlo Magno sopra il S. Sepolcro. 196.
Osservazione concernente la Potestà di Carlo sopra il Santo Sepolcro. 197.
Aaron Califfo Tiranno. 200.
Romanzo di Turpino. 200.
Carlo Magno Imperatore. 200.
Il Califfo Aaron dona un Elefante a Carlo Magno. 201.
Morte di Aaron a cui succede Mahomet. 202.
Lettere di Gerusalemme a Papa Leone III. 202.

Devastazione delle Chiese di Gerusalemme. 203.
Morte di Carlo Magno. 203.

CAPITOLO XIV.

DELLA CITTA' DI GERUSALEMME DOPO I TEMPI DELL'IMPERATORE CARLO MAGNO FINO ALLA SPEDIZIONE FATTA DA I PRINCIPI LATINI DI OCCIDENTE PER LA CONQUISTA DI ESSA. 204.
Nuova persecuzione contro le S. Immagini. 204.
Michele il Balbo succede a Leone l'Armeno. 205.
Teofilo succede a Michele il Balbo. 205.
Teofilo maltratta due Monaci della Palestina. 206.
Teodora, e Michele III. succedono a Teofilo. 207.
Ristabilimento del Culto delle S. Immagini. 208.
Deposizione del Patriarca S. Ignazio. 208.
Basilio succede a Michele III. 209.
Teodosio Patriarca di Gerusalemme. 210.
Morte di S. Ignazio Patriarca. 210.
Elia III. Patriarca di Gerusalemme scrive a Carlo il Grosso. 210.
Leone il Filosofo succede a Basilio il Macedone. 211.

La

La Chiesa di Gerusalemme si mantiene sempre Ortodossa. 212.
Decadenza dell' Impero de i Saracini. 212.
I Turchi fanno le prime incursioni nelle Terre dell' Impero. 213.
Tumulto suscitato in Gerusalemme da i Saracini contra i Cristiani. 214.
I Saracini fanno delle perdite in Soria. 215.
Il Patriarca di Gerusalemme bruciato vivo. 215.
I Turchi tentarono di nuovo d' invadere l' Impero. 216.
Giovanni Zimisce porta le sue armi in Soria. 216.
Barda Sclero, e Barda Foca Ribelli dell' Impero. 217.
I Saracini sono battuti dalle Truppe dell' Impero. 217.
Azizo Califfo dell' Egitto. 218.
Hakem succede a Azizo. 219.
Hakem perseguita i Cristiani, e il Tempio di Gerusalemme. 219.
Il Patriarca Geremia condotto in Egitto, ove muore per la Fede. 219.
Hakem da licenza perchè si riedifichi il Tempio della Resurrezione. 220.
Alì Tahir Califfo di Egitto. 220.
Alì Tahir da permissione che sia riedificato il Tempio della Resurrezione. 221.
Il Tempio della Resurrezione riedificato sotto il Califfo Maabad. 222.
I Cristiani di Gerusalemme sono tuttavia afflitti. 223.
Tirannie de' Governatori Turchi. 223.

Origine dell' Insigne Ordine de i Cavalieri di Malta. 224.
Progressi de i Turchi. 227.
I Turchi abbracciano il Maomettismo. 229.
Son rifatte le Mura di Gerusalemme. 230.
I Cristiani rifanno la quarta parte delle Mura. 231.
Pellegrini di Alemagna al S. Sepolcro. 232.
I Turchi prendono Gerusalemme. 233.
Pietro Eremita va a Gerusalemme. 234.
Carattere di Pietro Eremita. 234.

CAPITOLO XV.

SPEDIZIONE FATTA DA I PRINCIPI CRISTIANI PER LA LIBERAZIONE DELLA CITTA' DI GERUSALEMME. 236.
Partenza di Pietro Eremita da Gerusalemme. 236.
Urbano II. pensa alla recuperazione della T. S. 237.
Concilio di Chiaramonte. 238.
Si predica la Crociata. 238.
Si mettono in Marcia le Truppe. 239.
Alessio Comneno fa lega co' Crociati. 239.
Le Truppe passano l' Ellesponto. 240.
Assedio, e presa della Città di Nicea. 241.
L' Esercito de i Crociati si avanza. 241.
Solimano attacca le Truppe di Boemondo. 242.
L' Esercito de i Crociati si riunisce. 243.

La grande Armata prende Iconio, Eraclea, e Mirasia. 243.
Tancredi incomincia l'assedio di Tarso. 244.
Tancredi passa a Adena. 244.
Tancredi prende Mamistra. 245.
Balduino prende Tarso ove arriva una Flotta. 245.
Balduino parte da Tarso, e va in Mamistra. 246.
Guinemero torna colla Flotta in Mare. 247.
Tancredi prende Alessandretta. 247.
Balduino torna in Campagna. 249.
Balduino va verso l'Eufrate. 249.
Balduino passa in Edessa. 250.
Balduino assedia Samosata. 251.
Balduino Conte di Edessa. 251.
Samosata venduta a Balduino. 252.
Balduino prende Sororgia. 252.
Il Conte di Fiandra prende Artasia. 253.
La grande Armata giunge ad Artasia. 254.
L'Esercito si mette in marcia verso Antiochia. 254.
Acciano Signore di Antiochia. 255.
Varie vicende dell'Esercito Cristiano. 255.
Il Califfo di Egitto manda Ambasciatori a' Principi Cristiani. 256.
Vengono de i Turchi in soccorso di Antiochia. 257.
Arrivano delle Navi Genovesi nel Porto di S. Simeone. 258.
Cristiani vanno al Mare a provvedere vettovaglie. 261.
Cristiani assaliti da i Turchi. 263.

Tur-

Turchi battuti da i Cristiani. 263.
Balduino manda de i doni a i Principi dell' Esercito Cristiano. 264.
Si sparge nuova che venga un soccorso a i Turchi. 264.
Amicizia di Boemondo con Emirfereo. 264.
Balduino assediato in Edessa. 265.
Boemondo sollecita la presa di Antiochia. 265.
Presa di Antiochia. 266.
Le Truppe del Sultano di Persia vengono verso di Antiochia. 267.
Antiochia assediata. 267.
Pietro Eremita Ambasciatore a Corbagath. 268.
Battaglia generale fra i Cristiani, e i Turchi. 269.
I Cristiani riordinano la Chiesa di Antiochia. 270.
Notizie della Città di Antiochia. 271.
Peste in Antiochia. 274.
I Soldati Cristiani vogliono passare a Gerusalemme. 274.
Goffredo soccorre il Castello Hasarth. 275.
Colombe nunzi dell' arrivo de i Cristiani. 276.
Antico uso di servirsi delle Colombe per messaggeri. 277.
Adesso non sono più spediti i Piccioni. 280.
Il Castello di Hasarth liberato dall' assedio. 281.
Goffredo va dal Fratello. 283.
Presa di Albara. 283.
Presa di Tedesche. 284.

Pre-

Presa di Marra. 284.
Goffredo va da Balduino e torna. 285.
I Principi si unisicono a Rugia. 285.
Incendio di Marra. 286.
Il Conte di Tolosa si mette in viaggio. 286.
Il Conte di Tolosa viene verso il Mare. 288.
Il Conte attaccato da i Ladroni gli vince. 288.
Archi assediato. 288.
Assedio, e presa di Antarado. 290.
Il grande Esercito va a Laodicea. 291.
Liberazione di Guinimero. 291.
Goffredo parte di Laodicea. 292.
Assedio di Gabulon. 293.
Il grande Esercito passa da Valenia. 293.
Il grande Esercito arriva ad Archi. 294.
L'Esercito passa a Tripoli. 295.
Il grande Esercito prosegue il suo viaggio. 296.
Flotta di Mare. 296.
Rama in potere de i Cristiani. 301.
Quei di Gerusalemme si fortificano. 302.
L'Esercito seguita il suo viaggio verso Gerusalemme. 303.
Acquisto di Betlemme. 304.
Preda fatta da i Cristiani. 304.
L'Esercito arriva a Gerusalemme. 305.

F I N E

DELL' INDICE DEL QUINTO TOMO.

FIRENZE MDCCLXXI.

NELLA STAMPERÍA DI S. A. R.

Con Licenza de' Superiori.

99 962297